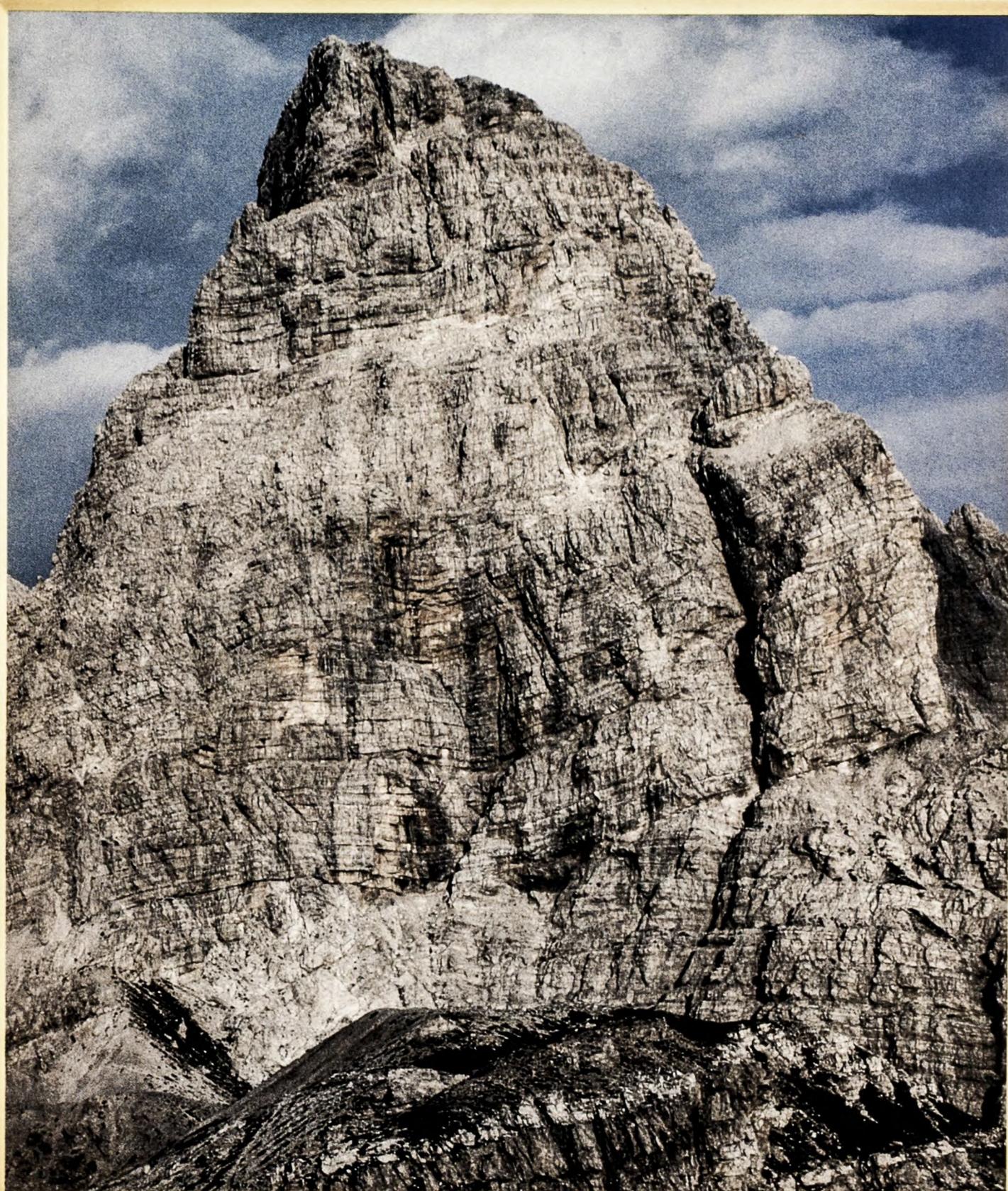


ANNO 112 - N. 6 - MILANO



# La Rivista

1991 novembre  
dicembre DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**PERIODICO DI CULTURA E DI TECNICA DELL'ALPINISMO**

In caso di mancato recapito ripredire a C.A.I. Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano

Sped. in abbon. post. - gr. 1170. Suppl. al n° 21 de "Lo Scarpone" - La Rivista del Club Alpino Italiano



## You and Gore-Tex®

Saltare nel vento, sentire la neve sul viso, vivere la natura. Sono sensazioni che un capo in GORE-TEX® ti permette di gustare in pieno comfort. GORE-TEX® è una membrana che posta all'interno degli indumenti, li rende impermeabili all'acqua ed al vento consentendo la traspirazione corporea. Applicato con successo nei settori medicale, elettronico ed industriale, GORE-TEX® viene utilizzato anche nei vari settori dell'abbigliamento. Non rinunciare ai momenti che ami, vivi il tuo tempo con GORE-TEX®.



Per ottenere ulteriori informazioni sul GORE-TEX® e sugli altri prodotti della W.L. GORE & Associates, telefonate al Numero Verde 1678-42033.

**GORE-TEX®**  
Guaranteed To Keep You Dry®



# La Rivista

1991 novembre dicembre DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 112 - N. 6  
Volume CX

**Direttore Responsabile**  
Vittorio Badini Confalonieri  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale - 20127 Milano,  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Telegr.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 15200207 Milano, intestato  
a Club Alpino Italiano

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700; soci giovani: L. 5.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 6.000; non soci Italia: L. 18.700; non soci estero: L. 24.700 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.000, non soci L. 3.900 - **Cambio indirizzo:** L. 1.000 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli arretrati:** mensili L. 2.000, bimestrali (doppi) L. 4.000 (più le spese di spedizione postale).

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a:** Club Alpino Italiano - La Rivista - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB**  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871

**Spediz. in abbon. post. Gr. II**  
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta patinata PO della R.C.S.  
Cartiera di Marzabotto S.p.A.

## COPERTINA

Nella foto di Italo Zandonella Callegher  
**Il Duranno dalla Cima della Spalla**  
vedi l'articolo a pag. 16



## LETTERE ALLA RIVISTA

2

## EDITORIALE

*Gian Maria Giolito*  
La nuova regolamentazione in materia di rifugi

6

## L'OPINIONE

*Luciano Ratto*  
AAA Ghiacciaio affittasi

14

## ESCURSIONISMO

*Italo Zandonella Callegher*  
**Il Duranno**  
*Luigi Rava*  
Marradi e l'Appennino tosco-romagnolo

16

44

## ALPINISMO

*Giuseppe Rocchi*  
Nuovi orizzonti sul Resegone  
*Giovanni Fabrizio Bignami*  
Tupungato e champagne

28

36

## STORIA

*Luigi Felolo*  
I valichi alpini nell'antichità

48

## SPELEOLOGIA

*Carlo Balbiano D'Aramengo*  
Il Gruppo Speleologico Piemontese

52

## NARRATIVA

*Giovanni Toniolo*  
Piccola città

60

## LIBRI DI MONTAGNA

67

## NUOVE ASCENSIONI

A cura di *Eugenio Cipriani*

72

## VARIE

79

## RICORDIAMO

*Cosimo Zappelli*

86

## La tragedia del Brenta

Angoscia ed emozione ha suscitato la morte dei sei ragazzi e del loro accompagnatore in Brenta. Lungi da me un giudizio, scrivo perché mi sento parte in causa, per dire da che pulpito viene la predica, avendo dei validi motivi per farlo.

Ho mosso i primi passi in montagna a metà degli anni '50 con un gruppo di coetanei, tutti ragazzi dai 15 ai 18 anni, durante il campeggio dell'oratorio del mio paese: senz'altro una delle primissime esperienze del genere in assoluto, grazie all'intraprendenza di un giovane prete di Lecco, approdato in un paese di provincia con tanta iniziativa e tanto amore per la montagna. Le prime camminate lasciano il posto alla salita di cime come Cevedale, Gran Paradiso, Capanna Margherita, Grober, Cima Jazzi ed altre, prendendoci la nostra parte di rischi a causa dell'attrezzatura dei tempi e dell'esperienza limitata. Forse il responsabile si era reso conto che in qualche occasione il Padre Eterno avrebbe potuto toglierci la Sua benevolenza: eccolo quindi pronto ad ingaggiare a volte una guida del posto per essere accompagnati non solo nelle ascensioni su vie normali, ma anche in qualche traversata. A distanza di tanto tempo non posso che benedire questa sua scelta; anche se qualcuno di noi fungeva da capo-cordata, era la guida che ci aiutava nella scelta dell'itinerario, indicava la via, valutava il tempo e il terreno, che decideva se era il caso di ritornare.

L'intervista a Cesare Maestri dopo questo grave incidente è stata anche criticata quando ha invitato queste comitive ad essere accompagnate da un professionista. È chiaro che per andare al rifugio Brentei uno di questi non è necessario, ma diviene un punto di riferimento soprattutto quando si tratta di guidare una comitiva di molte persone. Questo è il punto, questo deve essere valutato da chi si assume il compito di accompagnare dei ragazzi. Dio sa quanti di questi hanno passato la notte impauriti e infreddoliti perché chi di dovere si era lasciato prendere dal panico per la nebbia, perdendo il sentiero anche a poche centinaia di metri da un rifugio.

Anch'io sono stato testimone di simili episodi e purtroppo uno di quelli tragici è accaduto proprio al nostro campeggio. Rifugio Torino, traversata sino all'Aiguille du Midi; i piattelli di uno ski-lift improvvisamente messo in moto, che sfiorano il ghiacciaio, agganciano una cordata di tre persone, trascinandola per un centinaio di metri e scaraventandola in un crepaccio: un morto e due feriti gravi. Io testimone impotente di quella che doveva essere una tranquilla traversata, peraltro già effettuata in diverse occasioni, in una giornata splendida: una lezione tremenda.

È encomiabile l'impegno degli oratori verso i ragazzi, difatti sono le uniche istituzioni che permettono un soggiorno organizzato alla portata di

tutti, ma troppe volte le gite sono programmate in modo approssimativo; ecco allora che le parole di Maestri hanno un senso. Mi batto da anni affinché si scelgano itinerari non troppo lunghi e faticosi, solo su sentieri ben segnati, evitando i ghiacciai per non incorrere in quei rischi che io stesso ho corso e che ora comprendo alla luce di un'ottica diversa. Contattare una buona guida significa una diversa esperienza con un professionista: egli sarà sempre attento che tutti siano in sintonia con il terreno, saprà indicare, dare informazioni sulle montagne e gli animali, sulle variazioni del tempo e molte altre scoperte per un arricchimento di esperienza.

Mentre scrivo queste note ho due figli in uno di questi campeggi organizzati e, se da un lato ringrazio di cuore chi si prende cura di loro, dall'altro, con l'esperienza maturata in tanti anni di alpinismo, non posso che raccomandare i percorsi ottimali e se è il caso, torno a ripetere di ingaggiare una guida; non saranno certo le 10 o 20.000 lire a testa il vero problema. I vantaggi e la tranquillità che se ne ricaveranno saranno ampiamente ripagati. Vorrei quindi che chi si prende la responsabilità di questi ragazzi sia attento a ciò che ho scritto, perché anch'essi possano ripagare i genitori che con tanta fiducia hanno affidato loro i propri figli.

**Antonio Pagnoncelli**  
(Sezione di Varese)

## Per i giovani

Dopo 93 escursioni consecutive come accompagnatore sezionale di Alpinismo Giovanile con la Sezione di Menaggio, ho preferito rinunciare a partecipare al Raduno Giovanile Lombardo a Biandino del 9 giugno 1991.

Infatti ritengo che queste manifestazioni «oceaniche» (con nessuna allusione maligna a quelle del Ventennio) siano controproducenti per i giovani oltreché per l'ambiente. Mi è stato detto che a tale raduno hanno preso parte 1300 giovani più circa 500 accompagnatori. Una bella cifra certamente, ma che ha creato sicuramente un po' di confusione e causato dell'impatto ambientale. I giovani devono stare con la propria Sezione od al massimo con altre due, non di più. Noi dal 1990 e nel futuro faremo delle escursioni «bisezionali» con il C.A.I. Valle Intelvi e tale esperienza la riteniamo altamente positiva.

È un periodo in cui stiamo sempre più lottando per avere iscritti ai nostri Corsi od almeno per mantenerne un numero adeguato sia per il diminuito tasso di natalità sia per la concorrenza (del resto positiva) di altre organizzazioni, tutte tendenti a «curare» il giovane.

Il C.A.I. Menaggio, alla fine del 1990, ha circa 660 Soci di cui 116 giovani, ma solo 30 si sono iscritti quest'anno al Corso, il minimo storico per noi. Abbiamo pubblicato nel 1988 un libretto a ricordo dei 10 anni di

Alpinismo Giovanile, nel 1990 abbiamo edito un Manualetto educativo per i giovani, ora stiamo scrivendo un Vademecum di escursioni di Alpinismo Giovanile; inoltre ai giovani ogni anno diamo sempre regali a fine del Corso (lo scorso anno mantelline per la pioggia) e per loro nel 1990 abbiamo speso 1.300.000 lire. Ma ciò di cui hanno bisogno questi «virgulti» è il contatto diretto del C.A.I. Centrale con qualche numero dello SCARPONE dedicato a loro, delle pubblicazioni specifiche (da vendere alle Sezioni a prezzo di costo), delle diapositive (molto meglio commentabili e di effetto delle video cassette) a carattere educativo come già fatto anni fa e tutto ciò che serve a dimostrare che la Mamma (la Sede Centrale) non li abbandona e che aiuta volentieri i propri figli (le Sezioni) affinché possano «tirare su bene» i fratelli minori.

**Alessandro Dell'Oro**  
(Sezione di Menaggio)

*Dell'Oro, che ben conosciamo, affronta molti argomenti che richiedono una risposta altrettanto articolata.*

*Viene innanzitutto spontaneo rilevare che, in tema di rinunce, molte sono quelle dell'amico Dell'Oro: ad esempio, ha sempre rinunciato (giudicandolo controproducente?) a frequentare i corsi di formazione ed aggiornamento per Accompagnatori, a far parte della propria Commissione regionale, a chiedere — agli organi tecnici competenti — parere ed autorizzazione per l'edizione del suo «manualetto educativo», ad offrire alla generalità dei giovani (e non solo a quelli della sua Sezione) quanto a Menaggio viene scritto e pubblicato. In fatto di raduni «oceanici» confesso che anch'io, personalmente, nutro perplessità. E con me anche la Commissione LPV che, dal '91, ha rinunciato ad organizzarli. È però vero che di diverso avviso sono la stragrande maggioranza delle Sezioni e la partecipazione lo conferma (non è raro rilevare che ai raduni A.G. sono presenti più Sezioni che ai Convegni!).*

*Per contestazione diretta e specifica, tranquillizzò chiunque circa il temuto «impatto ambientale» che tali raduni provocherebbero. A conferma pratica di un'affermazione di Teresio Valsesia: (fa più danno un solo maleducato che mille educati!), i nostri raduni, organizzati con competenza, frequentati da accompagnatori capaci e da giovani educati, non lasciano traccia del loro passaggio (vedi anche nota su LS del 1° settembre).*

*Condivido le osservazioni sulla «stanca» delle iscrizioni di giovani e sulla opportunità di promuovere iniziative intersezionali: ma questa opportunità ha motivazioni ben più profonde e non deve assolutamente avere limitazioni numeriche (chi ha detto che i giovani devono stare con la propria Sezione od «al massimo» con altre due?).*

Per quanto riguarda la Mamma, è certo che essa non abbandonerà i propri figli: ben lo saprebbe l'amico Dell'Oro se non rinunciaste sistematicamente a partecipare alle numerose iniziative promosse attraverso la competente Commissione regionale! E ben comprenderebbe che «la Mamma» siamo tutti noi soci (Statuto C.A.I. - art. 3), che la Mamma sarebbe ben lieta di distribuire quel materiale specifico che lui vorrà mettere a disposizione, che sarebbe ben contenta di pubblicare su *Lo Scarpone* quegli articoli «per virgulti» che lui vorrà inoltrare. Ma si renda conto, con buona pace, che di tanto lavoro (e costo) ben poco si gioverebbero i 116 giovani della sua Sezione: uno solo è abbonato a *Lo Scarpone*!!

**Fulvio Gramegna**  
(Presidente della Commissione Alpinismo giovanile)

### Un comportamento irresponsabile

Mi chiamo Natalia, ho 22 anni e da 3 lavoro, durante l'estate, presso il rifugio «Eugenio Sella» gestito dalla sezione di Macugnaga del C.A.I.. Essendomi accaduto un fatto poco piacevole ad opera di 2 ragazzi di passaggio, gradirei pubblicaste la mia lettera.

Nella notte fra il 26 e il 27 luglio hanno pernottato in rifugio: Sempio Paolo (C.A.I. Vigevano), Bressanin Giorgio (C.A.I. Mortara).

La mattina, dopo aver valicato il passo del Nuovo Weissthorn si sono diretti al bivacco Città di Gallarate da dove avrebbero dovuto compiere un'ascensione alla punta Nordend nella mattinata di domenica 28 luglio.

Prima di avviarsi mi hanno pregata gentilmente, non avendo radio con loro, di attendere una chiamata dalla Capanna Margherita, ultima tappa della loro giornata: se non avessero chiamato entro le 20.30 era segno che avevano bisogno di aiuto.

Ho ingenuamente accettato e, non avendo ricevuto la chiamata alle 21, ho cercato io stessa di rintracciarli presso la capanna «Regina Margherita» dove mi hanno assicurato non essere mai giunti, non solo, ma il custode mio amico si è gentilmente prestato ad uscire e controllare se fossero sulla cresta che vi accede.

La mia ricerca è proseguita attraverso la mobilitazione di una squadra del S.A.G.F. che li ha finalmente rintracciati che dormivano presso un altro rifugio in Svizzera: la Monterosa Hütte.

Pregherei i 2 ragazzi di non approfittare nuovamente della gentilezza dei rifugisti e soprattutto della disponibilità degli addetti ai soccorsi poiché spesso impegnati in casi di reale necessità.

**Natalia Sibilia**

**Dalle prime ascensioni sulle Alpi, allo straordinario trittico invernale Eiger/Cervino/Grandes Jorasses, alle cime dell'Himalaya con la scalata in solitaria della parete sud del Lhotse, tutte le imprese dell'esponente di punta dell'alpinismo mondiale con splendide illustrazioni a colori.**

TOMO ČESEN

# SOLO



COLLANA «EXPLOITS»

46° volume

*volume rilegato in grande formato con decine di illustrazioni a colori - L. 60.000*

### CEDOLA DI ORDINAZIONE

*sconto speciale per soci C.A.I. - porto e imballo gratuiti*

Inviatemi contrassegno:

- SOLO di Tomo Česen  
 SHERPA di Oreste Forno  
 UN MODO DI ESSERE di Walter Bonatti

COGNOME

NOME

INDIRIZZO

CAP

CITTÀ

**Ritagliare e spedire in busta chiusa a:**

**DALL'OGGIO EDITORE**  
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

**UN DURO DAL CUORE TENERO.**



Resistenza e spirito di adattamento sono doti indispensabili in alta montagna. Per questo Raichle ha studiato Concordia Tour, uno scarpone tra i più versatili: inclinazione in avanti facilmente sbloccabile, sistema di chiusura regolabile in un attimo dalla posizione di discesa a quella di escursione, interno estraibile fatto a mano, utilizzabile come scarpetta nei rifugi. Raichle: forte per vincere le sfide della montagna, tenero per il comfort dei vostri piedi.

**Raichle**  
The Swiss Art in Ski Boots

Distributore esclusivo per l'Italia **GREEN POINT** 31031 Caerano S. Marco (TV) Via Montello 67 Tel. 0423/650340 Fax 0423/650005

# i tecnici **samas** sei *downa*



FOTO F. POLLINI



SAMAS ITALY S.p.A. Chiuro (SO) Tel. 0342 48.20.21 Fax 0342 48.36.36 GORE-TEX è un marchio registrato dalla W.L. GORE & ASSOCIATES INC.

# LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE IN MATERIA DI RIFUGI

Gli orientamenti del Club alpino

contenuti nel documento approvato dal Consiglio centrale

di Gian Maria Giolito

*La mia sezione non possiede rifugi. Negli anni settanta, poco dopo la fondazione, si pensava che anche noi avremmo dovuto costruire un rifugio: ne discutemmo a lungo e venne anche identificata una baita da riattare, in una valletta poco frequentata nei dintorni di Monviso.*

*Poi, in Assemblea dei Delegati, sentimmo parlare di «moratoria»: per cinque anni nessun nuovo rifugio. La proposta non fu approvata ma ci convinse lo stesso e così lasciammo cadere il progetto. Ci fu ancora un breve strascico polemico in sezione quando un giornale locale rimproverò questa decisione «rinunciataria», ma alla fine, con buona pace di tutti, il rifugio non fu costruito.*

*È un episodio marginale, che conferma però la capillarità del dibattito intorno al problema rifugi che — a tutti i livelli — in questi anni ha impegnato il nostro sodalizio. Così che davvero si può affermare che «vengono da lontano» questi dieci punti sulla*

*costruzione, ricostruzione o ampliamento di rifugi ed opere alpine.*

*È un documento che in prima stesura ho contribuito ad elaborare insieme al Consigliere Centrale ing. Baroni e che il Consiglio Centrale ha migliorato e — all'unanimità — ha fatto proprio l'11 marzo scorso. Con questo atto, il Consiglio ha così regolato il potere ad esso demandato dall'Assemblea dei Delegati che nel 1983 a Trieste, aveva infatti già «delegato il C.C., a conclusione dell'iter istruttorio, ad esaminare ed eventualmente approvare i progetti di nuove opere alpine...»)*

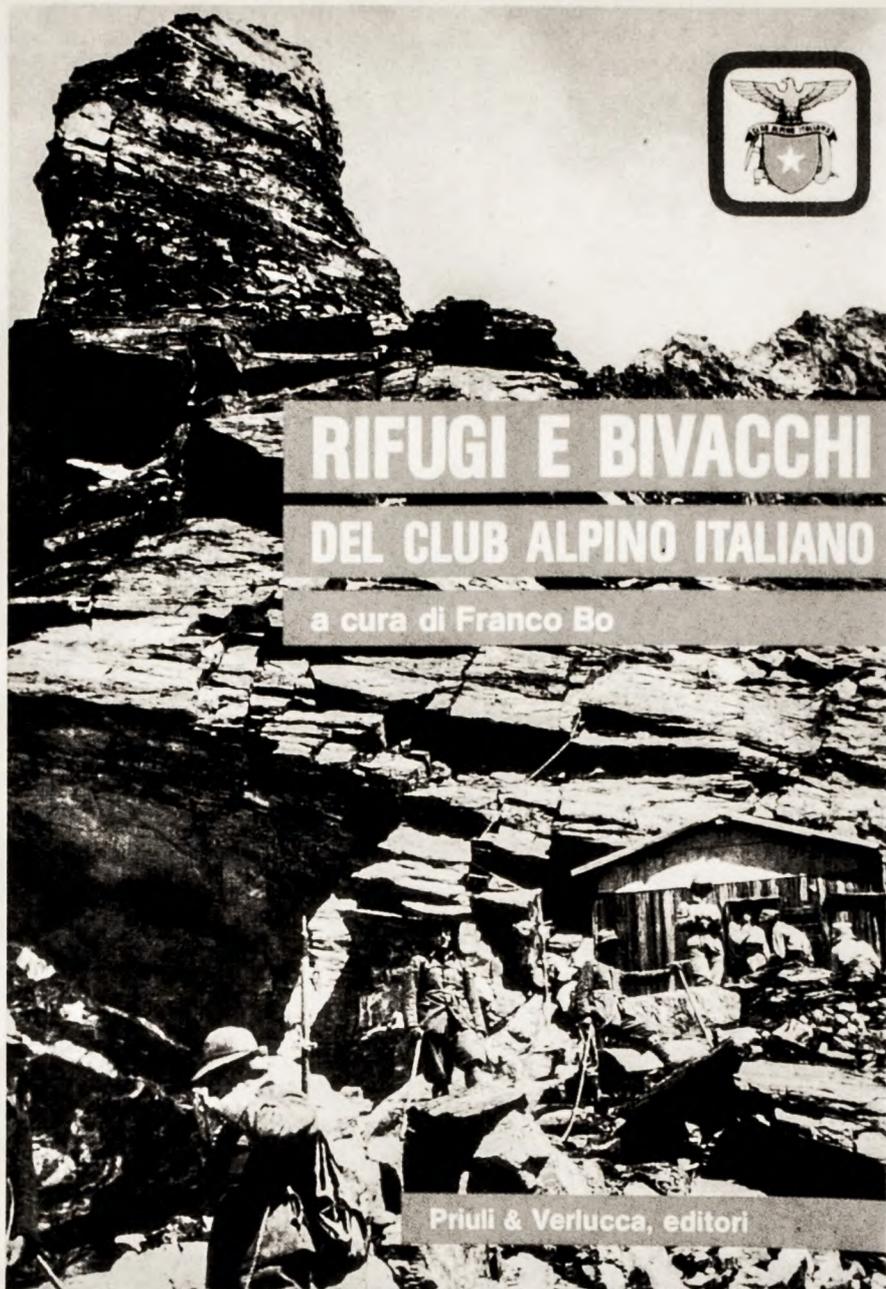
*Volendo illustrare questo nuovo regolamento comincerò col dire che non è stato affrontato in questa sede il problema della cosiddetta riqualificazione dei rifugi. Si dovrà sicuramente discutere, e molto, di «qualità» dei nostri rifugi, di quanto spartani dovranno (tornare ad) essere i servizi offerti agli alpinisti e agli*

*escursionisti. Ma, per intanto, affrontiamo il problema della «quantità» di opere alpine, di posti letto e ristoro.*

*Certo i due concetti di qualità e di quantità sono connessi, perché in astratto, ogni coesistenza entra in crisi quando si supera un limite tollerabile di presenze umane. Se questo è vero addirittura in ambienti artificiali come le metropoli, a maggior ragione lo è in montagna, in un ambiente naturale dall'equilibrio assai delicato.*

*Porre un drastico freno alla proliferazione di rifugi, è dunque la premessa necessaria per ogni ulteriore intervento che valga a fissare le caratteristiche di ospitalità e lo standard dei servizi dei nostri rifugi.*

*La lettura del regolamento mette subito in evidenza alcune scelte: è stata fissata la regola secondo cui dovrà essere dimostrata con rigore l'utilità della nuova struttura ovvero dell'ampliamento. Se il relativo giudizio risultasse*



# RIFUGI E BIVACCHI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

a cura di Franco Bo

Priuli & Verlucca, editori

*negativo, l'iniziativa dovrà essere senz'altro bocciata. Non si è invece ritenuto di seguire il modello di altra associazione alpinistica (Club alpino austriaco) che ha vietato — senza possibilità di deroga — ogni nuova costruzione o ampliamento: questa soluzione è sembrata inadatta alla realtà italiana (ad es. non c'è dubbio che in molti tratti appenninici del Sentiero Italia le strutture ricettive siano carenti o addirittura inesistenti) nonché in contrasto con le carte*

*statutarie del C.A.I. (che prevede e continua a prevedere fra i propri scopi la costruzione di opere alpine).*

*Il giudizio del Consiglio centrale viene riportato a quanto di sua stretta competenza: non dunque l'esame del progetto dettagliato, ma valutazione dell'idea ispiratrice, di quanto cioè viene prima del progetto stesso. La Sezione che propone la nuova opera ha il diritto di ricevere una risposta preventiva sulla opportunità della nuova costruzione o*

**L** a copertina del libro *Rifugi e*

*bivacchi del Club Alpino Italiano*

*dell'ampliamento, prima di affrontare ogni ulteriore onere (acquisizione definitiva dell'area, elaborazione del progetto, rilascio delle prescritte autorizzazioni e concessioni, ecc.).*

*Questa risposta deve essere anche sollecitata: donde la snellezza della procedura, che prevede la contemporanea attivazione di due o più commissioni per il rilascio dei pareri di loro competenza su sollecitazione dei Consiglieri referenti cui compete di riferire al Consiglio sull'istruttoria compiuta.*

*La previsione di un termine (di quattro mesi) per il giudizio definitivo da parte del Consiglio centrale, obbedisce alla medesima esigenza di tempestività di cui si è fatto cenno.*

Gian Mario Giolito

## **Il testo del documento**

Baroni-Giolito sui rifugi alpini approvato dal Consiglio Centrale per la successiva approvazione o ratifica da parte dell'Assemblea dei delegati.

1. Si richiamano tutti i precedenti documenti in materia ed in particolare le Leggi statali 26.1.1963 n. 91 e 24.12.1985 n. 776, gli artt. 1 sub c), 21 e 27 del Regolamento Generale del C.A.I., il Documento programmatico per i rifugi ed opere alpine approvato dall'Assemblea straordinaria dei delegati del 4.10.1981 e le Mozioni approvate dalle Assemblee dei delegati del



# REVUE THOMMEN



## ALTIMARK

Ref. 5811002

Il primo orologio al mondo con altimetro meccanico che oltre a darci l'ora, ci indica l'altezza sul livello del mare; è fornito inoltre di bussola solare.

L'altimetro può essere utilizzato anche come barometro.

Orologio ufficiale degli elicotteristi della Compagnia "Air Zermatt".

Cassa in acciaio speciale, modello esclusivo depositato, movimento al quarzo di alta precisione, altimetro meccanico fino a 4500 metri; quadrante bicolore, punti ore e lancette luminosi, datario, vetro minerale, lunetta girevole con indicazione dei 4 punti cardinali nonché dei 360°. Cinturino in cuoio speciale. Prezzo al pubblico Lit. 1.561.875



OROLOGI SVIZZERI DI PRECISIONE E STRUMENTI DI BORDO PER L'AVIAZIONE

*Merveille*

S.r.l. - 20122 Milano - Corso Monforte, 2 (Angolo P.za san Babila) tel. 793941/2/3

Organizzazione per l'Italia: **Revue-Avion**

DAL 1853



CONCESSIONARIA  
UFFICIALE OROLOGI

**AVION**

# i tecnici samas sci & alpinismo



FOTO F. POLLINI



SAMAS ITALY S.p.A. Chiuro (SO) Tel. 0342 48.20.21 Fax 0342 48.36.36 GORE-TEX è un marchio registrato dalla W.L. GORE & ASSOCIATES INC.

30.5.1982 e 24.4.1983. Si richiamano e confermano le definizioni di *Rifugio Alpino* e di *Bivacco Fisso* intesi quali strutture sorte per rispondere alle esigenze di carattere alpinistico ed escursionistico alpino, servendo cioè di ricovero per alpinisti, escursionisti alpini e scialpinisti nell'esercizio delle loro attività, come base per escursioni o ascensioni e come riparo e sosta al rientro o in caso di avverse condizioni meteorologiche, nonché di punto base per le operazioni di soccorso. Si ribadisce il favore del Club alpino italiano nei confronti di interventi tendenti al recupero di strutture già esistenti, rispetto alla costruzione di nuovi immobili.

2. Considerata la attuale situazione delle aree montane, che presenta ormai una saturazione, se non un esubero di tali strutture in rapporto alle esigenze alpinistiche ed alla delicatezza e fragilità del sistema ambientale montano, il Club alpino italiano ritiene maturi i tempi per una responsabile decisione di vietare ogni nuova costruzione, ristrutturazione e/o ampliamento della capacità ricettiva (posti letto e/o posti pranzo e ristoro) oltre il limite del 5% dell'esistente, nonché l'acquisizione, a qualunque titolo, di immobili da destinare a nuovi rifugi.

3. Da questo divieto si può peraltro derogare con provvedimento del Consiglio Centrale, in presenza di casi del tutto eccezionali, fortemente e chiaramente motivati, documentati e valutati anche in vista dell'impatto ambientale. Tale deroga sarà di norma concessa quando la richiesta di nuova costruzione e/o di

ampliamento riguardi necessari locali invernali, le cui caratteristiche siano state accertate dalla Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine.

4. A tale scopo, in sostituzione di ogni diversa precedente disposizione in materia, si richiede l'osservanza della seguente procedura: in ogni caso in cui una Sezione intenda avviare una iniziativa nel settore dei rifugi alpini o dei bivacchi fissi, essa deve preliminarmente predisporre un elaborato meta-progettuale, a firma del Presidente sezionale e di un professionista abilitato, contenente una relazione illustrante le motivazioni dell'iniziativa ed i requisiti di importanza alpinistica o escursionistica alpina che la giustificano, una dichiarazione attestante la legale proprietà o disponibilità dell'immobile, indicazioni progettuali di massima con i dati sulla capacità ricettiva proposta, uno studio di inserimento ambientale con adeguata documentazione cartografica e fotografica, ogni altro elemento o documento atto ad illustrare compiutamente l'iniziativa e indicazioni sul piano finanziario e la sua prevista copertura.

5. L'elaborato va inviato al Consiglio Centrale del Sodalizio, e altre copie per conoscenza alla Commissione zonale rifugi, alla Commissione regionale tutela ambiente montano ed al Comitato di Coordinamento competenti per territorio.

6. Il Consiglio Centrale raccoglie a mezzo dei Consiglieri Centrali referenti i pareri, obbligatori ma non vincolanti, delle Commissioni Centrali Rifugi ed Opere Alpine e Tutela Ambiente Montano, nonché tutti gli altri

eventuali pareri che il Consiglio ritenga utili per una più completa istruttoria; sulla scorta dei pareri raccolti il Consiglio Centrale approva o rigetta l'iniziativa proposta entro il termine di 4 (quattro) mesi dal ricevimento dell'elaborato: questo termine si intende interrotto dalla motivata richiesta di elementi o documenti integrativi per la valutazione della domanda.

La mancata risposta del Consiglio Centrale entro il termine prescritto si deve comunque intendere come non approvazione dell'iniziativa.

7. Soltanto dopo aver ottenuto l'approvazione del Consiglio Centrale sul proprio elaborato, la Sezione può dar corso allo sviluppo del progetto esecutivo dell'opera, procurando tutte le necessarie autorizzazioni o benestare di tutte le Autorità preposte all'attività edilizia, il tutto sotto la sua piena ed esclusiva responsabilità.

8. Prima di dar corso all'opera, il progetto esecutivo deve essere inviato alla Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine, che lo esamina sotto il profilo tecnico, approvandone anche la proposta denominazione ed assegnandogli la relativa classifica secondo il vigente Regolamento Rifugi.

9. Ad ultimazione dell'opera la Sezione provvede a presentare alla Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine la scheda definitiva dell'opera per il suo inserimento nell'elenco generale dei Rifugi del C.A.I.

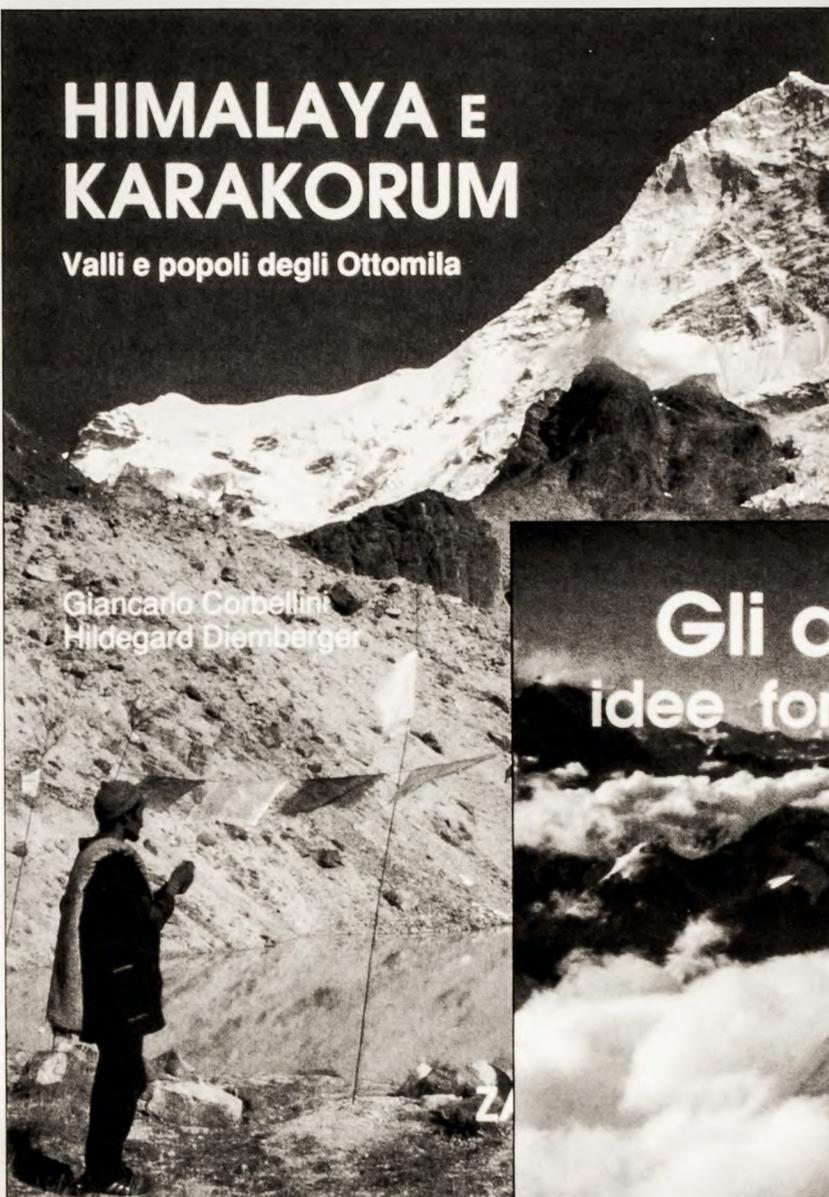
10. Ogni violazione alle norme e procedure contenute nel presente documento sarà perseguita ai sensi dell'art. 27 del Regolamento Generale del C.A.I.

# Zanichelli

## HIMALAYA E KARAKORUM

Valli e popoli degli Ottomila

Giancarlo Corbellini  
Hildegard Diemberger



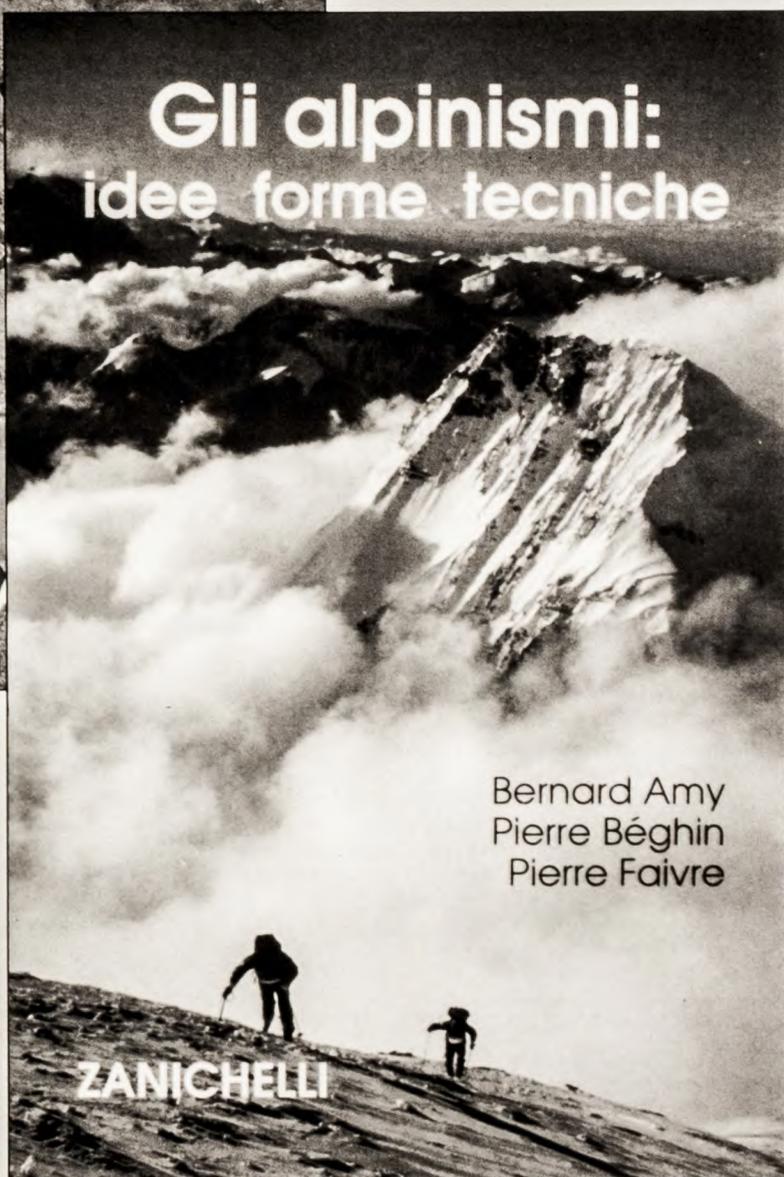
Novità  
1991

## Gli alpinismi: idee forme tecniche

Bernard Amy  
Pierre Béghin  
Pierre Faivre

Giancarlo Corbellini  
Hildegard Diemberger  
**HIMALAYA E KARAKORUM**  
Valli e popoli degli Ottomila  
*192 pagine, 48 000 lire*

Bernard Amy  
Pierre Béghin, Pierre Faivre  
**GLI ALPINISMI:**  
idee forme tecniche  
*224 pagine, 48 000 lire*



 Bruckmann

## Camminate e scalate nel cuore dell'Alto Adige

Già! La splendida, magnifica, imponente Val Gardena. Panorami superbi a perdita d'occhio, viste sconfinite attraverso sentieri mitici nel cuore di ogni scalatore. Una perla nella videocollana specificamente dedicata dalla Bruckmann a tutti gli alpinisti.

Ancora un esempio che lo spettacolo della natura merita tutta la tua passione, e la tua attenzione.



*Quattro classiche escursioni fra le località più belle della Val Gardena, dal gruppo Le Odles a quello del Sella, dalla vetta del Sasso Rigais a quella del Piz Boè. Il film fornisce per altro numerose informazioni che facilitano la possibilità di effettuare per conto proprio le escursioni. Con vaste e suggestive riprese aeree.*



Le videocassette della Bruckmann sono distribuite in Italia dalla **MCBD MARKETING & ADVERTISING**, via Massena 3 - 10128 Torino - Tel. 011/5611569, fax 011/545871

**N.B.** I buoni d'ordine possono essere ritirati anche presso la locale Sezione del Club alpino italiano.

 **CITIZEN**

CITIZEN È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA CITIZEN WATCH CO., JAPAN.



# MADRE NATURA

Incute timore nella sua grandezza.  
Talvolta terribile nella sua bellezza.

Rigida e severa con coloro che ardiscono tentarne le orgogliose altezze.

Altichron, l'orologio studiato appositamente per gli scalatori professionisti.

Fornisce dati precisi sull'altezza, sino a 5.000 metri.

Per coloro che amano Madre Natura sino a  
raggiungerne i limiti estremi.

**ALTICHRON**

 **PROMASTER**

Venture Beyond Experience



**America's Cup '92**

Official Timer

Per ulteriori informazioni  
rivolgersi a:

CITIZEN WATCH ITALY S.p.A.,  
MILANO (02) 95.30.08.01

# AAA GHIACCIAIO AFFITTASI

di Luciano Ratto

È proprio vero che nella vita non si finisce mai di imparare e di stupirsi, e di porre sotto esame continuo tutte le conoscenze, anche quelle che si credono acquisite in modo definitivo. «Gli esami non finiscono mai» diceva il grande Eduardo.

Tra le poche cose che io (e forse non sono il solo) credevo di sapere vi era che le sponde dei mari, i fiumi, i laghi, i monti, i ghiacciai appartengono al demanio, cioè allo Stato, ma oggi mi devo ricredere perché (forse) non è così. Nel mese di luglio dello scorso anno sono passato dal Rifugio Elisabetta Soldini Montanaro al fondo della Val Veny, diretto all'Aiguille des Glaciers. Sul muro all'interno del rifugio, proprio di fronte alla porta, ho letto un cartello che avverte, in italiano ed in francese, quanto segue (l'ho trascritto

puntigliosamente): «Turisti. Alpinisti. Siate i benvenuti nella alta Val Veny, vi trovate in una proprietà privata, che si estende dal ponte che avete appena attraversato fino alle cime del Trélatête e dell'Aiguille des Glaciers, dal Colle del Miage fino al Colle della Seigne.

Rispettate questi monti che vi accolgono, non lasciate alcuna traccia del vostro passaggio, rispettate la flora. I cani devono essere tenuti al guinzaglio. Grazie».

Il cartello non è firmato né datato.

Personalmente ho apprezzato il saluto di benvenuto e l'invito a rispettare la natura (invito sempre utile in ogni luogo). Non ho capito il divieto a tenere i cani al guinzaglio: cosa si pensa che un cane libero possa fare in alta Val Veny? Inoltre: perché attorno al rifugio gironzolano tranquillamente due cani senza guinzaglio? Sono dei privilegiati? O non sono cani?

Sarei comunque grato a chi mi volesse cortesemente spiegare il significato e la motivazione di quel richiamo alla proprietà privata e mi chiarisse chi è l'eventuale proprietario. Vorrei inoltre sapere (sì, lo riconosco, sono un maledetto ficcanaso) chi è l'autore di quell'ineffabile cartello; essendo affisso all'interno di un rifugio del C.A.I. sono, in prima istanza, autorizzato a pensare che l'autore sia il custode del rifugio stesso e/o la sezione di Milano del C.A.I. cui il rifugio appartiene. In ogni caso quell'avvertimento è avallato dal Club Alpino Italiano perché, in caso contrario, cosa ci stanno a fare gli ispettori del rifugio?

La mia labile memoria senile ha ancora qualche sprazzo: lo strano richiamo alla proprietà privata che va «dal Colle del Miage, fino al Colle della Seigne... fino alle cime del Trélatête

e dell'Aiguille des Glaciers» mi ha riportato in superficie il ricordo di un episodio cui Charles Gos dedica un gustoso capitolo di quella inesauribile miniera di notizie alpinistiche che è il suo libro intitolato «Le Cervin». Il capitolo, intitolato «Le Cervin a louer» è dedicato ad un episodio che ha dell'incredibile: l'affitto del Cervino da parte di un certo Gabriel Maquignaz che se ne credeva il proprietario. Il contratto di affitto fu stipulato presso il notaio Martin-Luc Lucat a Châtillon il 10 gennaio 1866, cinque mesi dopo la conquista della Gran Becca. Il suo «proprietario», da accorto uomo d'affari, aveva subito fiutato il business nascente sul piano turistico ed alpinistico. Ecco, qui appresso, copia dell'«acte de location».

#### *Acte de location*

Location par Maquignaz Gabriel au Rd Chasseur Michel Joseph et Sleurs Tamone Augustin et Pession Elie Jean Baptiste, p. L. 450.000

L'an dix huit cent soixante six, le jour dix de janvier, après midi, au Bourg de Châtillon, dans mon étude, par devant moi Notaire Royal, résidant en celieu, présents les témoins bas-nommés, a comparu Maquignaz Gabriel feu Antoine, né et domicilié a Valtournanche, lequel, en se portant fort pour ses cohéritiers paternels, en promettant ratification, au besoin, loue au Rd Chasseur Michel Joseph feu Pierre, né à Ayas, curé de Valtournanche, où il réside, aux Srs Tamone Augustin feu, Jean, né à Foresto en Valesia, et Pession Elie Jean Baptiste feu Antoine, né à Valtournanche, où ils sont domiciliés, ici présents et acceptant, le Mont, soit l'Aiguille du Mont Cervin, qui lui appartient du côté de l'Italie, à partir du sommet de son Pâquier soit pâturage, jusqu'à la pointe du dit Mont, avec droit aux preneurs de passer eux-mêmes, ex-

clusivamente, par le dit Pâquier et pâturage, pour aller au dit mont, avec montures, ou à pieds, d'y faire, ou à ses environs, des baraques, cahutes ou autres constructions quelconques, de percevoir et retirer tout droit gain et bénéfice, des étrangers, voyageurs et touristes, qui passeraient sur la dite propriété, ou feraient des ascensions et voyages auprès, ou sur le dit mont, le bailleur mettant et subrogeant les preneurs, dès ce moment, en sens propres lieu, droit et place, pour tout ce qui concerne la part qu'il mesure sur le prédit mont, soit le droit de passage par ce prédit pâturage pour les troupeaux et bêtes des montagnes y attenantes, ainsi que d'usage, et le droit aux bailleurs de faire des ascensions sur le prédit mont et d'y séjourner à volonté. Il est convenu que les preneurs ne pourront souslouer ni céder à aucun autre, le bénéfice du présent bail, et que toutes constructions y faites resteront la propriété du bailleur, à la fin du bail, pour lequel, à la fin du délai sous convenu, les preneurs devront toujours être préférés à égaux prix et conditions.

Cette location est faite pour l'espace de neuf ans consécutifs, commencés le premier du courant, et à finir à tout l'an septantequatre, moyennant le loyer annuel de cinquante livres que les preneurs s'obligent solidairement de payer au bailleur, à toute décembre de chaque année.

De quoi acte dont j'ai lu la minute et prononcé le contenu, à voix claire et intelligible, en présence des parties et des Srs Majoli Joseph feu Jaques, né à Boccioletto (Novare), demeurant en ce lieu, et Personnetaz François Jérôme feu Charles, né à Chamois, domicilié en ce lieu, témoins connus, aussi que les parties, et tous souscrits. Insinuation au tarif.

Signés: Maquignaz Gabriel — Chasseur Michel — Tamone Agostino — Pession Elie — Majoli Giuseppe — Personnetaz François Jérôme.

La présente contient, sur une feuille, deux pages et demie, et de suite en dite présence j'ai signé, Je Martin Luc Lucat Notaire.

Insinué au Bureau de Châtillon, le premier Février suivant. Reg. 5, vol. 16, fol. 127, N. 112, perçu une lire vingt-sept centimes.

**Vuillermin, Insinuateur**

Il canone di locazione era di 50 lire all'anno; la durata era di nove anni. Lo stesso Gos ironizza su queste misere 50 lire («une bagatelle!») «quelle umiliation pour la fière



*Il Rifugio Elisabetta con il Ghiacciaio de la Lex Blanche e il Trélatète (f. A. Giorgetta).*

montagne!») ma forse Maquignaz, che con alcune clausole secondarie si era riservato dei diritti, mirava più lontano. Sapeva, per esempio che il Canonico Georges Carrel stava progettando con l'ingegner Giordano la costruzione di un ricovero («une grotte dans la roche vive») nei pressi della «cravatta» ed aveva all'uopo già aperto una sottoscrizione alla quale avevano aderito fino a quel momento 80 persone tra le quali — guarda caso! — lo stesso Gabriel Maquignaz con soli 10 franchi.

Quando il canonico Carrel venne a sapere di quell'atto di locazione andò su tutte le furie e, usando l'autorevolezza di cui giustamente godeva, riuscì a convincere gli interessati ad annullare questo contratto, il che avvenne — per la cronaca — presso lo stesso notaio il 13 marzo del 1866. Nel mese di luglio del 1867, il nostro canonico diede ordine a Jean-Antoine Carrel di iniziare i lavori di costruzione della famosa «grotte ou refuge de la Cravate», lavori che

terminarono in meno di due mesi. Il 23 agosto 1867, Jean Antoine Carrel, ed i suoi uomini arrivarono felici all'Hotel del Giomein per darne notizia al Canonico Carrel che li accolse trionfante con «la grola valdôtaine à la main». Questo episodio evidentemente non ha insegnato gran che se, a distanza di 124 anni, un qualche anonimo novello Maquignaz continua a pensare che queste montagne non appartengono — come scrive Gos — a Dio o alla nazione, ma a sé stesso. Sarò forse un complicato, ma a me francamente darebbe un certo fastidio il sapere che salendo al Gonella sto calpestando ghiaccio privato o che per portare le mie figlie ad arrampicare alle Pyramides Calcaires dovrei — per correttezza — chiedere autorizzazione al legittimo proprietario di quelle rocce. Se i «Gabriel Maquignaz» in Val d'Aosta non sono scomparsi, spero che non lo siano neanche i «Canonici Carrel» e che perciò qualcuno, a cominciare dal Club Alpino, si affretti a far scomparire al più presto quello stravagante cartello onde evitare che ad esso faccia seguito quanto prima un secondo, posto prima del ponte che dà accesso a questa presunta proprietà privata, che dica all'incirca: «affittasi per stagione estiva 1991 ghiacciaio del Miage con annesso uso di laghetto. Telefonare...».

**Luciano Ratto**  
(Sezione di Torino)

Alcune proposte naturalistiche per conoscere il

# IL LUDU

Testo e foto di [illegible]

NATURALISTICO

magico e faticoso regno dolomitico in Cadore

R A N N O

Zandonella Callegari

il Duranno dalla Cima della Spalla

Oltre un decennio fa avevamo affermato che il Gruppo del Duranno-Cima dei Preti era, «senza ombra di dubbio, il meno conosciuto, il più impervio e dimenticato del Cadóre; non per questo il meno bello». Oggi possiamo dire che rimane il più impervio e dimenticato del Cadóre, ma non più «il meno conosciuto». Molti, infatti, sono saliti in questi ultimi anni; per ricerche e «studi»; per tracciare vie alpinistiche un po' ovunque; per aprire nuovi sentieri e ristrutturare quelli vecchi... Il Rifugio Maniàgo funziona e garantisce un piatto caldo e un letto; il Bivacco Greselin è preziosamente e sufficientemente confortevole; il nuovo, provvidenziale ricovero di Casèra Laghét de Sóra invoglia a riprendere le traversate; il Bivacco Baroni è una splendida realtà...

Tutto questo ha un po' aperto le porte del magico e faticoso regno del Duranno e della Cima dei Preti. Ma solo un pochino. Quasi mai l'escursionista (per moda) «si sente» di ritornare sul luogo. Troppo duro, dice. Puoi girovagare una settimana sul Duranno (ed è successo a chi scrive) e restare solo, sempre; con la tua tendina, il tuo leggero sacco-pelo. Non passa anima viva. Ciò è triste. Significa che le «vere» montagne non attraggono proprio... Meglio dove s'arriva in auto o dove, dopo due minuti di faticaccia, si vedono aprire le porte del rifugio... O ci si attacca alla parete. Peccato. Per loro, naturalmente, poiché per noi, che continuiamo a salire in Duranno, ciò rappresenta veramente l'ultimo paradiso di pace...

Non vogliamo, peraltro, calcare la mano sulle asprezze

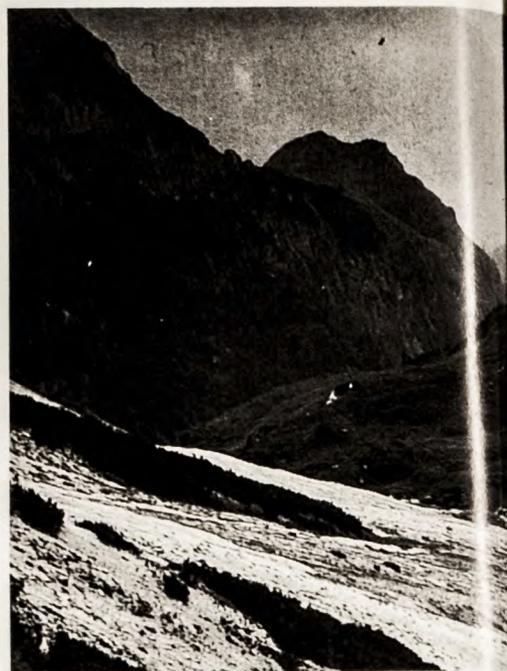
del Duranno, come purtroppo è stato fatto (spesso anche in modo irragionevole, non documentato ed esagerato) in altre sedi. Non è poi molto più selvaggio del Bosconero che gli sta di fronte, al di là del Piave. È meno aspro dei Monti del Sole. Un po' meno aperto, ma degno fratellastro delle Marmaròle. Cugino di razza degli Spalti di Toro e Monfalconi e Crìdola. Certamente parente stretto del Cimonèga, della Schiara e del Pelf. Fratello di latte dei Brentóni e del Col Nudo... Eppure (Monti del Sole a parte...), degli altri gruppi non si dicono «peste e corna» come per il Duranno...

Le proposte che seguono hanno la pretesa di portare un po' di verità su questo Gruppo. Di sfatare certe dicerie che lo vogliono «orco cattivo». Vorremmo liberarlo da quell'alone di mistero che da troppo lo copre. E rendere giustizia ai superbi itinerari che lo percorrono, per nulla più difficili di altri diventati famosi sui Gruppi vicini.

Tutto questo con la certezza, comunque, che sul Duranno-Cima dei Preti non ci sarà mai folla!

**Limiti orografici:** Fiume Piave (tratto Sottocastello-Longarone)-Torrente Anfèla-Forcella Val Misera-Torrente Santa Maria-Torrente Cimoliana (fino a Cimolàis)-Passo di Sant'Osvaldo-Torrente Tùara-Torrente Vajont.

**Note geologiche:** il Gruppo è costituito in prevalenza da Dolomia molto chiara, a tratti cristallina e friabile, nonché da calcari dolomitici più scuri e compatti, entrambi appartenenti alla Dolomia Principale.



### **Punti d'appoggio**

**Rifugio Maniàgo** 1730 m; sorge sul piccolo ripiano dove c'era l'antica Casèra Bozzia ed è stato costruito negli anni 1962-63 dalla Sezione di Maniàgo del C.A.I. che ne è proprietaria. Dedicato all'alpinista Chino Mazzoli, dispone di una ventina di posti letto e, da alcuni anni, fa servizio d'alberghetto durante i mesi estivi. È gestito da volonterosi e appassionati giovani della zona montebellunese che sono riusciti a dare alla struttura il tono del «vero» rifugio alpino (nonostante la scomodità dei trasporti... e tante altre cose...).

**Bivacco-Ricovero Casèra Laghét de Sóra** 1871 m; sorge sul territorio del Comune di Pieve di Cadóre, in alta Val dei Fràssin, sull'antico pascolo ora abbandonato. È una simpatica costruzione in muratura, risorta sui ruderi del modesto ricovero per pastori, ormai da anni distrutto dalle intemperie e dall'abbandono totale. È opera della Sezione di Monfalcone del C.A.I. e offre otto posti letto su tavolato, con materassi, in una sola stanza rivestita di legno; inoltre: tavolo, panche, stufa a legna. Acqua nei pressi, sul sentiero che proviene dalla Val dei Fràssin, ma anche più in alto, verso la Forcella Val dei Fràssin (o del Frate).



Sempre aperto e incustodito. La sua posizione è eccellente, e ottima base di appoggio per le salite e le traversate del Gruppo.

*Bivacco fisso Paolo Greselin* 1920 m; è stato inaugurato dalla Sezione di Padova del C.A.I. nel lontano 1959; quindi distrutto da valanga nel 1975 e ricostruito nel 1977 in prefabbricato a semibotte con 9 posti (prima era del tipo «baita», in legno e base muratura, con 12 posti). Sempre aperto e incustodito; acqua nei pressi.

*Bivacco fisso Sergio Baroni* 1732 m; è stato eretto in alta Val Montina nel 1976 vicino ai ruderi della Casèra Bosco Negro Alta, sotto la grande parete nord del Duranno e in vista della Cima dei Preti e di Cima Laste. È di proprietà del C.A.I., dell'A.N.A. e della G.M. (Giovane Montagna), Sezioni di Venezia. È del tipo a semibotte con 9 posti; sempre aperto e incustodito; acqua a qualche minuto, verso sud.

*Casèra del Cavalèt* 1995 m; vecchia, romantica struttura pastorale che conserva di buono solo il tetto e i muri perimetrali, ma che — visto il grande isolamento del luogo — è utile menzionare (e proporre) poiché potrebbe servire da ricovero d'emergenza in caso di cattivo tempo, ma an-

**Q**ui accanto: il Bivacco Casèra Laghèt de Sòra dalla Forcella del Frate.

Sotto: la magica conca del Cavalèt.

che come tappa programmata, certamente indovinata e... tranquilla (munirsi di sacco-pelo, ecc.). È situata in fondo ad un pascolo bellissimo, traversato da un torrente (spesso in secca, purtroppo, negli ultimi anni) che, nei pressi della casèra, forma una bella cascata. La conca è racchiusa fra la Cima Géa (sud), la Cima Sèlla (sud est), la Cima dei Làres (est), il Monte Péra (nord) al quale seguono le Pale dell'Aio. Spazio per 5-6 persone (ma attenzione: non c'è assolutamente nulla...); acqua davanti alla casèra; (se non ci fosse: dirigersi per il pascolo a est; dove questo termina sotto un breve salto di rocce, salire sul pascolo superiore dove c'è una sorgente perenne).

### Proposte escursionistiche per conoscere il Duranno

1. Dal «Tita Barba» alla Casèra del Cavalèt e al Bivacco Casèra Laghèt de Sòra

*Luogo di partenza:* Capanna-Rifugio Tita Barba 1821 m  
*Dislivelli:* in salita 630 m; in discesa 580 m  
*Difficoltà:* E; bella traversata, in ambiente tranquillo e solitario, senza nessuna difficoltà di rilievo; è l'escursione più facile per entrare nel «regno» del Duranno-Cima dei Preti  
*Tempo previsto:* ore 3.30 dal «Tita Barba» (ore 6.30 da Sottocastello; ore 6 dal Rifugio Padova)  
*Periodo consigliato:* da fine giugno a ottobre  
*Quota massima:* Forcella per Vedòrcia 2234 m  
*Segnaletica:* buona  
*Cartografia:* Carta d'Italia 1:50.000, foglio «Claut»  
 Carta Tabacco 1:25.000, fogli 016 e 021

La Capanna-Rifugio Tita Barba 1821 m è facilmente raggiungibile dal Rifugio Padova 1278 m, in ore 2.30, passando per Casèra Valle 1360 m e Casèra Vedòrcia 1704 m; segnavia 350.

Vi si può giungere anche, comodamente, ma lungamente, da Pieve di Cadóre-Sottocastello passando sul coronamento della diga 685 m — Lago di Centro Cadóre — oltre la quale la strada corre a nord, sulla sponda orientale, fin poco dopo il ponte sull'Anfèla. A destra parte la stradina bianca che sale a lungo — segnavia 350 — per la ripida costa boscosa, passando per la zona Tamari e, quindi, presso alcuni «villini», fino al pianoro dov'è la Capanna-Rifugio Tita Barba; ore 3. La strada è percorsa dal piccolo fuoristrada del gestore o da altri (avventurosamente) di dimensioni ridotte; è più «salutare» e tranquillo salire a piedi...

Lasciata alle spalle la tipica costruzione del «Tita Barba» si procede a sud est per il prato, ben presto penetrando nel bosco (baita; piccola sorgente). Restando sul sentiero principale si giunge al Pian de i Làres 1840 m dove il sentiero diventa incerto. Si punta direttamente a destra (tracce evidenti; segnato, ma senza numerazione in questo tratto), cioè a sud, verso la Forcella Pian de i Làres 2050 m che si raggiunge dopo breve e ripida salita su ghiaione. Ora il sentiero gira comodamente in quota, o con leggeri saliscendi, la bella testata della Val Anfèla. Giunti sotto le rocce, si prende il sentiero segnato di destra (372; a sinistra un sentierino porta alla Forcella di Val Misera, da cui è anche possibile giungere al Bivacco Casèra Laghèt de Sòra scendendo in Val Misera fino ad incontrare il sentiero 389 che congiunge questi al Bivacco Gervasutti. Seguendolo a sud si arriva, oltre la Val de i Làres, al bivacco).





I Duranno

da Caséra Bedin



**I**l Monte Borgà

e la Forcella Borgà

(o per Erto), dove si origina il Valón de Buscàda



**I**l Gruppo del Duranno-Cima

dei Preti da Busnìch (destra Piave)

Si traversa a destra, sotto le pareti e si sale, poi, una cretina a cui segue una placca ghiaiosa dalla quale, ancora un po' salendo, si va alla Forcella per Vedòrcia 2234 m, sulla cresta che collega le Pale dell'Aio alla Cima de i Làres. Bella, subito sotto, la conca del Cavalét. Si scende per il grande pascolo, verso sud ovest, fino alla Casèra del Cavalét 1995 m; (NB.: chi non volesse perdere un po' di quota potrà traversare il pascolo sulla estremità sinistra or. della conca ed immettersi direttamente nel sentiero che congiunge la casèra alla Forcella del Frate, detta anche Forcella della Val de i Fràssin).

Dalla Casèra del Cavalét si segue il sentiero 365 che sale moderatamente, poi più ripidamente per ghiaie, a sud est, fino a giungere alla Forcella del Frate 2208 m, in vista dell'alta Val de i Fràssin.

Da qui si segue il buon sentiero che scende fra le erbe e i tratti sassosi (acqua, ma non sempre), fino agli alti pascoli della bella valle dove sorge il Bivacco-Ricovero Casèra Laghét de Sóra 1871 m; ore 3.30 dal «Tita Barba».

*Ritorno:* per la Val dei i Fràssin in Val Cimoliàna, Cimolàis, Erto; quindi Longarone in Val di Piave.

Oppure: per l'itinerario 2 in senso inverso, fino a Caràlte in Val di Piave.

## 2. Da Peraròlo-Caràlte di Cadóre al Cavalét e al Bivacco Casèra Laghét de Sóra

**Luogo di partenza:** Caràlte di Cadóre 656 m

**Dislivelli:** in salita 1700 m; in discesa 500 m

**Difficoltà:** EE; nessuna difficoltà tecnica, ma la lunghezza del percorso e il notevole dislivello in salita lo rendono molto selettivo. Necessari ottimo allenamento e resistenza.

Ambiente molto suggestivo e selvaggio

**Tempo previsto:** ore 7.30

**Periodo consigliato:** da luglio a ottobre

**Quota massima:** Forcella del Frate 2208 m

**Segnaletica:** buona

**Cartografia:** Carta d'Italia 1.50.000; foglio «Claut»

Carta Tabacco 1:25.000, fogli 016 e 021

Caràlte di Cadóre (Frazione di Peraròlo) si trova poco discosta dalla nuova strada, sulla sinistra or. del Piave, appena fuori dalla «Galleria Col di Caràlte» (pochi Km prima di Pieve di Cadóre).



Dal campanile del villaggio si prende a sinistra e, alla fontana, ancora a sinistra fino al cimitero; parcheggio. Passato il ponte si inizia subito a salire a sud (segnavia 365) nel bosco, su buona mulattiera che conduce sulla forcella nei pressi del Col Svalùt 1289 m, dove si svolta decisamente per proseguire a nord est sulla Costa di Cima Montagna. Oltre un bel bosco, si giunge alla piccola radura dove sta la Casèra di Cima Montagna 1333 m (possibilità di ricovero per 3-4 persone). Si risale il pascolo, quindi si prosegue in quota nel bosco, infine si scende di poco sul fondo sassoso della Val di Cima Montagna. La si percorre un po' in salita, poi si traversa fino al bordo boscoso opposto, che si segue. Passata una zona d'erbe e ceduo, proprio in corrispondenza di un masso-ricovero per pastori (un tempo...), il sentiero gira a sud e traversa il letto asciutto di un rio; (att.: salendo alcune decine di metri per il rio si trova dell'ottima acqua; conviene fare scorta; non se ne troverà più fino al Cavalét; e non sempre).

Passato il torretentello asciutto, il sentiero riprende a salire ripidamente per la costa fittamente boscosa, giungendo a un falsopiano. Si scende di poco e si è sulla strana Forcella Piziè 1786 m (che tutto potrebbe essere, tranne una forcella: a sud si sprofonda, paurosa, la Val Piziè e per raggiungerla dalla «forcella» bisogna calarsi in corda doppia; a nord è erbosa e boscosa e si affaccia sull'alta Val di Cima Montagna...). La si passa (senza soffermarsi sul ciglio molto franoso e pericoloso) e si riprende a salire, ora fra i mughi, per la ripida costola opposta. Giunti sul pascolo superiore, si devia a destra (sud est; a sinistra - nord - si va, su traccia malagevole, al Passo di Roda), fino ad incontrare le pareti della Cima Sud delle Pale dell'Aio dov'è un landro, detto della Grava 1900 m circa (conosciuto dai pastori come «Albergo della Grava» perché serviva da ricovero, oltremodo spartano). Si segue il sentiero che corre a destra (est, poi sud est) a mezza costa, quindi si sale per erbe e baranci fino ad attraversare una zona breve e esposta. Si è così alla Forcella per Ca-

ràlte 2100 m circa, in vista della spettacolare conca del Cavalét. Si scende per la costa, fra mughi e sassi, ben presto arrivando al margine occidentale della conca. La si traversa, si passa il torrente (a stagione inoltrata asciutto) e si è alla Casèra del Cavalét 1995 m; fin qui ore 6 da Caràlte.

Continuando a sud est, si va ad attraversare il margine inferiore del pascolo, si salgono le ghiaie e si perviene alla Forcella del Frate 2208 m, da cui, per l'opposto versante, al Bivacco Casèra Laghét de Sóra 1871 m; ore 1.30 dal Cavalét; ore 7.30 da Caràlte.

*Ritorno:* per la stessa via di salita. Oppure: per la Val de i Fràssin in Val Cimoliàna, Cimolàis, Erto e Longarone in Val di Piave. Oppure ancora: per l'itinerario 1 in senso inverso.

## 3. Dal Bivacco Gervasutti al Bivacco Casèra Laghét de Sóra

**Luogo di partenza:** Bivacco Giusto Gervasutti 1940 m

**Dislivelli:** in salita 350 m; in discesa 400 m

**Difficoltà:** E; traversata in ambiente selvaggio, senza difficoltà; attenzione alla segnaletica nelle zone di vecchio pascolo

**Tempo previsto:** ore 2.30

**Periodo consigliato:** da luglio a ottobre

**Quota massima:** Costa della Piura 2040 m circa

**Segnaletica:** sufficiente

**Cartografia:** Carta d'Italia

1:50.000, foglio «Claut»

Carta Tabacco 1:25.000, fogli 016 e 021

Il Bivacco Gervasutti 1940 m è raggiungibile abbastanza comodamente sia dal Rifugio Padova che dalla Capanna-Rifugio Tita Barba (ore 4 dal Rifugio Padova, passando per Vedòrcia). Lo si raggiunge anche dal Rifugio Pordenone, lungo il Sentiero alpinistico «Artu-

Qui accanto: da d.: Duranno, Cima dei Frati, Cima dei Preti e Cima Laste. Al centro la Val Montina

ove è il Bivacco Baroni. Sotto: mare di nubi attorno alla Cima dei Preti; in primo piano la Forcella della Spalla

ro Marini» (ore 3.30; segnavia 352). Dal bivacco si sale alla Costa della Più-ra 2040 m circa, quindi si scende presso la vicina Forcella Spe, un po' sotto questa (circa un'ottantina di metri), in versante Val di Santa Maria. Si va ora ad attraversare, a ovest, la colata di ghiaie; quindi si devia a sud fino ad incontrare il sentiero 356 che viene dalla lunghissima valle. Si prosegue a destra (sud), a mezzacosta, sul sentiero 389, in ambiente sempre più selvaggio, ma facile. Percorsi i fianchi orientali della Cima Spe, si penetra nella Val Misera, trascurando alcune tracce di vecchio pascolo che vanno a sinistra. Si passa un crestone e si scende per poco fino ad entrare nella Val de i Làres. La si percorre a semicerchio, toccando il suo bordo meridionale dove inizia a salire, a tratti rapidamente, fino al belvedere di Forcella Andón 1930 m da dove si vede il bivacco, sull'altro versante della valle. Si segue il sentiero a ovest, prima fra i mughi, poi sulle ghiaie, alla base delle rocce. Dopo alcuni saliscendi, si arriva al pascolo; si gira a sud e si è subito al Bivacco-Ricovero Casèra Laghét de Sóra (1871 m; ore 2.30).

*Ritorno:* per la stessa via, oppure vedi itinerari precedenti.

Nel regno dei silenzi

#### 4. Dal Bivacco Casèra Laghét de Sóra al Bivacco Greselin

**Luogo di partenza:** Bivacco Casèra Laghét de Sóra 1871 m  
**Dislivelli:** in salita 800 m; in discesa 750 m  
**Difficoltà:** EE; percorso impegnativo, adatto ad escursionisti esperti; passaggi su roccia di I e II grado e uno di III-. Comunque bellissimo, in ambiente unico e selvaggio; meno difficile di come è stato spesso presentato (o addirittura non proposto, mentre si sono fatti conoscere, sempre in zona, dei percorsi scabrosi; vedi, per es., la discesa o salita della Val del Drap...). Non percorrere con tempo incerto o nebbioso!  
**Tempo previsto:** ore 8  
**Periodo consigliato:** da luglio a ottobre  
**Quota massima:** Forcella Compól 2450 m  
**Segnaletica:** sufficiente (ma att. a seguirla bene, specie sulla Pala Anziana)  
**Cartografia:** Carta d'Italia 1:50.000, foglio «Claut»  
Carta Tabacco 1:25.000, foglio 021

L'accesso più comodo e usato per raggiungere il Bivacco Casèra Laghét de Sóra è quello dalla Val Cimoliàna per la Val de i Fràssin (ore 2.30; segnavia 389 fino a q. 1300 ca., poi 390). Siamo sull'Alta Via n. 6, «dei Silenzi»; la tappa forse più bella e «diversa». Dal bivacco il sentiero sale subito a sud ovest per il dosso erboso, qua e là perpendendosi, a tratti, nell'erba; fare attenzione ai segni (che ci sono, ma poco visibili; servirebbero dei paletti...). Già alquanto in alto, sotto le ghiaie coperte d'erba che precedono le pareti della Cima Laste, si entra in una grande conca erbosa, soprastante la Pala Anziana. La si traversa tutta, verso sud (segni rossi; segnavia 389) in ambiente di grande solitudine e bellezza, passando a contatto delle rocce della Punta Patéra. Con breve traversata a semicerchio su ghiaie, si è alla Forcella Val del Drap 2290 m; (fin qui ore 2).  
Giù rapidamente per il versante opposto, per ghiaie e erbe, fino ad una piccola sella sulla destra. La si traversa fino ad un intaglio (Forcella dei Cacciatori 2173 m), passando quindi il canale che scende direttamente dalla Cima dei Preti (che sovrasta l'ambiente). Su, ora, per facili rocce, a destra, in un ripido colatoio. Oltre un'altra forcella si va ad attraversare l'alta Val dei Cantóni; (ore 2; tot. ore 4).  
Portatisi alla base di un canale (senza però entrarvi), lo si risale per facili rocce sulla sinistra, fino a giungere alla Forcella Compól 2450 m; (ore 2; tot. ore 6).  
Dalla Forcella Compól si scende a lungo, tenendosi prima sulla sinistra, poi rientrando nel canale a destra (acqua). Dopo qualche passaggio delicato si perviene sul piccolo nevaio ai piedi della pa-

rete (attenzione se è gelato o sottile; ma con l'andamento di questi ultimi anni, potrebbe anche sparire). Traversatolo, ci si porta sotto un canale di circa un centinaio di metri. Con altra breve discesa si va quasi in fondo ad un altro canale, per raggiungere il quale è necessario compiere un non facile passaggio su cengia esigua (è il tratto più impegnativo della traversata). Alla fine del canale si scende per pochi metri, si traversa su erbe e detriti, si risale una breve spalla e un ultimo canalino dal quale, in breve, si è al Bivacco Paolo Greselin 1920 m; ore 8 dal Bivacco Casèra Laghét de Sóra.

*Ritorno:* si può scendere a Cimolais per la Val de le Pale Floriane, sul sentiero d'accesso 358, in circa 3 ore. È la via di rientro più facile e breve.

#### 5. Dal Bivacco Greselin al Rifugio Maniàgo

**Luogo di partenza:** Bivacco Greselin 1920 m  
**Dislivelli:** in salita 400 m; in discesa 600 m  
**Difficoltà:** EE; tratti e passaggi non elementari, ma agevolati da alcune corde fisse  
**Tempo previsto:** ore 3.30  
**Periodo consigliato:** da luglio a ottobre  
**Quota massima:** Forcella Duranno 2217 m  
**Segnaletica:** sufficiente  
**Cartografia:** Carta d'Italia 1:50.000, foglio «Claut»  
Carta Tabacco 1:25.000, foglio 021





A sinistra:

*Sul primo tratto del Percorso*

*alpinistico, fra Duranno*

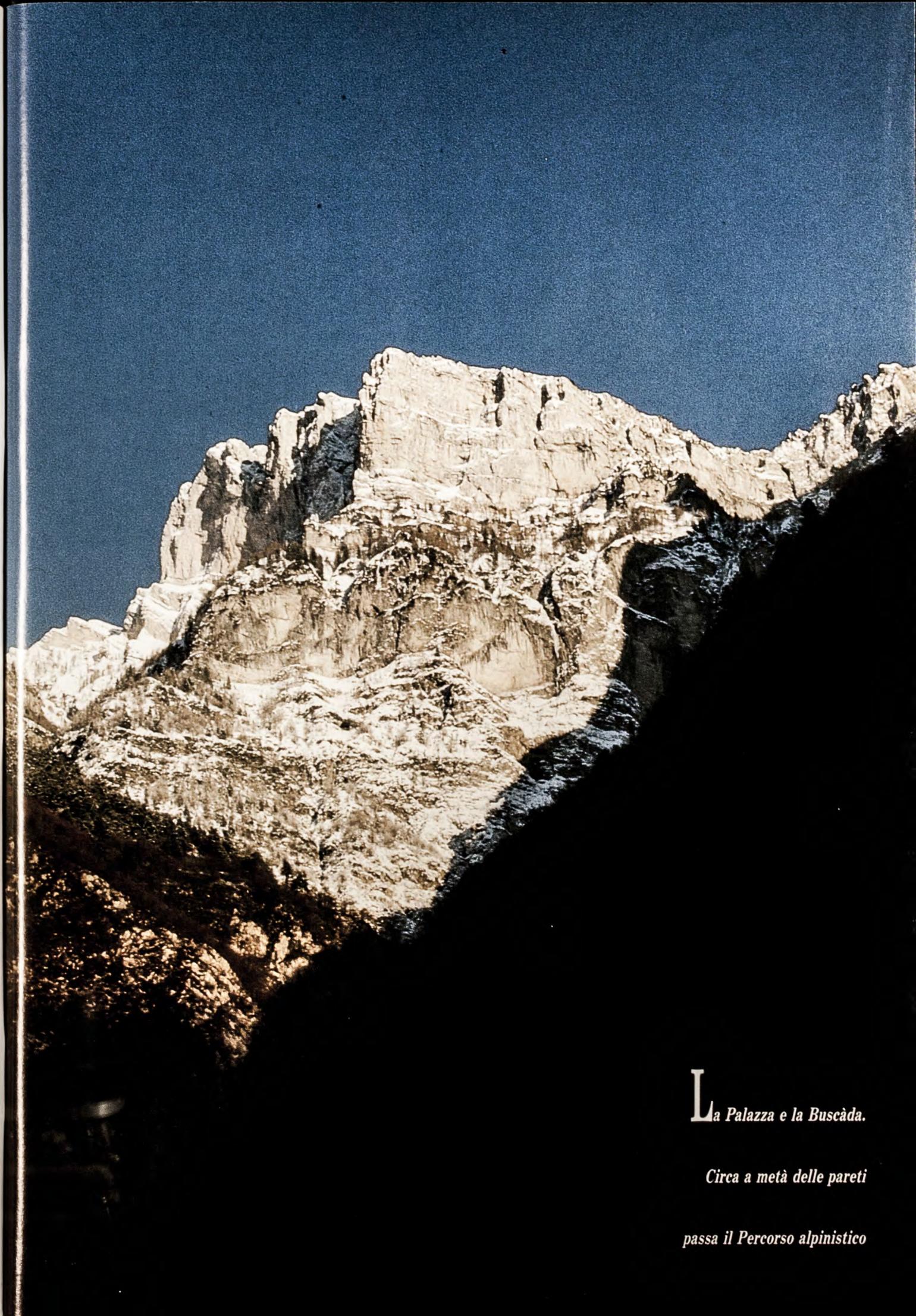
*e Monte Citta (Zita)*



**L**e Creste di Rodisegre per le quali passa

*il primo tratto del Percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella».*

*Oltre le nubi, che coprono la Val di Piave, sbucano Bosconero e Pelmo (a destra)*



**L**a Palazza e la Buscàda.

*Circa a metà delle pareti*

*passa il Percorso alpinistico*

## Sulla Forcella di Citta, al cospetto de La Palazza.

Inizia qui il secondo tratto del Percorso alpinistico

Dal bivacco si segue verso sud ovest il sentiero 358 che passa alla base della Cima dei Frati. Si risalgono alcune placche rocciose, grigie e sporche, quindi un canale (qualche attrezzatura), fino a giungere al più alto dei tre intagli della Costa dei Tass, visibili già dal bivacco. Passate alcune cenge esposte, quindi una zona erbosa e placche, si supera un tratto di cresta della Cima dei Frati e si scende per ripida parete sul ghiaione che proviene dalla Forcella dei Frati. (A destra — nord ovest — si stacca la traccia per il Bivacco Baroni in alta Val Montana; il tracciato va a scavalcare la Forcella dei Frati, in ambiente molto severo).

Continuando a traversare verso sud ovest, si passa una grotta naturale, utile in caso di cattivo tempo, ma certo non comoda, posta alla base della parete sud est del Duranno. Con un ultimo tratto sulle ghiaie si perviene, infine, sulla Forcella Duranno 2217 m dove si incontra il sentiero 374. Scavalcata detta forcella a ovest, si scende per roccette facili, quindi su terreno detritico e molto solido, nella Gravina del Duranno, fino all'altezza del bosco. Usciti dalla Gravina, verso destra, si è subito al Rifugio Maniàgo 1730 m; ore 3.30.

**Ritorno:** per la Val Bozzia si scende a Erto (sul sentiero 374 che, ben presto, si fa comoda strada) in ore 2.

### 6. Da Macchietto di Cadóre al Bivacco Baroni in Val Montana

**Luogo di partenza:** Macchietto di Cadóre 532 m  
**Dislivelli:** in salita 1200 m  
**Difficoltà:** E; lunga, un po' faticosa, ma facile  
**Tempo previsto:** ore 4.30  
**Periodo consigliato:** da giugno a ottobre  
**Quota massima:** Bivacco Baroni 1732 m  
**Segnaletica:** buona  
**Cartografia:** Carta d'Italia 1:50.000, foglio «Claut»  
Carta Tabacco 1:25.000, foglio 021

A Macchietto 532 m, proprio sulla curva della Statale, di fronte alla chiesetta della Madonna della Salute e a lato di una casupola, inizia il sentiero 399 (tabella sul muro) che scende al Piave, lo passa su una ardita passerella e risale l'opposto versante. Dopo un po' si dirige a sud per salire lungo l'erta Val Terzacroda. Si può anche raggiungere la Casèra Val Montana 629 m (attenzione a non perdere il sentiero nella giovane piantagione) e poi deviare nel bo-

sco a sud ovest fino ad incontrare il sentiero precedente, in corrispondenza di un bivio; (a ovest, poi sud, sale il faticoso sentiero 396 per il Col de la Taia e il Sasso di Mezzodì).

Si continua a sud, sul 399, poi a est. Ecco che si va a percorrere la ripidissima rampa del Pedòcio, giungendo al Col Strasèi, oltre il Pian de le Sbolighe (ortiche), nuovamente in direzione sud. Attraversata la Val Van di Ruditiia (anche detta del Ru de Tia) e passata a nord la Costa dei Tass, con leggeri saliscendi, lungamente a sud est, si passa un paio di ruderi di vecchie baitine, fino ad una minuscola capanna a quota 1170 m circa. Sempre in quota, nel bosco, il sentiero si avvicina a una forra, passa su una cengia esposta e, attraversato il rio (meglio fare scorta d'acqua), sale ripido a est (poi a sud est) giungendo, infine, alla piccola radura ov'è il Bivacco Sergio Baroni 1732 m, nei pressi dei pochi resti dell'antica Casèra di Bosco Negro Alta; ore 4.30.

**Ritorno:** per la stessa via di salita; oppure per l'itinerario 8 che si raggiunge sulla sovrastante Forcella della Spalla.

### 7. Da Davéstra a Erto per il Valón di Buscàda

**Luogo di partenza:** Davéstra, sul Piave, 482 m  
**Dislivelli:** in salita 1350 m; in discesa 1050 m  
**Difficoltà:** EE; non difficile, ma lunga e in ambiente faticoso e selvaggio  
**Tempo previsto:** ore 6  
**Periodo consigliato:** da fine giugno a ottobre  
**Quota massima:** Forcella del Borgà o per Erto 1793 m  
**Segnaletica:** quasi ovunque buona; attenzione nella discesa a Erto  
**Cartografia:** Carta d'Italia 1:50.000, foglio «Claut»  
Carta Tabacco 1:25.000, foglio 021

A nord di Longarone (o poco a sud di Ospitale di Cadóre) si traversa l'unico, stretto ponte sul Piave e subito si giunge a Davéstra 482 m, piccolo villaggio sulle pendici occidentali del Monte Citta e della Palazza. Dopo il ponte si prende la stradina di destra (sud est) che conduce alle case più meridionali del paesino, ad una piazzetta con fontana; parcheggio.

Ora si imbecca l'ultimo vicolo a destra, asfaltato per poco (non il vicolo in salita) che diventa sentiero pianeggiante



e fiancheggiato da muretti a secco. Si va verso un pilone e, raggiuntolo, si inizia a salire sempre più rapidamente per la costola boscosa. Fatti alcuni zig zag e passati per un landro con adiacente caverna di guerra, si va un po' in quota, quindi su decisamente a raggiungere un canalone con successivo muro di roccia. Proseguire a sinistra dove si incontra un bivio. Trascurare il sentierino che va a destra e proseguire dritti per la traccia principale fino ad un piccolo ripiano. Ancora su dritti, alquanto rapidamente, ma su discreto sentiero nel bosco, fino a toccare il margine inferiore della radura (ormai molto boscosa) di Copàda. La si traversa fra le erbacce e la giovane piantagione di pini, obliquando leggermente a sinistra, fino ai ruderi della Casèra Copàda 866 m; (ore 1 da Davéstra).

Si traversa a destra, decisamente, su sentierino nell'erba (392; att. ai segni), fino ad incontrare, oltre il fitto della piantagione, il buon sentiero che va a sud, in leggera discesa, sul ripido fianco boscoso.

(NB.: si può arrivare qui anche senza passare per i ruderi di Copàda, traversando sotto, dove si incontra il bivio). Passato un bel landro, si giunge al torrente che viene da Redéda (unica acqua; fare riserva), lo si passa e si raggiunge un piccolo pianoro da cui, dopo breve traversata, si riprende a salire (attenzione alla segnaletica) fino a raggiungere il letto asciutto del torrente che scende da Buscàda. Si passa il greto e si sale rapidamente nel bosco, poi mughi, fino al salto che sbarrà la valle. Deviare a sinistra e salire un canalino, raggiungendo quasi le rocce del Monte Borgà. Si sale tenendosi vicini a queste (non al centro del grande vallone dove c'è il pericolo di scariche di sassi dalla sovrastante, immensa parete del Borgà). Il Valón di Buscàda si fa sempre più stretto e orrido, ma non difficile. Molto in alto si incontra il bivio per il Percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella» che viene dalla grande cengia della Palazza-Buscàda. Seguendo la segnaletica di questo si va a destra, su rapidamente, a raggiungere la larga ed erbosa Forcella del Borgà (o per Erto) 1793 m; (ore 4.30 da Davéstra). Grande visione sul

versante sud del Duranno, sulla Vacalizza, sul Col Nudo, ecc...

Dalla forcella si segue a sud un sentierino (381), facendo attenzione a non perderlo fra i cespugli e la flora bellissima, subito prendendo a scendere verso il paese che si vede in basso. Il sentiero si fa via via più evidente, devia a sud est e divalla direttamente su Erto 778 m; ore 6 da Davéstra.

*Ritorno:* si raggiunge la Val di Piave scendendo a Longarone.

## 8. Il Percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella»

**Luogo di partenza:** Rifugio Maniàgo 1730 m o Bivacco Baroni 1732 m

**Dislivelli:** in salita 1200 m; in discesa 2000 m (fino a Erto)

**Difficoltà:** EEA; Tratti di I grado; percorso alpinistico attrezzato nel Primo Tratto; senza attrezzatura nel Secondo Tratto. Molto lungo e in ambiente selvaggio, ma non così difficile come talvolta è stato detto. Cenge e pendii ripidi nel Secondo Tratto. La lunghezza del percorso (più che le difficoltà tecniche vere e proprie) esige un ottimo allenamento e attitudine ai luoghi aspri e solitari. Dalla Casèra Bedin, dove termina il Primo Tratto, si può scendere agevolmente a Erto trascurando il Secondo Tratto, ancor più selvaggio. Resta, comunque, un itinerario altamente remunerativo e di grande bellezza

**Tempo previsto:** ore 5.30 per il Primo Tratto fino a Casèra Bedin (più altre 2 ore per scendere a Erto); ore 9.30 per il Percorso completo fino a Forcella del Borgà (più 2 ore circa per scendere a Erto)

**Periodo consigliato:** da giugno a ottobre

**Quota massima:** Cima della Spalla del Duranno 2234 m

**Segnaletica:** buona

**Cartografia:** Carta d'Italia 1:50.000, foglio «Claut»  
Carta Tabacco 1:25.000, foglio 021

### Primo Tratto

Il Percorso può iniziare sia dal Rifugio Maniàgo che dal Bivacco Baroni, all'incirca impiegando lo stesso tempo.



Dal Bivacco Baroni 1732 m si raggiunge la Forcella della Spalla 2133 m seguendo a sud il segnavia 382 che va verso la parete nord del Duranno, poi obliquando a destra (sud ovest) a superare le ghiaie. Si percorre una cengia e si arriva a una lastronata che si risale a destra fino a delle corde fisse che portano a superare la parte alta della lastronata. Seguono pendii ghiaiosi, al termine dei quali è la Forcella della Spalla. Deviando a destra, lungo il crinale sabbioso, si «entra» subito nel Percorso Alpinistico «Osvaldo Zandonella»; (ore 1.30). Fin qui si arriva anche dal Rifugio Maniàgo 1730 m (tabella; segnavia 382), attraversando un po' a nord ovest; poi salendo per un canale ripido a nord, oltre il quale si entra nel bel circo ghiaioso e solitario a sud ovest del Duranno. Lo si percorre tutto e, alla fine, lo si risale ripidamente fin sotto le rocce gialle della Spalla; targa in rame. A sinistra (ovest) si sale una rampa rocciosa, con qualche facile placca (attenzione al ghiaino o se è ghiacciata causa stillicidio). Al termine della placca-diedro, si vince un saltino, deviando poi a destra, ancora per ghiaie e roccette fino a montare sulla Forcella della Spalla; ore 1.30; tabella a sinistra.

Si segue a ovest la cresta facile fino a salire sulla Cima della Spalla 2234 m; punto trigonometrico; ottimo panorama. Sempre sul filo di cresta e per roccette, si scende a nord ovest a toccare una piccola sella che divide la Spalla dal Sasso delle Dieci. Per tracce (molti segni rossi) si traversa quasi in quota sotto le brevi pareti della cresta, toccando una minuscola forcella erbosa. Si traversa alla Forcella de le Portelline dov'è un caratteristico torrione. Giù in un versante Piave, per ghiaie e massi, (circa 100 metri), poi deviando a sinistra a rasentare la base del torrione e risalendo un canale fino alla Forcella di Ruditia. Per cengia (corde fisse) si perviene a una zona erbosa con vicino landro. Sempre in traversata, mista a erba e roccia, si giunge sopra un'ampia forcella sassosa. La si raggiunge scendendo per un camino, attrezzato con corda metallica, in versante Piave. Si risalgono ora le rocce opposte per circa 20 m, e si continua ad attraversare per cenge il versante Vajont fino ad incontrare un altro buon landro, regolare e squadrato; possibilità di riparo. Si scende un po'; quindi si traversa (corde fisse) ad entrare in un colatoio che si deve scendere (corde fisse) per qualche decina di metri. Per cengia baranciosa si perviene a una forcelletta di cresta (tabella). Conviene scegliere la «variante per cengia» (attrezzata), molto bella e aerea, non difficile (un solo tratto richiede una certa «tecnica»). Oltre la cengia si scende per roccette e erbe, stando sulla sinistra e scavalcando una forcellina fra

Sotto: la Cima Patèra e quella dei Preti

(a sinistra) dalla traccia che traversa al Bivacco Greselìn

i mughi. Giù ora in versante ertano, prima per pendio erboso ripido, poi ad una sella baranciosa dalla quale a destra, sotto le pareti gialle. Per cengia si arriva ad un'altra selletta; si divalla in versante Piave, costeggiando sotto la cresta e risalendo per ghiaie ad un intaglio (Forcella Pagnàc di Dentro 1938 m). Si scende, ora, in versante di Erto ad incontrare, nel mare di mughi, un canale roccioso che si segue fino ad un salto (att. ai segni). Da qui decisamente a destra, fra i mughi (ma su buona traccia segnata); poi su terreno più mite e aperto verso il torrente (quasi sempre acqua) da cui, in salita per il bosco, in breve alla Casèra Bedin di Sopra 1711 m; fin qui ore 5.30.

Si può abbandonare il Percorso (per il Secondo Tratto) scendendo alla vicina e visibile strada, da cui è Erto, in circa 2 ore. La Casèra non offre nessun riparo; la vicina stalla potrebbe essere utile per bivacco spartano.

**Secondo Tratto:** dalla Casèra Bedin si sale per il pascolo, a ovest, fino a toccare la Forcella di Citta (attenzione alla segnaletica, che c'è abbondante, ma nell'erba spesso non si vede); quota 1958 m, fra il Monte Citta (o Zita) e La Palazza. Grande veduta sulle Dolomiti del Piave. Si scende decisamente in versante Piave, fino a circa 1800 m, ad incontrare sulla sinistra or., sotto gli strapiombi de La Palazza, una traccia che si inoltra a sud. La si segue a lungo per il bosco rado e su cengia molto larga, fin dove questa muore sotto le pareti della Buscàda. Alla base di queste pareti (ambiente impressionante e quanto mai selvaggio; attenzione alla sicurezza di piede) si segue la cengia erbosa ripidissima, senza scendere assolutamente, ma continuando a traversare canali ripidi e friabili, con qualche difficoltà (più psicologica che tecnica). La traversata è piuttosto lunga, sempre su cengette, e termina sopra un salto con mughi. Si vince il salto con l'ausilio di una corda fissa e, per un'ultima cengetta, si entra nel Valón de Buscàda. Seguendo i numerosi segni e la traccia, si sale alla Forcella del Borgà 1793 m; ore 4 da Casèra Bedin; ore 9.30 per l'intero Percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella» (dal Rifugio Maniàgo o dal Bivacco Baroni).

*Ritorno:* con l'itinerario 7 (in senso inverso) fino a Davéstra o, sempre con l'itinerario 7, fino a Erto (circa ore 2).

**Italo Zandonella Callegher**  
(C.A.A.I.)

Dal volume «Dolomiti del Piave», Escursioni in Cadóre-Carnia-Alpago-Bellunese-Feltrino» di Italo Zandonella Callegher; Casa Editrice Athesia, Bolzano 1991, p.g.c.

# NUOVI ORIZZONTI

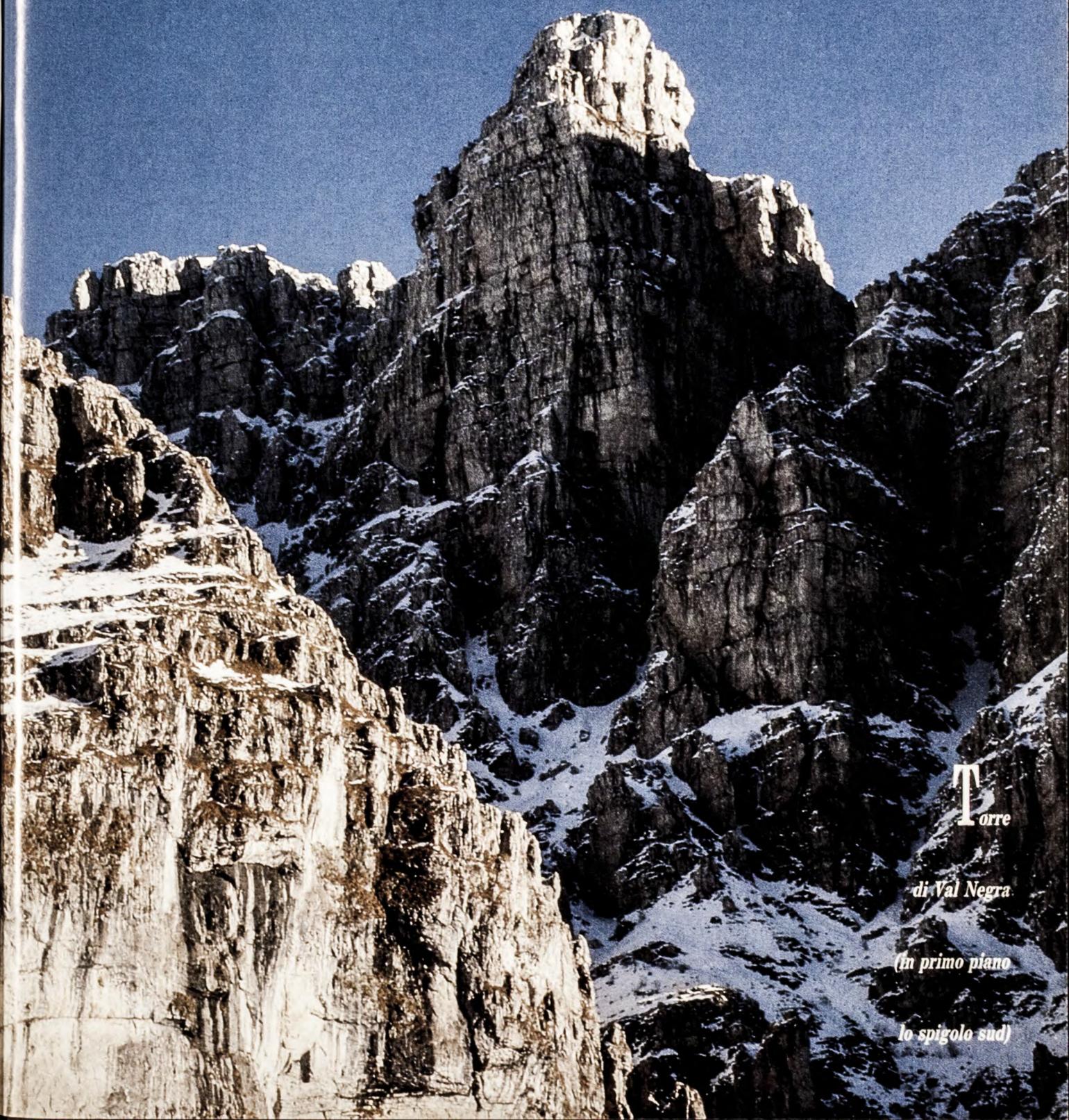
Arrampicate e ferrate sui monti che fanno cornice  
a “quel ramo del Lago di Como”

Testo e foto di Giuseppe Rocchi



**I**l Resegone in veste invernale visto da Lecco

# SUL RESEGONE



Torre

*di Val Negra*

*(in primo piano*

*lo spigolo sud)*

Il Resegone è un'ampia e maestosa montagna dal magnifico e strano aspetto, infatti la sua cresta finale è simile ad un enorme sega che si staglia nel cielo ed è riconoscibile sin dalla Pianura Padana. Le sue bellissime punte che in alcuni tramonti sereni appaiono rosate, affascinarono il Manzoni e fanno da cornice a «quel ramo del lago di Como». Domina con la sua imponenza la città di Lecco ed il panorama che si gode dalle sue cime è grandioso e stupendo in ogni direzione. Si possono ammirare in primo piano le Grigne, il S. Martino, i Corni di Canzo e le Prealpi Bergamasche; più lontane appaiono le Orobie, il Bernina, il Disgrazia e l'Adamello. Sullo sfondo il Gruppo del Monte Rosa con accanto la punta del Cervino e l'Oberland Bernese ed oltre la Pianura Padana, le Alpi Liguri e gli Appennini. Il Resegone ha due versanti contrastanti tra di loro: quello nord-est tipico delle Prealpi bergamasche, ricoperto di vegetazione e poco ripido che è meta dell'escursionista amante della camminata tranquilla e durante l'inverno è frequentato dagli appassionati dello scialpinismo. Il versante sud-ovest che domina Lecco si presenta invece impervio e severo, solcato da profondi canali. La parte terminale della cresta è sorretta da una struttura rocciosa verticale alta da 100 a 150 metri chiamata Bastionata che va dal Canalone Comera fino al Passo del Fò per poi proseguire verso sud-est fino al canale di Val Negra. Questo è senza dubbio il versante più frequentato, infatti numerosissimi sono gli escursionisti che durante tutto l'anno salgono

verso la vetta. Durante l'inverno quando le condizioni sono favorevoli su questo versante si formano tre belle cascate di ghiaccio. Mentre quelle del Baitello e della Beduletta sono molto impegnative e quindi riservate ad alpinisti esperti, quella che si forma nella Val Boazzo è meno impegnativa ma più divertente, cascata che è costituita da numerosi salti più o meno verticali ed è meta ogni fine settimana degli appassionati di questo sport. Un'altra attrattiva di questo versante sono le due vie ferrate che salgono una il Pizzo d'Erna e l'altra il Dente che è una delle cime che formano il Resegone. L'unica nota singolare, fino a pochi mesi fa, era la mancanza di alpinisti; infatti per i numerosi frequentatori del Resegone vedere una cordata arrampicare su queste belle pareti era quasi una rarità. Ciò non era dovuto certo alla mancanza di vie da salire, giacché sulla Bastionata, sul Pizzo Daina e sulla Torre di Val Negra ve ne sono parecchie, ma al fatto che erano tutte poco attrezzate e malsicure, eccezion fatta per quelle tre o quattro che venivano saltuariamente ripetute da pochi irriducibili innamorati delle vecchie classiche in zone poco affollate. Fu così che nel dicembre 1988, dopo aver salito con alcuni amici una di queste vecchie vie ormai quasi abbandonate, mi venne l'idea di ripristinarne qualcuna. L'idea trovò pronta risposta nei miei compagni e già nei primi giorni dell'Ottantanove eravamo impegnati sulla Bastionata in un duro lavoro di pulizia e richiodatura delle vie che a mio avviso meritavano di essere risistemate. Fu proprio durante



questi lavori che intravvidi la possibilità di aprire una nuova via classica sulla parete sud-est della Bastionata, che all'epoca contava quattro vie di cui solo due fattibili. Il sabato successivo di buon mattino ero ai piedi della parete con il mio compagno convinto di uscire in cima in giornata, ma la mia euforia svanì ben presto dinnanzi alle difficoltà che si presentavano man mano che si saliva e quando il pallido sole di febbraio fece capolino dietro la cresta del Magnodeno, fummo costretti a scendere e ritornare a casa. Ma il giorno successivo ero di nuovo all'attacco più caricato che mai e nel primo pomeriggio la salita era ultimata. La soddisfazione fu immensa perché la via era veramente bella e durante la discesa verso valle il discorso cadde sul nome da darle e mentre si parlava una frase detta al mio compagno risultò azzeccata sia per il futuro di questa zona che per il nome della nuova via che chiamammo «Nuovi orizzonti». Nelle settimane successive, visto che il tempo si manteneva al bello, ritornammo alla carica e per gli abituali frequentatori del sottostante Rifugio Monzese il suono del martello, che nei giorni precedenti li aveva lasciati un po' perplessi, via via divenne una cosa abituale come il numero sempre crescente di amici che durante l'anno si aggregarono a noi nella realizzazione di altre vie nuove. Attualmente sulla Bastionata oltre alle otto vecchie vie risistemate ve

ne sono altre otto nuove per un totale di oltre sessanta tiri di corda perfettamente attrezzati. Sul Resegone gli arrampicatori non sono più una rarità, e quando mi capita di passare sotto le pareti ora molto frequentate ripenso a due anni fa, quando qui ero solo con il mio compagno e sognavo di riuscire con le nostre realizzazioni a riportare nuova vita in questi bellissimi luoghi per troppo tempo dimenticati.

Un ringraziamento speciale va agli amici: G. Faedda, M. Conti, R. Borrini, S. Butti, G. Tagliaferri e D. Formenti che hanno reso possibile la realizzazione del mio sogno.

## Resegone - strade d'accesso

### *Versante nord-ovest:*

Da Lecco prendere la strada per Ballabio, prima di entrare in paese girare a destra per Morterone. Dopo circa 5 km. di strada asfaltata (in alcuni punti molto stretta) si giunge nel piccolo paesino dove si lascia l'auto. Da qui parte un comodo sentiero che in un'ora e mezza circa porta in vetta.

### *Versante sud-ovest:*

È il versante più frequentato anche perché molti usufruiscono della funivia che porta ai Piani d'Erna. Da Lecco salire al piazzale della funivia, da qui parte una stradina che poi diventa mulattiera e quindi sentiero (N. 1); in seguito diverse diramazioni permettono di raggiungere la vetta tramite il sentiero o la via ferrata prescelta a seconda della propria preparazione. Sulla destra del piazzale un grande cartello raffigura tutti i sentieri della zona classificati a seconda della loro difficoltà.

### *Versante sud-est:*

Da Calolziocorte (BG) si sale in auto fino a Erve e si prosegue fino in fondo al paese dove parte il sentiero per il Rifugio Monzese, da qui si prosegue per la vetta. Un'ora e trenta minuti fino al rifugio e altrettanto per la vetta.

## Le guide e le cartine

Una nuovissima guida con allegata una bella cartina, curata da Dante Porta e stampata dalla casa editrice Albatros tratta tutte le varie attività sportive praticabili sul Resegone, dall'escursionismo all'arrampicata al cascatisimo, ecc.; un capitolo è dedicato alla geologia e alla flora.

## I rifugi

### *Rifugio Azzoni (Sel-Lecco):*

Sorge 50 metri sotto la croce posta sulla vetta più alta che è la P. Cermenati (1875 metri). È aperto tutti i fine settimana, attrezzato anche con bivacco invernale ed è posto in una posizione strategica alla confluenza di tutti i sentieri che arrivano in vetta.

### *Rifugio Monzese (Società Alpinisti Monzese) Tel. 0341/505014*

È situato su uno spiazzo all'inizio della Val Negra sul sentiero che da Erve sale al Resegone. È aperto tutti i fine settimana e da giugno ad ottobre tutti i giorni. Ristrutturato di recente, conta 32 posti letto, ottimamente gestito. Per gli arrampicatori o semplici escursionisti che volessero trascorrervi un fine settimana, è vivamente consigliato oltre che per la vicinanza alle pareti, per l'ottima cucina e per l'assoluta pace che regna in questa bellissima zona.

### *Rifugio Giacomo Ghislandi (C.A.I. Calolziocorte)*

Sorge al Passo del Fò in una posizione stupenda alla confluenza dei sentieri che salgono da Erve e da Erna. È aperto solo la domenica; essendo privato funziona come eventuale ricovero in caso di cattivo tempo. Sono disponibili solo bevande.

## Le ferrate

### *Ferrata del centenario:*

In occasione della ricorrenza del centenario della fondazione del C.A.I. i soci del C.A.I. Calolziocorte decisero di attrezzare una via ferrata che permettesse di salire dal Passo del Fò al Pian Serranda in alternativa ai percorsi abbastanza impegnativi del Buco della Carlotta e del Caminetto, abituali passaggi per chi saliva al Resegone dal Passo del Fò. La ferrata ha uno sviluppo di 250 metri ed è attrezzata con scale, pioli, catene e cavo metallico per potersi assicurare lungo tutto il percorso. Questo itinerario abbastanza difficile è frequentatissimo ogni fine settimana, ma essendo tracciato in uno stretto e profondo canale che durante i temporali funge da naturale via di scarico per la zona sud-ovest del Pian Serranda, anche se sovente viene pulito risulta molto pericoloso per la caduta di pietre.

### *Ferrata del Pizzo d'Erna*

Nel 1979 il gruppo alpinistico Lecchese dei Gamma inaugurava la via ferrata al Pizzo d'Erna ed il successo riscontrato è stato enorme sin dall'inizio grazie alla bellezza e sicurezza con cui è stata tracciata questa ferrata. Il percorso che ha uno sviluppo di 1040 metri circa è molto suggestivo e presenta tratti di notevole esposizione e di considerevole difficoltà per il semplice escursionista; è riservato quindi a chi è veramente preparato. Si parte dal piazzale della funivia per i Piani d'Erna seguendo il sentiero n. 1 che si abbandona dopo circa dieci minuti in prossimità del cartello che indica la direzione della ferrata e seguendo il sentierino in mezzo al bosco in dieci minuti si giunge all'attacco. Il primo tratto, che è il più difficile, è attrezzato con scale, pioli, catene, cavo di sicurezza, e supera un tratto di parete assolutamente verticale ed espostissimo alto circa 200 metri. Alla fine di questo tratto c'è la possibilità di uscire dalla ferrata e per un comodo sentiero verso destra raggiungere di nuovo il sentiero n. 1 per il Resegone. La seconda parte della ferrata, meno impegnativa ma altrettanto bella e sicura, permette di raggiungere con bellissimi passaggi la croce in vetta al Pizzo d'Erna.

### *Ferrata del Resegone*

Nel 1984 sempre il Gruppo Gamma realizzava la ferrata al Dente del Resegone, che a mio avviso si può definire un capolavoro di arditezza e intuizione. Questo stupendo itinerario, che ha uno sviluppo di 900 metri, alterna tratti in parete espostissimi e camini faticosi e comode cenge che permettono di salire il bellissimo spigolo sud-ovest del Dente con un'arrampicata stupenda ma difficile, sia sul piano tecnico che fisico. Questa bellissima ferrata, di conce-

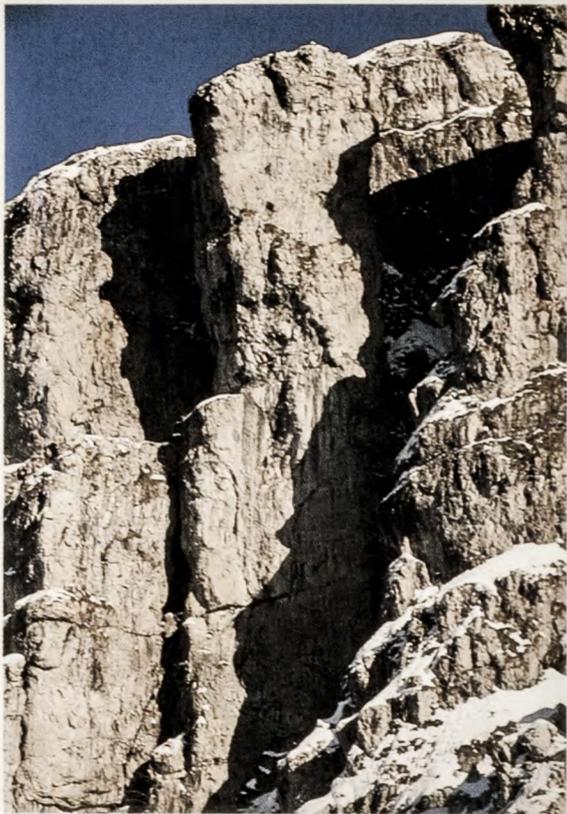


**B**astionata

*sud-est:*

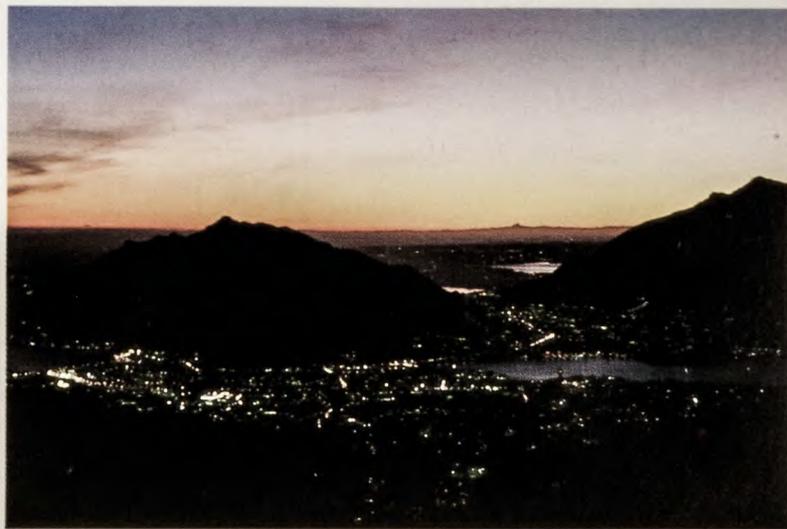
*ultimo tiro*

*di «Nuovi orizzonti»*



Tramonto su Lecco e sulla Pianura

Padana dal Passo del Fò



Il versante sud-ovest della Torre C.A.I.



Un tratto della ferrata del centenario

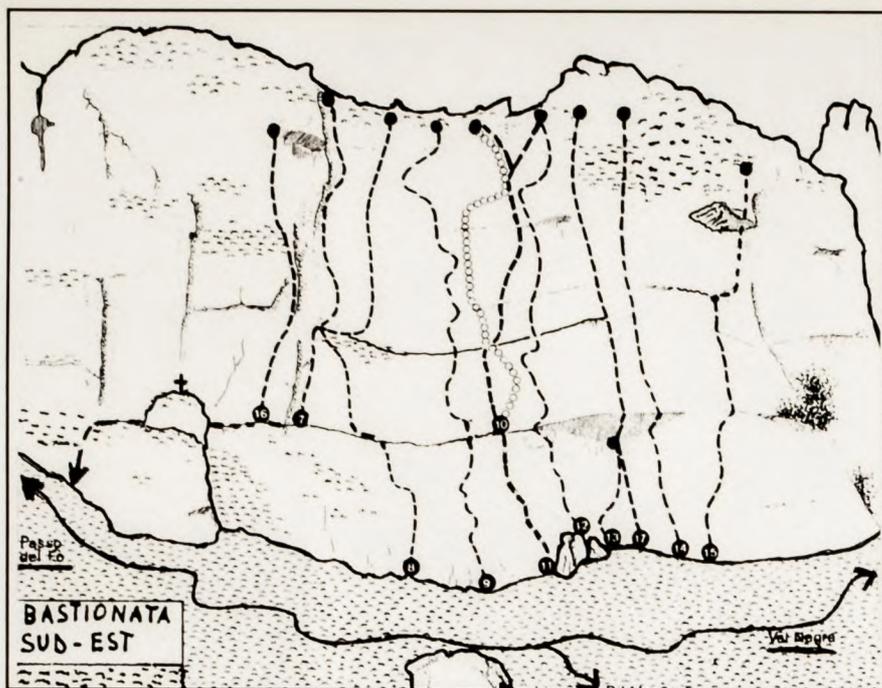
zione diversa da quella del Pizzo d'Erna, era attrezzata inizialmente solo con catene per la progressione e cavo metallico per la sicurezza che la rendeva una delle più difficili dell'intero arco alpino. Successivamente, alcuni incidenti, purtroppo mortali (da attribuire alla mancanza di autoassicurazione) verificatisi nel camino finale molto impegnativo, costringevano i responsabili del Gruppo Gamma a rendere meno difficile questo tratto di ferrata con l'infissione di una ventina di gradini (rovinando a mio avviso un tratto di parete veramente stupendo).

Resta comunque un itinerario difficilissimo riservato ad alpinisti ben allenati. L'attacco della ferrata si trova all'altezza del crocefisso della Beduletta sul sentiero n. 1 per il Resegone (cartello) a circa un'ora dal piazzale della funivia di Erna. N.B. Salire in vetta al Resegone concatenando le due ferrate è senza dubbio un'impresa di grande soddisfazione riservata ad alpinisti preparatissimi.

## L'arrampicata

Il Passo del Fò è il punto ideale di partenza per gli arrampicatori; lo si può raggiungere in tre modi. Con la funivia per i Piani d'Erna (solo andata, perché è più conveniente ridiscendere a piedi) prendendo poi il sentiero n. 5 per il Passo del Fò (40 minuti dall'arrivo della funivia); oppure, lasciata l'auto sul piazzale della funivia salire a piedi un tratto del sentiero n. 1 per il Resegone e poco sopra il Rifugio Stoppani a un bivio prendere a destra per il Passo del Fò (90 minuti) o ancora, da Erve prendere il sentiero per il Rifugio Monzesi; raggiunto prendere il sentiero sulla sinistra che in breve conduce al Passo del Fò (90 minuti).

Al Resegone esistono attualmente una ottantina di vie di cui però solo una ventina da ritenersi sicure per chi arrampica; ciò non vieta ad arrampicatori ben preparati e attrezzati di avventurarsi su qualche itinerario classico poco ripetuto. In questa zona si



Vie di accesso e itinerari della Bastionata sud-est

può arrampicare tutto l'anno fatta eccezione per alcune vie che in primavera durante lo scioglimento della neve, o a breve distanza dalle piogge, risultano impraticabili. Durante l'estate, quando la parete sud-est della Bastionata è sottoposta ad una forte insolazione sin dalle prime ore del mattino, la Torre C.A.I., la Torre Elisabetta ed il versante sud-ovest della Bastionata si prestano benissimo all'arrampicata.

### Bastionata sud-est

- 7 = Via Impero 90 m: VI + A1 (VII-)
- 10 = Via Bonatti 90 m: V + A0 (VI-)
- 13 = Via Il Diedro 40 m: VI-A1 (VI+)
- 14 = Via C.A.I. Lissone 140 m: VI + A2 (?)
- 9 = Via Nuovi Orizzonti 150 m: VI-A1 (VI+)
- 11 = Via Unione 150 m: VI + A1 (VII+)
- 12 = Via il faro 135 m: VII-A1 (VIII)
- 17 = Via Polvere di Stelle 120 m: VII A2 (?)
- 8 = Via Malizia 140 m: VI + A1 (VII+)
- 16 = Via Francesca 80 m: VI + A1 (VII+)
- 6 = Via Villa 100 m: V + A1 (VI)
- 15 = Via Marinando 130 m: VI A1 (VII+)

### Bastionata sud-ovest

- 5 = Via Panzeri 70 m: VI-A1 (VII)
- 18 = Via L'amicizia 120 m: VI A1 (VII)
- 19 = Via Iride 100 m: VI A1 (VII-)
- 20 = Via Spigolo Papini 90 m: V

### Torre di Val Negra

Spigolo Sud 200 m: V°

### Torre C.A.I.

- 3 = Via Ruchin 90 m: VI-A1 (VII-)
- 4 = Via Federica 90 m: VI A1 (VIII+)
- 2 = Via C.A.I. Lissone 100 m: VI + A1 (?)
- 21 = Via Normale 50 m: V +

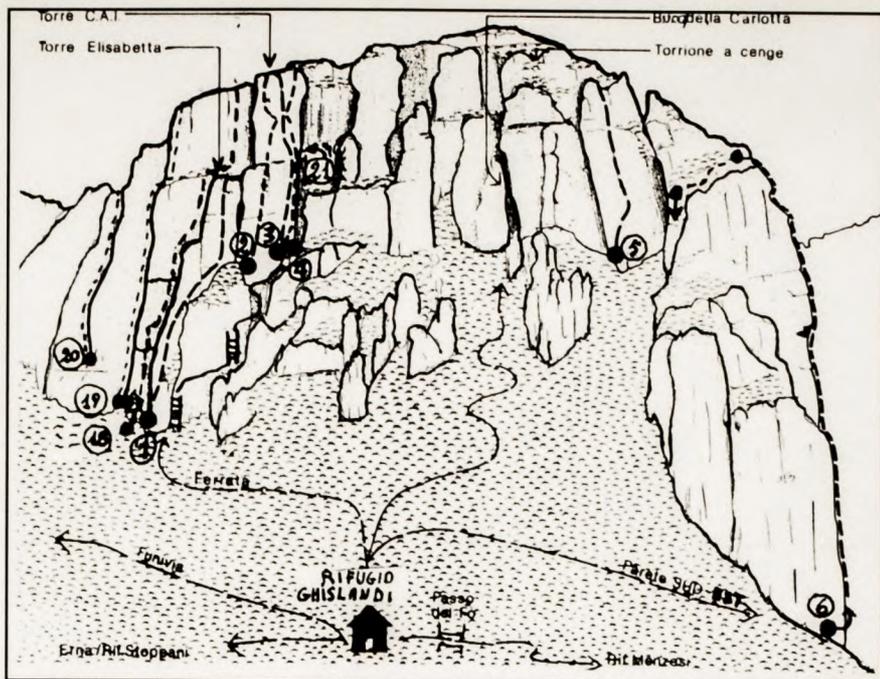
### Torre Elisabetta

- 1 = Spigolo sud-ovest 90 m: IV +

Eccetto che per le vie «Villa» e «Panzeri» tutte le altre vie si scendono in doppia lungo lo stesso itinerario o sul più vicino, tutti attrezzati con spit e catena. N.B. Tenere presente che l'attacco delle vie qui riportate si trova a circa 1300 metri di quota.

### Torre Elisabetta e Torre C.A.I.





Vie di accesso e itinerari della Bastionata sud-ovest

## Relazioni di alcune fra le più belle vie vecchie e nuove:

**Via «Impero» (S. Colnaghi e G. Viganò 1936)**

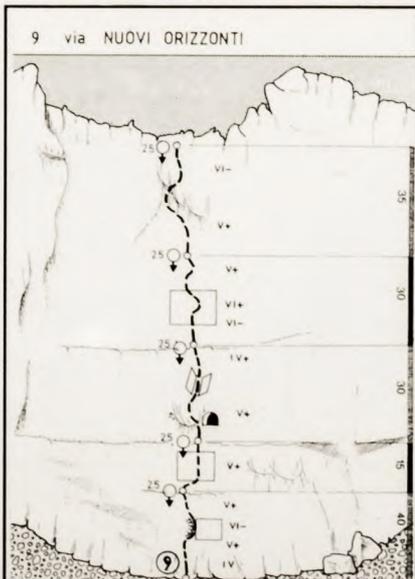
*Sviluppo:* 90 metri.

*Difficoltà:* VI+A1 (VII-).

*Materiale:* 12 rinvii/nut/cordini/friend n. 1-2-3

Bella via prevalentemente in fessura e diedro aperta nel lontano 1936, abbastanza ripetuta fino agli anni '70 successivamente quasi abbandonata. Ripulita e richiodata, questa bella fessura offre ora un'arrampicata stupenda mentre prima a fatica si infilava qualche dito tanta era l'erba e la terra che l'ostruiva.

## La via «Nuovi orizzonti»



**Via Bonatti (Walter Bonatti e C., 1950)**

*Sviluppo:* 90 m

*Difficoltà:* V+A0 (VI)

*Materiale:* 10 rinvii/nut/cordini.

Solo un grande arrampicatore poteva avere l'ardire e l'intuito di tracciare 40 anni fa un così bell'itinerario in piena parete verticale. Man mano che si sale invece, si scopre che quella lavagna nera, liscia e compatta in realtà è ricca di meravigliosi appigli che rendono l'arrampicata divertente e stupenda.

**Via «Nuovi Orizzonti» (G. Rocchi, G. Faedda - febbraio 1989)**

*Sviluppo:* 150 m

*Difficoltà:* VI-A1 (V+)

*Materiale:* 9 rinvii/nut/cordini.

A poco più di due anni dalla sua apertura, questa bella via con oltre 60 ripetizioni sta diventando la via classica della parete. Eccetto un brevissimo diedro il resto dell'arrampicata si svolge in placca, rotta e appigliata all'inizio, più compatta e con piccoli appigli man mano che si sale. Un bellissimo traversino verso la fine permette di aggirare un tratto di parete strapiombante rendendo l'arrampicata mai faticosa ma sempre tecnica e divertente.

**Via «Marinando» (R. Borrini-M. Conti)**

*Sviluppo:* 130 m

*Difficoltà:* VI+A1 (7+)

*Materiale:* 12 rinvii/cordini.

Sebbene questo itinerario appartenga al gruppo delle vie moderne chiodate dall'alto, io la considero una della più belle di tutta la zona perché offre un'arrampicata molto tecnica su piccoli appigli dove anche il classico sestogradista se ben allenato si può divertire. È uno dei pochi itinerari percorribili in ogni stagione.

**Parete sud-ovest**

**Torre C.A.I. Via «Ruchin» (E. Esposito e G. Butta 1939)**

*Sviluppo:* 90 m

*Difficoltà:* VI-A1 (VII-)

*Materiale:* 10 rinvii/cordini/utile una staffa.

In fatto di temerarietà credo che il Ruchin non avesse rivali ai suoi tempi e per rendersene conto basta salire questa bellissima via su una delle più belle torri di tutto il Lecchese.

Infatti l'assoluta verticalità e la sostentezza di certi passaggi, fanno di questo itinerario uno dei più ambiti di tutta la zona, specialmente ora che le soste e alcuni vecchi chiodi di via che resistevano dell'usura del tempo sono stati sostituiti dando la possibilità, a chi vuole, di arrampicare in libera su una delle più belle classiche non solo del Resegone ma dell'intera zona del Lecchese.

**Torre C.A.I., Via «Federica» (G. Rocchi e C., dicembre 1989)**

*Sviluppo:* 90 m

*Difficoltà:* VI+, A1 (VII+).

*Materiale:* 10 rinvii.

La realizzazione di questa nuova via diretta sullo spigolo sud della Torre C.A.I. si è resa possibile grazie alla nuova mentalità acquisita dagli arrampicatori e ai nuovi sistemi di chiodatura che a dire il vero si è cercato di limitare al massimo in modo da non creare troppo contrasto fra questa via moderna e le vecchie vie classiche già esistenti sulla torre.

La massima esposizione sommata alla bellezza della roccia ed allo stupendo panorama che si ammira in vetta, fanno di questo itinerario uno dei più belli del Resegone.

**Torre Elisabetta, Spigolo sud-ovest**

*Sviluppo:* 100 m

*Difficoltà:* IV+

*Materiale:* 5 rinvii/cordini/nut.

La Torre Elisabetta è un tozzo torrione a cenge sulla sinistra della Torre C.A.I. e il suo spigolo sud-ovest è percorso da un bell'itinerario su roccia sana e molto appigliata.

Le difficoltà non superano il IV superiore e sia le soste che le calate sono state recentemente sostituite rendendo questo bell'itinerario sicuro e divertente.

**Bastionata sud-ovest, Via «L'Amicizia» (G. Rocchi e G. Faedda, 1990)**

*Sviluppo:* 120 m

*Difficoltà:* VI A1 (VII).

*Materiale:* 12 rinvii-nut-cordini.

La via sale inizialmente al centro del pilastro, successivamente piega a destra verso lo spigolo e lo segue sino in cima. L'arrampicata è molto tecnica su roccia nera e compatta fino a metà parete, mentre sullo spigolo diventa quasi bianca ma sempre ottima.

**Giuseppe Rocchi**

(Sezione di Calolziocorte)



**L**a «canaleta»  
di accesso  
alla cresta terminale  
del Tupungato

# T U P U N G A T O

## e champagne

**cronaca disincantata dell'ascensione della vetta andina**

**di cinque amici di mezza età**

**Testo e foto di Giovanni Fabrizio Bignami**



**L**a Valle de Los Flocos, sui 3000 metri, chiusa da cime di oltre 5000 metri

Qui accanto: veduta aerea del Tupungato

sul confine cileno-argentino

Dopo la nostra impresa sul Cerro Marmolejo, era logico che Milo Tolot, John Rimoldi ed io pensassimo più in grande per una nostra nuova avventura sulle Ande. La meta era parsa subito ovvia: il Cerro Tupungato, uno dei giganti delle Ande, anche se uno tra i meno frequentati, soprattutto per le difficoltà di accesso, sia da Cile che da Argentina. La quota ufficiale cilena è 6570, altri (italiani) sostengono 6880, la quota ufficiale USA è di 6680 m. Una montagna vista varie volte dall'aereo, attraente e anche impressionante. Forse più dell'Aconcagua, che comunque è più alto, ma molto più frequentato, e perciò in grado di offrire meno «avventura», se non infilandosi in itinerari ben superiori alle nostre modestissime forze. Ripensandoci, forse era stata proprio la visione del Tupungato dalla cima del Marmolejo, due anni fa, in uno strappo tra le nuvole, a far nascere la voglia di andarci. Lanciata l'idea, come al solito, al Campo Giurati, Milo e John sono subito d'accordo. Ma stavolta, per

onorare la montagna, pensiamo ad una spedizione più numerosa, anche se sempre in puro stile alpino. Non può mancare Andrea Moneti, astronomo italiano in Cile, maturato alpinista/andinista di classe e già compagno di varie imprese. Si aggiungono Fidel Soto, esperto di computers/andinista cileno e amico personale, e Niel Gehrels, astrofisico statunitense, che ha un ottimo curriculum di alpinista ed ha fatto Anconagua e McKinley. Come si vede, un gruppo agguerrito, che nei mesi precedenti l'impresa passa il tempo ad allenarsi in tre continenti separati e poi a discutere di cibi e materiali con i più svariati mezzi di comunicazione.

Personalmente, ho il vantaggio di arrivare prima in Cile, e di stare qualche giorno all'Osservatorio Astronomico Europeo, a più di 2000 m sulle Ande, a nord di Santiago. Di notte, stelle, e di giorno corse bestiali per fare fiato. Con il sacco pieno di sassi, credo di aver fatto una prima sul salto di rocce rotte che sostiene il telescopio più alto...:



qualche collega mi guarda perplesso, mi sento un cretino, ma, mi dico, speriamo che venga buono. Infatti, in Italia ci eravamo documentati, per quanto possibile, ed avevamo capito che il Tupungato era un osso d'uretto, almeno per alpinisti medio-normali e di mezza età come noi. Ce lo avevano detto Graziano Bianchi, che troviamo in Grignone in allenamento per l'Everest, ed anche Beppe Petigax, la famosa guida di Courmayeur, ormai consumato andinista ed appena tornato da una vittoria nella bufera sul Parinacota. Ma soprattutto era stato Claudio Schranz a darmi, molto gentilmente, precise indicazioni, dopo la brillante spedizione dell'anno scorso fatta sulle orme del suo antenato Mattia Zurbriggen. Zurbriggen è famoso perché, dalla lontana Macugnaga, venne a fare da guida a Fitzgerald per la prima salita del Tupungato, or sono quasi cento anni, nel 1897.

Armati del necessario permesso e di una impressionante quantità di viveri e materiali (oggetto di infinite quanto futili discussioni, spesso intercontinentali), ci troviamo all'appuntamento con i nostri





Sotto a sinistra: esemplare di Vizcacha (coniglio andino).

Qui sotto: condor in volo

arrieros, completi di muli e cavalli, alla fine della strada carrozzabile, nella valle del Rio Colorado. L'avvicinamento al Tupungato, dal lato cileno, è bellissimo, e potrebbe essere la base di un trekking andino a cavallo: sono due giorni in una grande valle completamente deserta, abbastanza verde, circondata da montagne che cambiano continuamente il loro profilo di assurde rocce andine, con colori violenti. Si attraversano torrenti e fiumi che prendono il nome dal colore dell'acqua e dove i cavalli sono necessari per i guadi, e capita di incontrare il condor ed altra fauna andina.

Il secondo giorno abbastanza presto arriviamo in un posto che sembra un po' la piana del Combal in fondo alla Val Veni: si chiama Vega de los flocos, («la vallata dei pigri», dove presumibilmente si fermano quelli che non hanno voglia di salire), sui tremila, circondata da una bellissima cerchia di cime sopra i cinquemila. Qui finisce l'erba, e qui ci aspetteranno i fedeli arrieros con gli animali. Lasciamo loro abbondanti provviste, perché hanno l'aria di giovanotti di robusto appetito, ed

anche la nostra tenda di scorta, perché di notte fa un bel freddino anche qui, l'acqua gela bene. In giornata, saliamo subito al primo campo alto, sui 4000 metri, per guadagnare terreno, ma il tempo non ci è amico: il Tupungato ci regala una bufera con «vento blanco», freddo notevole, e un dieci centimetri di neve fresca. Ci guardiamo in faccia, pensando che dobbiamo salire ancora due chilometri e mezzo... Niel, invece, è tranquillissimo, dice «this is fun», si diverte, gli basta aver scoperto il formaggio grana.

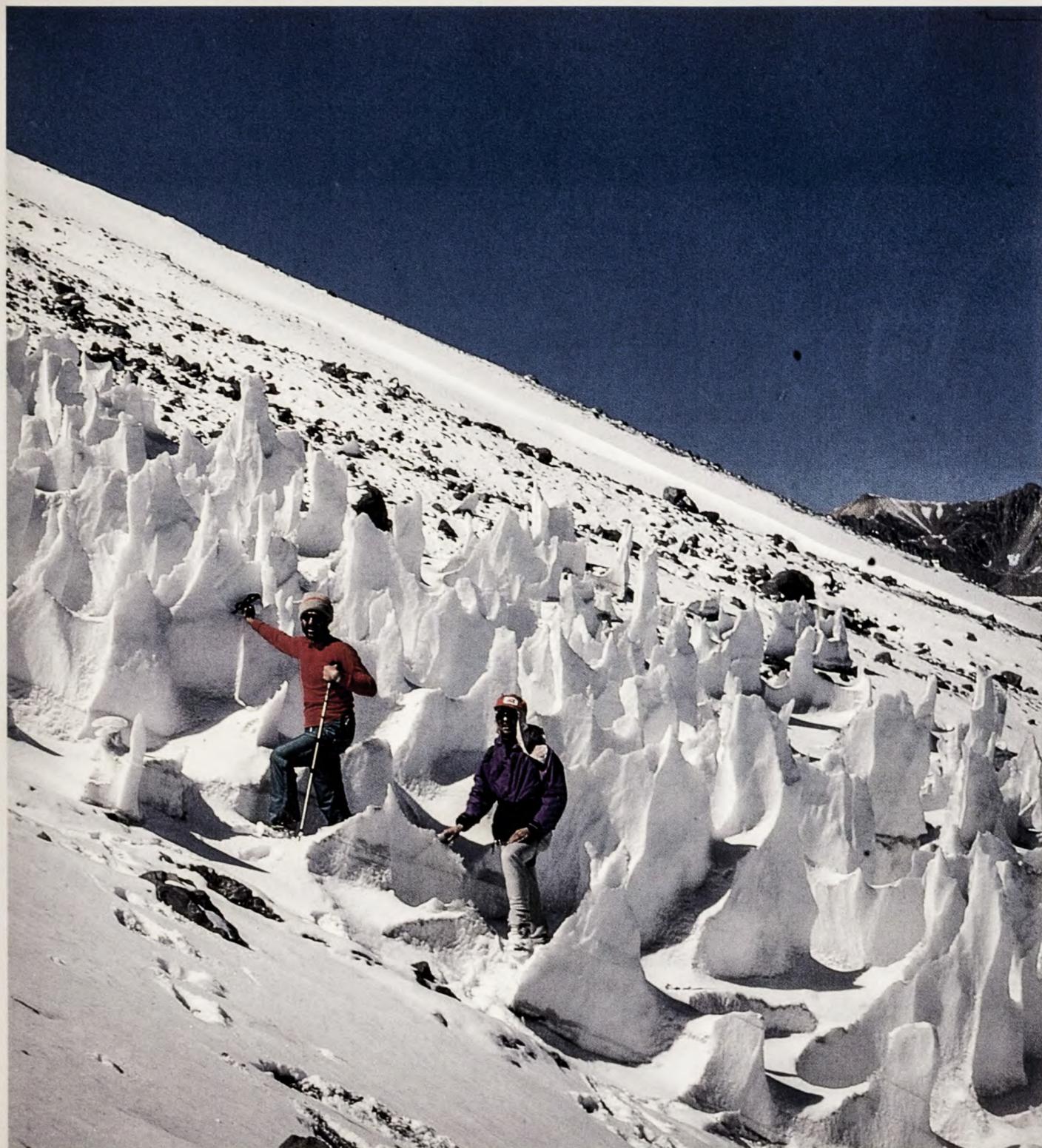
Per fortuna le cose migliorano, col sole saliamo al successivo campo a circa 4800, vicino al passo del Tupungato che collega Cile ed Argentina, con vista incredibile. Vado con Niel fino al segnale sul colle, e, finalmente, mi metto con lui a fare una sistematica identificazione delle montagne tutt'intorno, con l'aiuto di una carta cilena a grande scala. Sono stufo di vedere montagne bellissime, di 5-6000 metri, e dire: «guarda quello lì che sembra il Cervino, guarda lì la Nord della Bionassay, e via dicendo». La maggioranza (non tutti) hanno un nome, tra i più belli il Cerro de los Polleros («delle gonne») di quasi 6000, elegantissimo, tutte vie certamente da fare.

L'indomani il tempo sembra bello, almeno al mattino. Il nostro piano, e il raziocinio, vorrebbero che stessimo qui ad acclimatarci, girellando e cucinando pastine. Invece, suggerimento rivoluzionario di Andrea: visto che è bello, saliamo, piano piano. Nel tipico modo anarcodemocratico del nostro gruppo, l'idea è approvata, e si rivelerà vincente. Quelli che ci credono

mandano giù mezzo Diamox, zaino in spalla e via. Naturalmente, nel primo pomeriggio il tempo si guasta, e ci troviamo in mezzo a gelide nubi, a 5600 metri su un costone immenso e tutto uguale, a cercare un posto per le tende. Posti piani non ce n'è, e allora giù piccozzate selvagge che ci lasciano boccheggianti. Montiamo le tende, più male che bene, e cerchiamo di bere e mangiare, ma nel complesso stiamo tutti male. Niente panico, ci diciamo, tutto previsto, non siamo acclimatati, il tempo è brutto, fa un freddo cane, è normale essere un po' depressi. Sarà. Notte orribile, peggiorata dall'effetto del Diamox che costringe a uscire dal sacco per andare a fare pipì. L'operazione, ripetuta diverse volte per ciascuno dei tre della tenda, crea, diciamo così, un po' di confusione ed espressioni pittoresche in varie lingue. Io in particolare ho un sacco molto bello e caldo, ma che non ha cerniera, e per uscire ed entrare devo fare contorsioni anguillesche, naturalmente addosso a Milo e



*S*alita tra i penitentes tra i Campi 1 e 2



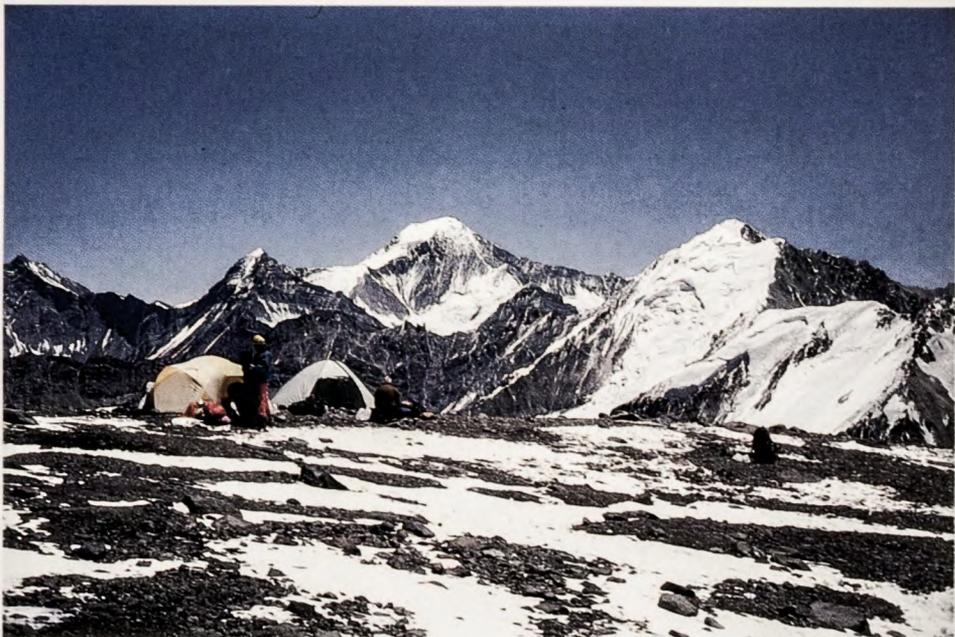
**P**  
*Prateria al primo*

*giorno di avvicinamento*



**C**  
*Campo 2*

*a 4800 metri*



**L**  
*l'alba a 6000 metri con l'ombra*

*del Tupungato e il Cerro Polleros*



Niel. Anche nell'altra tenda, nel frattempo spostata dietro un sasso, per Andrea, John e Fidel le cose non vanno meglio: loro credono meno nel Diamox ma hanno una tenda un po' buferata con alquanti spifferi, e senza pavimento. Le uscite notturne, però sono servite: abbiamo potuto ammirare lo stupendo cielo australe, rendendoci conto che finalmente vien bello e nel complesso ci siamo un po' acclimatati.

Al mattino, col sole, ma sempre con -7, consiglio di guerra: il piano ufficiale sarebbe di aspettare qui un giorno e poi farsi i mille metri fino alla cima in un colpo. Anche scarichi, ci sembrano troppi, anche per il freddo bestiale, che non è molto logico in questo periodo. Sfruttando il suggerimento della esistenza di un buon posto per le tende a «cinco mil ocho» abbandoniamo con piacere questo luogo infame e saliamo i 200 metri, lentissimi. In effetti troviamo un posto bello piano, anche se ventoso, e su ancora le tende. Il resto della giornata, passato a sciogliere neve e bere continuamente, ci fa bene: alla sera siamo in forma, abbiamo fame, e, per festeggiare, io e Milo introduciamo Niel ad un'altra delicatezza: il mitico fegato di merluzzo in scatola, una bomba di vitamine, ci diciamo, trangugiandolo con un mezzo limone cileno surgelato che l'ottimo Fidel ci regala (è l'unico che ha pensato a portarlo!). Allora, se il tempo tiene, domattina si va. Dovrebbero mancare 750 metri di dislivello, dico dovrebbero perché misurare la quota qui è un problema. (John è molto fiero del suo altimetro, ma sopra i 5000 ci sembra che

soffra un po' la quota).

Diciannove gennaio, ore 5:00. Suona la mia sveglia, inutile, sono già sveglissimo, un vento orribile fa sbattere la tenda. Penso agli altri tre, mi sa che hanno dormito attaccati ai paletti. Niel, tranquillissimo, prepara un ricco breakfast, io cerco di aggiungere strati di vestiti (temperatura nella tenda -12, porcojudà), e intanto penso: andiamo, congelamenti; non andiamo, fallimento bruciante, perché è chiaro che se non andiamo in punta oggi non ci andiamo più, eccetera. Ma noi abbiamo l'arma segreta, si chiama Milo: esce dalla tenda, e dopo un attimo torna, mi guarda, e dice, in italiano, solo per me: Nanni, si può fare, andiamo. Da fargli un monumento, per coraggio e capacità di tirar su il morale. Concitato dialogo nel vento con l'altra tenda, che prima chiedono se abbiamo qualcosa di caldo (ma cosa credono, che siamo un bar? Il nostro caffè l'abbiamo fatto e bevuto), e poi se abbiamo assaggiato il vento fuori. Io adesso mi sento di rispondere tranquillamente: noi andiamo. Allora anche Andrea e John saltano fuori. Fidel forse non si sente sicuro del suo equipaggiamento, e, saggio, preferisce aspettare qui, il Tupungato è un po' anche suo.

La via è semplice: su per un infame pendio di sassi, rocce e chiazze di neve verso l'attacco della famosa «canaleta», dove finalmente troviamo un occhio di sole e un po' meno vento. Il freddo, però, morde ancora: se ne accorge John, generoso come sempre, quando mi dà una mano a fissare un rampone che non vuol saperne di star attaccato allo scarpone, coperto da ghettoni himalayani, peraltro collaudati sul Grignone. E arriva la canaletta: pendenza sui 40° (non 60°/70° come dicono gli argentini), con abbondante neve fresca; si soffia. Per contrasto l'uscita è di «hielo cristal», lucidata dal

vento ed esposta sull'immenso ghiacciaio argentino. Mi lasciano passare avanti, sembra un pezzo classico, ghiaccio buono, punte davanti e picca, ma a metà devo fermarmi a prendere fiato, di colpo capisco che sono a quasi 6300 metri; non sono mai stato così in alto. Ci troviamo rapidamente tutti su un bello spiazzo al sole, meno vento, stiamo un po' distesi a boccheggiare e bere. La cima sembra vicina, c'è da attraversare un piccolo ghiacciaio e poi dossi nevosi e creste di sassi. Naturalmente, quella che vediamo non è quella vera. Saliamo, ciascuno con il suo ritmo, un po' a fisarmonica. Faccio fatica, ma è il momento di stringere un po' i denti: adesso la cima vera è lì. Sono vicino a Niel, che mi fa un bel sorriso e dice: «This part must come from deep down», e ha ragione lui, adesso è il momento di trovare nel profondo di ciascuno la voglia di arrivare all'ometto in cima. Il vento cade per incanto, il sole mi sembra caldissimo e di colpo siamo in un gigantesco abbraccio a cinque, con pacche, risa e qualche singhiozzo in cima al Cerro Tupungato. La cima di una vita, almeno per alcuni di noi. Vorrei molto avere pensieri intelligenti, ma non riesco. Non importa, un po' guardo il panorama fantastico, molto guardo in faccia gli amici. Ci indichiamo l'Aconcagua, lontano, l'unica cosa più alta. Più vicino rivediamo il vecchio Marmolejo: John, tranquillo, dice: «Ah quel nanetto». Foto a volontà. Nei sassi della cima resta una bandierina del «glorioso sodalizio», una foto dei figli, qualche ricordo personale. Sono le 12.10, dalla tenda poco più di cinque ore di salita. Raccolgo un sassolino. Adesso giù: la discesa è molto più dura del previsto, almeno per me. Andrea, in forma splendida, porta lui il sacco fino alla tenda dove ci aspetta Fidel. Sono le quattro, siamo stanchissimi, ma si

vedono nuvoloni in avvicinamento. Nessuno ha voglia di passare un'altra notte da cani qui in alto, per cui altra stretta di denti, smontiamo le tende, carichiamo tutto sulle spalle e giù per altri mille metri fino allo spiazzo vicino al passo. Con le ultime (ma proprio ultime) energie rimontiamo le tende e mangiamo qualcosa, l'appetito è tornato. Andrea, crudelmente, racconta con dettagli la bistecca che prepara un ristorante di Santiago vicino a casa sua, ci addormentiamo sognandola. Al mattino John e Andrea scendono presto, per mandarci gli arrieros a portare a valle tutto il materiale. Noi pigreggiamo fino all'arrivo del sole, poi con un sospiro Niel, sempre lucido, dice, dobbiamo bere, accendi il fornello, non c'è acqua. Stavolta sono pronto: è il compleanno di Milo, oggi, e se non c'è acqua berremo champagne. La bottiglia di Veuve, da me cullata in segreto fino a qui, ha passato la notte tra i penitentes ed è bella fresca, al punto che quando stappiamo fa un po' di granita... Alla sera siamo tutti giù a Los Flocos, intorno al fuoco degli arrieros, e salta fuori un'altra bottiglia, questa volta magnum, anche lei arrivata in segreto. Niel si convince che gli italiani hanno molto stile in montagna: oltre al parmesan, champagne mattina e sera. Giù a rotta di collo, alla sera siamo a Santiago, con i piedi sotto la tavola del mitico ristorante, e davanti la bistecca che mantiene tutte le promesse. Felicità completa: prima di arrivare alla civiltà, le Ande hanno perfino mandato un condor a salutarci.

Giovanni Fabrizio Bignami  
(Sezione di Desio)



*Preparando la piazzola per il Campo 3 a 5400 metri*



*Traverso in cima alla canaletta con «hielo cristal»*

*Gruppo in vetta (f. Andrea Moneti)*



# Marradi e l'Appennino



**I**l bosco

*nella stagione*

*primaverile*

*(f. Maurizio Solaroli)*

# tosco-romagnolo

Un trekking fra Toscana e Romagna

sulle orme di Dante Alighieri e San Pier Damiani

di Luigi Rava



*Mulino nella Valle dell'Acquacheta (f. Luigi Rava)*

Marradi è una cittadina di confine che risente di tutte le contraddizioni delle situazioni amministrativa e geografica spartite fra due anime: quella toscana e quella romagnola.

Il territorio marradese, come quello dell'alto Senio e dell'alto Santerno, è una parte di Toscana che i toscani ignorano di possedere, così nascosta e appartata, posta fra i crinali del Mugello e i passi che scendono verso Bologna e la Romagna, dove i fiumi sembrano andare in senso inverso: sono in Toscana

ma corrono verso la Romagna.

I toscani chiamano questa parte di territorio Alto Mugello mentre per i romagnoli si tratta di Appennino Tosco-Romagnolo e per qualcuno più semplicemente «Romagna-Toscana».

Una storia che affonda le sue radici nell'antichità più remota: granduchi, capitani di ventura, signorotti d'ogni colore opposti in contese sanguinose per il possesso dei luoghi di passaggio: illustri personaggi ebbero a Marradi la loro vicenda terrena: uomini

politici, musicisti, giuristi, scienziati, tra i quali troneggia il nome di un poeta: Dino Campana.

Posta nell'alta valle del Lamone, Marradi è collegata più facilmente con la città di Faenza e, un po' per questo ma soprattutto per le sue bellezze naturali, la cordialità e l'ospitalità della gente, Marradi è una delle mete preferite dai romagnoli per brevi escursioni ma anche per quieti soggiorni estivi dove l'armonia del paesaggio si accompagna ai sapori genuini di una antica gastronomia.

**L**ocalizzazione geografica e percorsi stradali di accesso a Marradi (Tutte le

illustrazioni sono tratte da Marradi-Alto Mugello, Tamari Montagna Edizioni, 1991)

Percorsi fra i più significativi per storia, cultura e paesaggio che in passato venivano usati dai valligiani per il commercio dei loro prodotti e per i pellegrinaggi lungo i quali è ancora possibile leggere testimonianze di una civiltà montanara inesorabilmente destinata a perdersi nel tempo, diventando oggi escursionisti in un ambiente che è un'oasi naturale di prim'ordine. Serpentine di dossi che si inseguono a grandi balzi, costoni di pietra grigia paralleli che sfumano da una parte fino a sfiorare Firenze e dall'altra cercando la Romagna, rincorrendosi e accavallandosi nella compostezza di una studiata coreografia. Gli strati non sono quasi mai orizzontali, come li lasciò il fondo marino sul quale si depositarono, ma si presentano in forte pendenza (talora quasi verticali) a causa degli imponenti sismi del passato geologico.

Stando a cavallo dello spartiacque, si nota il ben spiccato contrasto fra i boschi di faggio e le rare abetaie che rendono l'ambiente spesso simile al paesaggio alpino. Ma poco al disotto dei mille metri, tutto si frantuma per lasciare posto alle pendici nude. La terra coltivabile pur strappata con orgoglioso puntiglio al bosco, ai sassi, ai calanchi è esigua e certamente i prodotti alimentari non dovevano abbondare.

Ogni tanto un vecchio mulino in rovina testimonia la presenza di tenaci contadini che sapevano trarre da quei fazzoletti di terra coltivabile raccolti di frumento, biade e soprattutto granoturco.

I resti dei casolari sparsi qua e là lungo le pendici delle valli ci dicono che l'Appennino

era abitato da povera gente, dedita ai lavori agricoli, all'allevamento e allo sfruttamento del bosco con la conseguente produzione di carbone che veniva portato a valle a dorso di mulo.

Le testimonianze della religiosità sono una caratteristica di questi luoghi. Le pievi, le abbazie e gli eremi (quello di Gamogna fu fondato da San Pier Damiani intorno al 1053), ma non pochi sono i tabernacoli che si incontrano lungo i sentieri, ai crocicchi o presso i ponti o inseriti nelle strutture delle case.

Un territorio nel quale insieme alla natura si possono leggere i segni che l'uomo vi ha impresso, nel bene e nel male. I vari riferimenti sull'ambiente umano guardano al passato per capire il presente e riflettere sul futuro, come viverci oggi e domani.

### L'accesso

Al territorio marradese si accede per la Strada Statale n. 302 «Brisighellese» che collega Ravenna a Firenze (uscita autostrada A14 a Faenza) o attraverso il Mugello nel versante toscano (uscita autostrada A1 a Firenze o Barberino di Mugello). Un ramo ferroviario corre parallelamente alla strada Ravenna-Firenze.

Marradi è collegata anche da due arterie provinciali: a nordovest con Palazzuolo sul Senio e con la Strada Statale n. 306 «Casolana-Riolese» e a sudest con San Benedetto in Alpe e con la Strada Statale n. 67 «Tosco-Romagnola» del Passo del Muraglione.



### Possibilità di pernottamento lungo l'«Anello di Marradi»

I posti tappa sono a Marradi (con ampie soluzioni di soggiorno in alberghi e pensioni). Un campeggio è posto in località «Colecchio», Casaglia (posto tappa GEA), Campigno (in allestimento nell'ex scuola elementare), nella vallata dell'Acquacheta (presso la Comunità di Pian Baruzzoli oppure a San Benedetto in Alpe in alberghi e pensioni). Nel periodo estivo è in funzione il campeggio «Acquacheta».

Altre strutture non custodite per emergenze: Poggio Giuliano (3<sup>a</sup> tappa), Pianporcello (3<sup>a</sup> tappa), Prati Piani (1<sup>a</sup> tappa), Baita del Faggino (2<sup>a</sup> tappa), gli Ortacci (appena fuori dal percorso - 2<sup>a</sup> tappa), il mulino sotto la caduta dell'Acquacheta (3<sup>a</sup> tappa), Gamogna (4<sup>a</sup> tappa).

Coloro che intendono percorrere l'itinerario con la tenda potranno pernottare ovunque, gestendo così l'itinerario a proprio piacimento.



## Carte e guide

Luigi Rava e Antonio Zambrini

*Marradi - Alto Mugello - Appennino Tosco-Romagnolo.* Sentieri e trekking a piedi, a cavallo, in mountain bike. Tamari Montagna Edizioni - Bologna, 1991.

AA.VV. *Carta escursionistica dell'Appennino Tosco-Romagnolo - Vallate dell'alto Lamone, Campigno e Acerreta* - Scala 1:25.000, Ed. C.A.I. Faenza 1986.

AA.VV. *L'Appennino Tosco-Romagnolo - Guida naturalistica del territorio di Marradi* - Ed. Grafiche Marradi 1985.

L. Venzi, *Grande Circuito della Romagna* - Tamari Montagna Edizioni - Bologna 1985.

A. Benini, *Guida Escursionistica della Provincia di Firenze* (vol. primo) Appennino-Falterona-Monte Giovi - Tamari Montagna Edizioni (in ristampa).

*Appennino Tosco-Romagnolo* - Carta dei sentieri e rifugi n. 25/28 - Scala 1:25.000 - Ed. Multigraphic - Firenze.

## Le quattro tappe dell'Anello di Marradi

Dalla fitta rete di percorsi escursionistici che la Sezione del C.A.I. di Faenza mantiene in efficienza è nata l'idea dell'Anello di Marradi, un trekking suddiviso in quattro tappe con partenza e arrivo a Marradi.

Si sviluppa nelle vallate dell'Alto Lamone, del Campigno e nell'Alpe di San Benedetto fino alle creste dello spartiacque appenninico che si affacciano nella conca del Mugello. Dai tunnel delle faggete il percorso scende più in basso fra le radure e le praterie: qui il bosco lascia il posto alle pendici degli strati marnoso-arenacei che con la loro monotona alternanza sembrano evocare le quinte e gli scenari dell'Inferno di Dante che ben conosceva i luoghi. Il trekking si affaccia poi sulla valle dell'Acerreta che ancora ci parla di San Pier Damiani (Eremo di Gamogna), prima di ridiscendere nuovamente a Marradi.

### 1ª tappa: Marradi- Casaglia

Dislivelli: ↑ m 1103 ↓ m 677  
Tempo di percorrenza: ore 6.30  
Sentieri: 125 - 129/A - 105 p. - 151 - 147/p. - tratto GEA.

*Descrizione:* Dalla parrocchiale di Cardeto in località Biforco, un primo balzo porta a Poderina (Laboratorio alchemico, alimentare, erboristico e cosmetico del Dott. Giorgini) e ai ruderi di Castiglionchio poi, dopo essere ritornati sulla statale nei pressi di Camurano, si risale il crinale fino alla cresta nei pressi di Poggio Renuola.

Si continua in direzione sudovest lungo la sinistra idrografica del Lamone fino all'abitato di Lozzole e fra antichi castagneti e fitte faggete si attraversa in successione il vallone delle Fogare (baita Prati Piani) e il fosso della Bedetta, sopra Casaglia che si raggiunge con breve discesa.

### 2. tappa: Casaglia-Campignano

Dislivelli: ↑ m 504 ↓ m 633  
Tempo di percorrenza: ore 6

Sentieri: tratto GEA-00 - 139 - 133/p.  
*Descrizione:* Si percorre per un breve tratto il percorso GEA lungo la statale 302, poi, a destra, si scende e si attraversa il torrente Lamone per risalire l'opposta china fino alla sommità del crinale in prossimità di Poggio degli Allocchi. Si prosegue in direzione sud est e oltrepassato Poggio Castellina (bivio di sentieri) si giunge a Poggio al Tiglio.

Si lascia il percorso GEA per scendere a sinistra per ampia carrareccia fino al bivio con il sentiero n. 139. Si segue quest'ultimo percorso che corre sulla dorsale e poco oltre la Femmina Morta si scende a destra attraverso l'abitato delle Fosse fino al torrente Campigno e all'omonimo abitato.

### 3ª tappa: Campigno-Acquacheta (S. Benedetto in Alpe)

Dislivelli: ↑ m 772 ↓ m 623  
Tempo di percorrenza: ore 5.30  
Sentieri: 133/A - G.C.R. - 101/A

*Descrizione:* Da Campigno a Farfaretta, poi il percorso si snoda in costante salita, ora su pista ora su sentiero, lungo le pendici del Monte Lavane. Si giunge così in cima dopo aver attraversato Poggio Giuliano (baita) e Poggio Margherita.

Dalla vetta del Monte Lavane si scende verso sudest lungo le Balze di Cornacchiaia e attraversato l'abitato in rovina del Briganzone si scende alla piana dei Romiti e alla caduta dell'Acquacheta.

Per raggiungere S. Benedetto in Alpe occorre percorrere il sentiero che scende lungo il rio per circa 45 minuti.

### 4ª tappa: Acquacheta (S. Benedetto in Alpe) - Marradi

Dislivelli: ↑ m 420 ↓ m 857  
Tempo di percorrenza: ore 5.30  
Sentieri: 101 - 121

*Descrizione:* Dalla caduta dell'Acquacheta all'abitato di Pian Baruzzoli poi lungo la dorsale sopra il fosso del Lavane fino al bivio con la carrareccia che dal Passo di Peschiera sale al Monte Lavane.

Un breve tratto lungo la valle del Marchese e giù fino al Passo dell'Eremo ad incontrare la strada asfaltata della Provinciale Marradi-S. Benedetto in Alpe.

Dalle Canove un bel sentierino porta dapprima all'Eremo di Gamogna poi, su carrareccia e su sentiero, si giunge a Cà Monte Gianni sopra la millenaria Badia del Borgo.

Il sentiero scende attraverso una bella pinetina e in breve giunge dentro l'abitato di Marradi.

Luigi Rava

(Sezione di Faenza)

# I valichi alpini nell'

Testo e foto di Luigi Felolo

Nel 1884 il socio del C.A.I. Luigi Vaccarone scriveva a Torino «Le vie delle Alpi occidentali negli antichi tempi». Luigi Vaccarone appartiene ad un gruppo di alpinisti che collaborò alla stampa periodica del C.A.I. nei primi decenni della sua fondazione. Scrisse sulla Rivista Mensile, che cominciò a chiamarsi così solo nel 1885, perché in precedenza si era chiamata «Bullettino Trimestrale», poi «L'Alpinista» e, dal 1882, «Rivista Alpina».

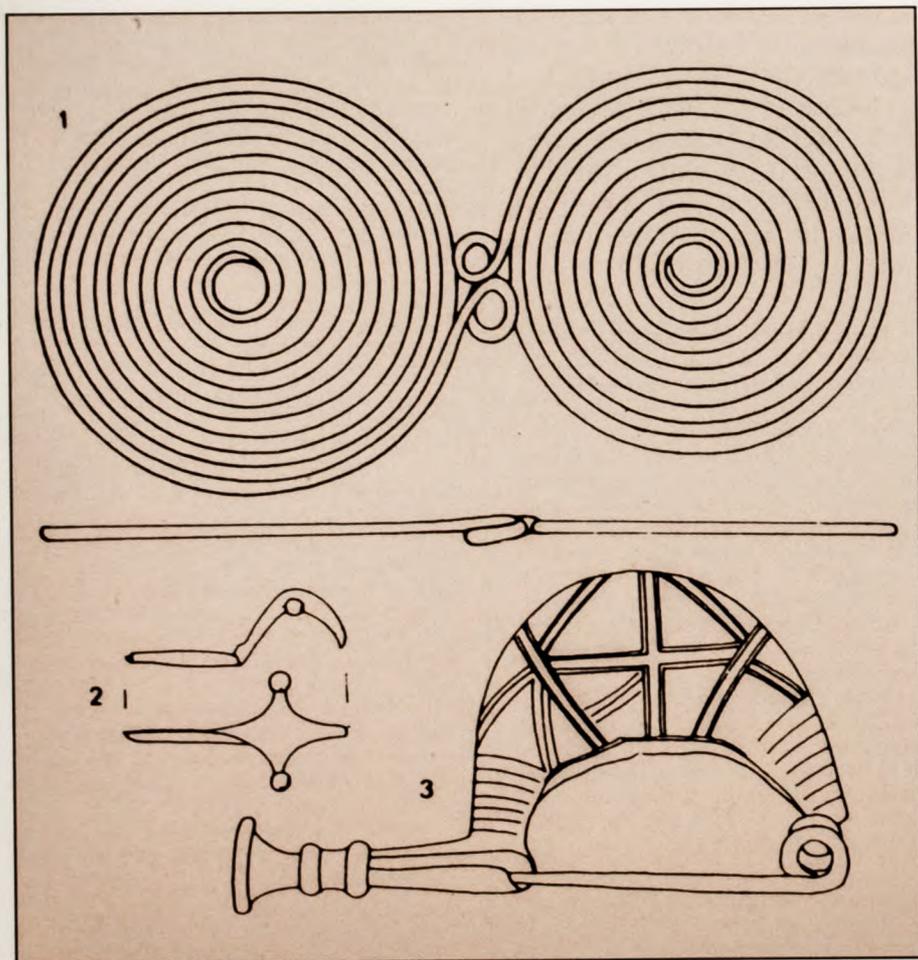
Luigi Vaccarone faceva parte di un gruppo di collabora-

tori che comprendeva Sella, Calderini, Grober, Martelli, Vallino. Erano alpinisti che scrivevano non soltanto delle loro salite, di quelle che allora erano esplorazioni, ma anche dei loro studi, perché il loro alpinismo di ricerca era alpinismo di ricerca scientifica.

Ai tempi di Luigi Vaccarone le fonti delle notizie sul transito attraverso i valichi alpini nell'antichità erano prevalentemente i classici greci e latini e gli autori successivi che avevano attinto dai classici. Infatti diversi storici gre-

ci e latini citano attraversamenti dei valichi delle Alpi effettuati nell'antichità.

Oggi, a poco più di cent'anni dall'edizione dell'opera di Luigi Vaccarone, gli strumenti a disposizione per tali studi si sono diversificati e fra loro si possono considerare più probanti i risultati della ricerca archeologica. Ricerca che al di là delle Alpi è stata condotta puntigliosamente in una quantità di luoghi che, pur non presentando imponenti o almeno evidenti rovine, non sono sfuggiti all'osservazione o addirittura al-



Oggetti della metà del I° millennio a.C.

di fabbricazione padana

rinvenuti nel Queyras

(versante francese Alpi Cozie):

1. Fibula ad occhiali;

2. Fibula a protuberanza;

3. Fibula a sanguisuga.

# antichità

La valle dell'Adige

vista dal Castel Beseno

l'intuizione degli archeologi. Sui due versanti delle Alpi, ed in zone a volte molto lontane da queste, sono stati rinvenuti oggetti fabbricati dall'altra parte della catena. Questi oggetti sono la prova materiale del transito attraverso i valichi alpini dell'antichità. Transito magari spicciolo ma continuo. Transito non episodico come quello dell'esercito di Annibale nel III secolo a.C. o quello di Cimbri e Teutoni nel secolo successivo.

È evidente che il transito di grandi masse di armati era consentito proprio dalla conoscenza dei valichi alpini posseduta dalle popolazioni locali e da quelle che ad esse si affidavano per i loro commerci. Come i facoltosi alpinisti dei tempi di Luigi Vaccarone ci affideremo adesso ad un team di valide guide: archeologi, ma anche un geografo, che ci porteranno attraverso i valichi alpini dell'antichità. Già verso il 3000-2500 a.C. vi sono prove di relazioni fra la popolazione che viveva attorno al Lago di Varese e quelle di zone francesi e svizzere. È presumibile che la ricerca del minerale di rame in montagna ed il suo sfruttamento abbia familiarizzato gli uomini del bronzo antico (2200-1500 a.C.) con la montagna e con i suoi territori ricchi di pascoli.

Le prove di relazioni fra popolazioni dei due versanti delle Alpi, come le somiglianze fra i monumenti megalitici scoperti alla periferia occidentale di Aosta e quelli di Sion nel Vallese, aumentano. La sepoltura di Roche de Ra-



Nella cartina schematica: 1. zone dove sono state trovate anfore etrusche.

2. zone dove sono stati trovati oggetti del I° millennio a.C. provenienti dall'Italia settentrionale o centrale.

me nell'alta valle della Durance, di fronte a Mont Dauphin, e le asce ed i pugnali «vallesi» rinvenuti più a sud-ovest nei pressi di Gap, mettono in evidenza la funzione dei valichi alpini nelle relazioni fra i popoli che abitavano le vallate alpine.

Nel periodo recente (1200-800 a.C.) attraverso le valli dell'Inn e della Salzach le Alpi Austriache ricevono una nuova cultura che proviene dalla Baviera. E la civiltà dei campi di urne collegate alle tradizioni del bronzo medio (1500-1300 a.C.).

La presenza di diverse aree sepolcrali sul versante sud delle Alpi Venoste e Atesine indica l'utilizzo dei valichi di Resia e del Brennero.

Già nell'età del bronzo il tracciato dei fiumi veniva utilizzato per i principali traffici transcontinentali.

Lo stagno estratto in Cornovaglia, raggiunte per mare le foci della Senna o della Loira, risaliva questi fiumi fin quasi alle sorgenti, quindi scendeva il Rodano fino a Marsiglia, o si dirigeva verso l'Italia del nord attraverso i valichi alpini.

Le Alpi occidentali erano abitate da una popolazione molto fiera ed ostile ai forestieri: i Liguri. La successiva apertura ad un miglioramento del transito attraverso i valichi alpini coincide, apparentemente, con la espansione verso sud dei Celti. Infatti la presenza dei Celti sui due versanti delle Alpi a partire dal IV secolo a.C. ha molto favorito gli scambi attraverso la catena alpina.

A proposito del passaggio di Annibale nel 218 a.C. lo storico greco Polibio informa che le Alpi erano abitate da una popolazione molto numerosa. Il grande periodo di espansione e di ricchezza della popolazione delle Alpi va infatti dal VI secolo a.C. alla metà del II secolo a.C., quando i romani sottomettono l'Italia settentrionale.

Sono del V secolo a.C. il pendente a bottone di Guillestre e le fibule di tipo certosa. Oggetti provenienti dall'Italia che sono stati rinvenuti sul versante francese delle Alpi occidentali.

Il transito per il Colle della Maddalena è provato dal ritrovamento di una fibula nei pressi del valico.

Diversi valichi alpini permettevano di collegare l'alto bacino della Senna e la pianura della Saona, la via tra il nord-ovest europeo ed il bacino mediterraneo, con l'Italia del nord. I più conosciuti erano il Piccolo San Bernardo, il Moncenisio ed il Monginevro.

Il Passo del Gran San Bernardo

in un'incisione di W. Brockedon





Dal 390 a.C. altri Celti provenienti dalla Gallia si erano insediati accanto alle popolazioni dell'Italia settentrionale e le vie di passaggio o di commercio attraverso le Alpi dovevano quindi essere maggiormente controllate per mantenere tra Gallia transalpina e Gallia cisalpina i collegamenti che sono confermati da una moneta dei Salassi della Valle d'Aosta trovata a Lugrin, sul Lago di Ginevra.

In tutta l'area celtica fioriva un commercio interno che ha favorito lo scambio di piccoli oggetti di fabbricazione indigena.

Ma l'importanza degli scambi commerciali è ancora più evidente quando ci si imbatte in oggetti di fabbricazione italica, come i vasi metallici, o greca, come le ceramiche attiche.

L'accumulo dei ritrovamenti è tale che presuppone l'esistenza di un'ampia rete di comunicazioni.

René Joffroi, membro del Consiglio Superiore della Ricerca Archeologica francese, propende per l'ipotesi che i manufatti mediterranei siano arrivati nella Francia centrale attraverso le Alpi, perché il medio corso del Rodano, citato da altri come via di penetrazione tra il mediterraneo ed il nord, non era navigabile e perché i reperti ceramici greci sono stati trovati soltanto da Marsiglia ad

Avignone, e poi a nord di Lione.

René Joffroi ritiene quindi che i manufatti mediterranei abbiano attraversato le Alpi ed abbiano proseguito per l'altopiano svizzero ed il Giura verso i grandi fiumi della Francia settentrionale.

Ciò per il tramite degli Etruschi che controllavano il commercio nell'Italia del nord.

Verso la fine del VI secolo a.C. gli etruschi iniziarono ad avere rapporti commerciali con le popolazioni celtiche a nord delle Alpi.

Gli insediamenti etruschi della pianura padana furono le basi di partenza di questi commerci diretti verso il centro dell'area celtica a nord delle Alpi, attraverso i laghi lombardi ed i valichi alpini. La maggior parte delle esportazioni etrusche di oggetti di bronzo raggiungeva il nord attraverso i valichi delle Alpi centrali.

Il commercio era praticato con l'intermediazione degli abitanti delle valli a sud delle Alpi, sia Celti che appartenenti alle popolazioni alpine.

Una parte dei commerci etruschi era diretta verso la zona di Salisburgo attraverso i valichi delle Alpi Atesine, per proseguire oltre fino al Danubio e poi alla Boemia meridionale.

Brocche, catini e secchi di bronzo di fabbricazione etrusca erano molto richiesti dalle corti dei principi celti e molte di quelle brocche sono state rinvenute sparse nell'Europa centrale, soprattutto nella zona fra Mosella e Reno, dove erano arrivate attraverso i valichi alpini.

Luigi Felolo

(Sez. U.L.E.-Genova, Comitato Scientifico L.P.V.)

*Luoghi dove sono stati rinvenuti oggetti dell'età del ferro di provenienza cisalpina o di importazione greca sul versante esterno delle Alpi Occidentali:*  
*Saint-Julien-Montdenis (Savoia), provenienza cisalpina*  
*Chavignières-en-Evançon (Hautes Alpes), provenienza cisalpina*  
*Serres (Hautes Alpes), provenienza cisalpina*  
*Chabestan-Oze (Hautes Alpes), provenienza cisalpina*  
*Sainte-Colombe (Hautes Alpes), importazione greca*  
*Le Pègue (Drôme), importazione greca e campana*  
*Vallée de Barcelonnette (Queyras-Ubaye), provenienza cisalpina*

**P** articolare del

*teatro romano di Aosta*



# IL GRUPPO SPELEOLOGICO PIEMONTESE

Sintesi della storia dell'associazione speleologica dal C.A.I.-UGET di Torino

di Carlo Balbiano D'Aramengo



*Marguareis. la conca di Solai*

Nella preistoria del Piemonte, come del resto in tutto il mondo, le grotte furono sede di abitazioni, come anche luoghi di rifugio e di difesa, ricoveri per il bestiame, serbatoi d'acqua, e così via. Le tracce di quest'impiego sono scarsissime, ma è probabile che l'uomo abbia abitato le grotte per periodi lunghissimi, decine o forse anche centinaia di migliaia di anni, finché non ha imparato a costruirsi una casa.

Da quel momento le grotte furono abbandonate e venivano generalmente considerate luoghi misteriosi abitati da mostri e fantasmi, in cui era imprudente avventurarsi. Solo in tempi recentissimi esse vengono nuovamente visitate, non più per bisogno di rifugio, ma per desiderio di scoprire l'ignoto. L'atmosfera di arcano che respingeva l'uomo medievale (e non solo quello) è forse la stessa che

spinge l'uomo moderno ad avventurarsi nelle tenebre alla ricerca di un mondo sconosciuto. Alla base della vocazione speleologica c'è il desiderio di conoscere l'ignoto, oltre ad un forte richiamo verso l'avventura.

Salvo poche e rare eccezioni di grotte visitate già qualche secolo addietro, in Europa la Speleologia è iniziata nell'800, in pieno periodo romantico. In Piemonte poi, dove



**G**rotta del Bue Marino (Sardegna)

*teatro di esplorazioni*

*del G.S.P. negli anni '60*

*(G. C. Tagliafico)*

quasi tutte le grotte si aprono lontano dagli abitati, possiamo dire che la speleologia è iniziata nella seconda metà dell'800. Nel 1850 infatti le grotte note erano 54 (di molte però era solo nota in qualche modo l'esistenza) e fra queste le principali erano quelle di Rio Martino, del Mondolé, dei Dossi, delle Camoscere, di Pugnetto e della Bondaccia, tutte con sviluppo inferiore al chilometro.

Nel 1884 il geologo Federico Sacco pubblicò sul bollettino del C.A.I. un lavoro in cui descriveva alcune grotte con vero rigore scientifico. In seguito egli pubblicò altri lavori sulle grotte, fino al suo lavoro più completo: «Caverne delle Alpi Piemontesi», del 1928, in cui descriveva una cinquantina di grotte, in parte da lui esplorate per la prima volta. In una di esse, la Tana del Forno di Pamparato, egli scese un pozzo di 20 metri facendosi calare da una semplice fune tenuta da due uomini. Egli può essere veramente considerato il primo speleologo piemontese.

Dopo di lui, tra le due guerre, le grotte piemontesi caddero nell'oblio e bisognò attendere il secondo dopoguerra per trovare una ripresa dell'attività speleologica, ad opera soprattutto di C.F. Capello. Egli, specialmente nel periodo 45-55, compì un lavoro colossale e insieme meticoloso, percorrendo e visitando le principali zone calcaree della nostra regione, esplorando e descrivendo decine e decine di grotte, in gran parte viste da lui per la prima volta. Egli pubblicò i risultati delle sue ricerche in tre volumi, usciti fra il 1950 e il 1955, che danno una buona panoramica del fenomeno carsico piemontese

e che, per certe grotte o zone carsiche, sono ancora un valido e utile riferimento.

Purtroppo Capello lavorava da solo o tutt'al più con dei compagni occasionali. Non avendo alle spalle un gruppo sportivo, gli erano impedito tutte le grotte con difficoltà tecniche; egli infatti esplorò e/o descrisse molte di quelle che ancor oggi sono considerate le più importanti grotte orizzontali (Bossea, Rio Martino, Caudano, Vene, ...) ma quasi nulla poté riferire dei grandi abissi del Marguareis, che oggi sono additati come l'aspetto più tipico del fenomeno carsico piemontese.

In effetti una vera attività esplorativa può svilupparsi solo nell'ambito di un gruppo speleologico, strana associazione mezza sportiva e mezza scientifica, dove è necessaria la presenza simultanea di amici che abbiano indole e capacità diverse, pur nella comune passione.

In Piemonte qualche gruppo speleologico era noto fra le due guerre e per lo più aveva avuto interessi locali e vita effimera; fa eccezione il G.S.A.M. di Cuneo, ancor oggi vivissimo.

Ma solo negli anni '50, con la fondazione del GSP, inizia in Piemonte una continuità esplorativa che si sviluppa in modo ininterrotto per 40 anni.

### La nascita

Il GSP venne costituito nel novembre del 1953 da quattro giovani amici che già da 2-3 anni si erano dati all'esplorazione delle grotte e che, nonostante il più vecchio di loro non avesse ancora 18 anni, avevano osato bussare alla porta del C.A.I.-UGET

chiedendo di costituire un gruppo speleologico. La Presidenza della sezione riuscì a non stupirsi più di tanto; accettò e aiutò questi quattro ragazzi, facendo una scommessa sul futuro prestigio della Sezione.

Essi si chiamavano Paolo Chiesa, Giuseppe Dematteis, Michele Messina e Eraldo Saracco; fra essi, Dematteis era il vero trascinatore, l'anima del gruppo.

Questi ragazzi con tanto entusiasmo e poca esperienza avevano un mucchio di problemi da risolvere: attrezzature, mezzi di trasporto, finanziamenti, ma il problema principale, sembra quasi incredibile, era un altro: dove sono le grotte? Essi si entusiasmarono leggendo i racconti fantastici di Casteret, ma non si poteva certo raggiungere i Pirenei per trovare le stesse grotte. La letteratura era poca e difficilmente reperibile; forse essi non conoscevano gran che di quel poco, ma nondimeno partirono dalle opere di Capello, appena pubblicate, e già compirono brillanti esplorazioni in grotte che Capello stesso aveva citato ma esplorato solo in parte: la Tana del Forno, le Vene, il Lupo...

In quegli anni gli speleologi francesi, ben più esperti e maturi, avevano cominciato ad esplorare il Marguareis; venivano ad esplorare le grotte di «casa nostra», ma chi poteva loro impedirglielo, visto che da noi nessuno si era interessato al Marguareis?

Questa intrusione straniera fu comunque salutare per i piemontesi. Nel '54 essi ebbero modo di osservare i «veri speleologi» e già nel '55 fecero un campo vicino a loro. Cominciò così una serie di campi dove francesi e italiani (intervennero anche triestini, liguri e bolognesi) lavoravano a fianco, un po' rivali ma anche amici e collaboratori. Per i giovani speleologi torinesi non sembrava vero poter montare una tenda presso quella dei nomi famosi della

speleologia francese, quelli stessi che avevano letto su varie pubblicazioni. Il trovarsi in competizione con alcuni degli speleologi più forti del mondo, lo scambio di idee e di esperienze con essi, contribuì non poco alla formazione dei giovani esploratori.

Così si arrivò al 1958, un anno che resterà memorabile nella storia del gruppo, ed una tappa per la speleologia. Un gruppo di 10 amici, decisi e affiatati, pone le tende presso l'ingresso della voragine di Piaggiabella. La loro attrezzatura ormai non ha più niente da invidiare a quella dei colleghi transalpini e viene trasportata al campo dai muli dell'esercito.

Essi stabilirono un campo sotterraneo a quota -325 e di qui «armarono» la grotta fino alla frana terminale in cui spiccava la scritta francese «FIN 1954». Il 7 agosto sei uomini sono sulla frana: esaminano attentamente ogni fessura, ogni possibile passaggio fra i blocchi, ogni più piccola corrente d'aria. Qualche ora di lavoro di disostru-

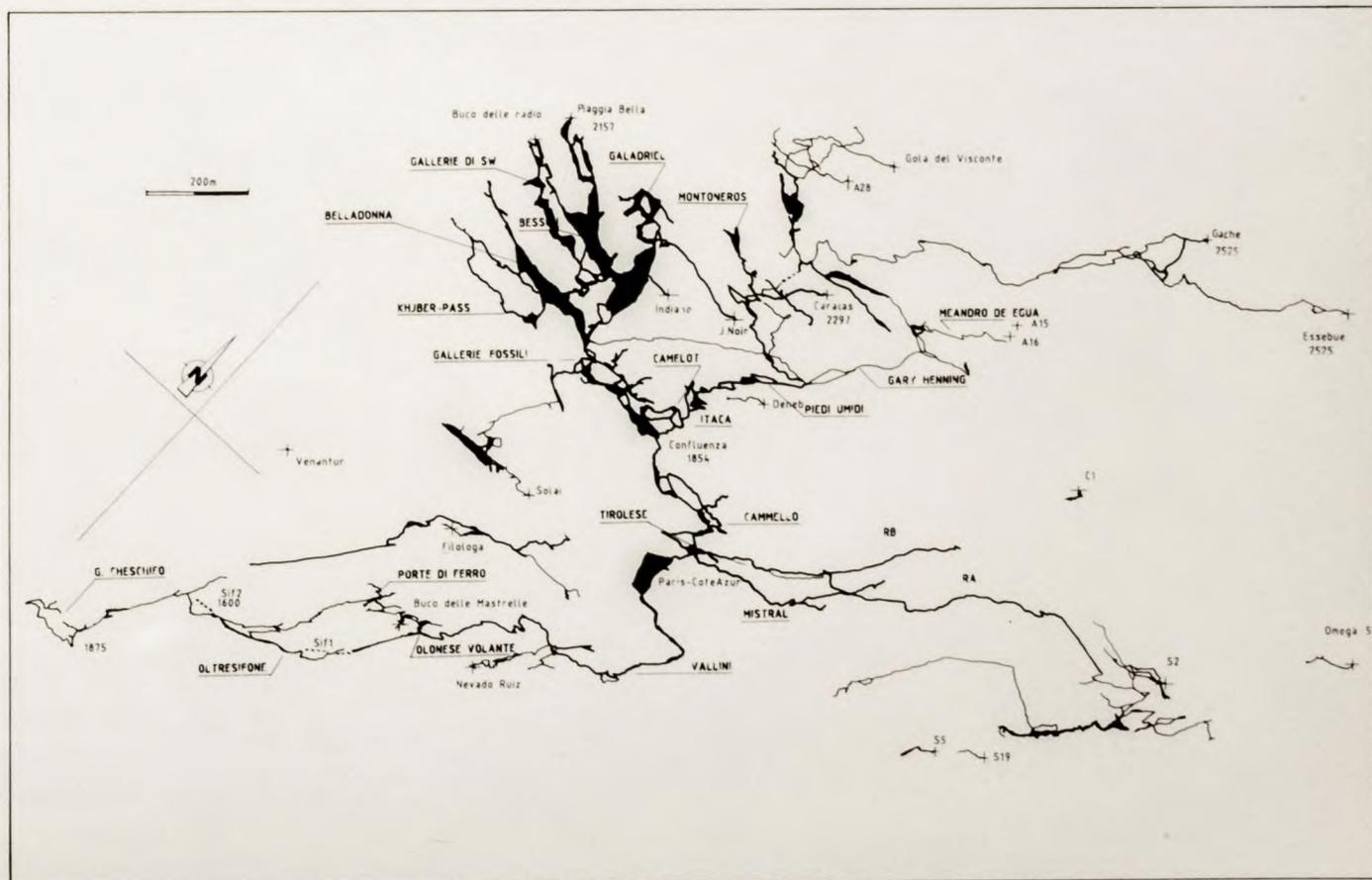
**L**a pianta del sistema carsico di Piaggiabella allo stato attuale delle esplorazioni che totalizzano 32 km (da «Il complesso carsico di Piaggiabella, Regione Piemonte, 1990

zione, e gli uomini passano la frana. Al di là ritrovano l'acqua del torrente sotterraneo che scorre perdendosi nel buio di una grande galleria inesplorata in cui echeggia il frastuono di lontane cascate. Nella punta successiva si superano 8 cascate, si scendono 100 metri di profondità e si percorrono fino a 600 di lunghezza fino a un sifone che per 20 anni costituirà il termine della grotta.

I francesi, fuori, stentano a credere alla notizia, ma saranno i primi a rallegrarsene, dopo esser riusciti ad arrivare in Piaggiabella scendendo nell'abisso Caracas; il sistema delle due grotte viene ad avere in tal modo una profondità complessiva di 698 metri che ne fa il più profondo d'Italia e lo pone al secondo po-

sto nel mondo.

Ma la speleologia non è solo fatta di record di profondità, così come l'alpinismo non è solo raggiungere la punta d'una montagna; accanto all'aspetto sportivo, per quanto così attraente, i piemontesi avevano curato alcuni aspetti scientifici della speleologia. Tre di essi, studenti in medicina, erano vissuti per 5 giorni consecutivi all'interno della grotta eseguendo esperimenti su sé stessi, secondo un programma stabilito dall'Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino. A questo primo campo ne seguirono altri e fra i risultati di questi studi è bello ricordare la tesi di laurea in «speleofisiologia» che fu discussa da Cesare Volante nel 1960. (Questo giovane medico doveva poi trova-





**E**semplare di *Italaphaenops dimaioi*.

*la più grande e interessante specie*

*di Carabidi Trechini, scoperta*

*da M. Di Maio in una memorabile esplorazione*

**S**ardegna, Capo Monte Santo:

*grotta «senza nome» esplorata negli anni '60 dal G.S.P. (f. C. Tagliafico)*





re la morte nel 1963, durante una spedizione alpinistico-scientifica in Himalaya). A seguito di questo successo esplorativo il GSP sale ai vertici della cronaca speleologica e l'entusiasmo fra i giovani membri del gruppo è tale che gli speleologi piemontesi si lanciano alla ricerca di grotte in territori ancora poco noti speleologicamente: Toscana, Marche, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna... Il campo estivo viene tenuto di regola in una di queste regioni e gli esploratori mietono un successo dopo l'altro. In Calabria viene esplorato l'abisso del Bifurto, che con la misura di -683 metri era, ed è tuttora, il più profondo abisso dell'Italia meridionale; in Sardegna sono esplorate le chilometriche grotte di Su Bentu, Su Mannau e Su Anzu, quest'ultima, all'epoca, la più lunga d'Italia. Una spedizione di prestigio fu poi quella del 1963 alla Spluga della Preta, che celebrò de-

gnamente il 10° anniversario del gruppo. Già da qualche anno si pensava a questa terribile voragine nei Monti Lessini, che dal 1925 aveva visto tante e tante esplorazioni: ognuna superava la precedente, ma il fondo non veniva mai raggiunto. L'ultima spedizione era stata del gruppo Falchi di Verona, nel 1962: una «superspedizione» preparata meticolosamente per due anni e condotta con enorme impiego di mezzi; pur superando di parecchio il limite precedente, la superspedizione si arrestò a -576. L'organizzazione del GSP non poteva consentire superspedizioni, ma in compenso c'erano uomini esperti, allenati e decisi e nelle stesse condizioni si trovavano i gruppi speleologici di Bologna e Faenza. Pochi amici, ma molto affiatati, organizzarono una spedizione veloce che nel luglio 1963 raggiunse il fondo dell'abisso, a quota -889: era la più profonda cavità italiana.

**L**'ingresso  
della voragine  
di Piaggiabella

**D**a sinistra: Cesare Volante, Eraldo Saracco

e Gianni Ribaldone (archivio G.S.P. e fam. Ribaldone)



### Ritorno alle nostre montagne

Gli anni '60 sono stati, per il G.S.P., anni di intensa attività e sono stati raccolti successi, in giro per l'Italia, che hanno conferito al gruppo un grande prestigio. I notevoli risultati, visti con gli occhi d'oggi, erano relativamente semplici da raggiungere: si trattava di aree quasi vergini dove si trovavano facilmente grotte dagli ingressi noti ma internamente inesplorate; sembrava quasi che, per confronto, le nostre grotte fossero tutte già esplorate. All'inizio degli anni '70 si volle cambiare rotta, e ripresero con assiduità le ricerche vicino a casa nostra, in particolare sul «nostro» Marguareis.

L'idea di base era che lontano da casa si possono mietere successi ma è difficile effettuare uno studio sistematico che presuppone visite, misure e controlli continui in diverse stagioni.

*La Capanna Saracco-Volante al Marguareis, eretta nel 1967 (f. B. Vigna)*



### Quelli che non ci sono più

Tre speleologi del G.S.P. che hanno pagato con la vita la passione per l'attività sportiva.

*A sinistra.* Cesare Volante (sin.) e Eraldo Saracco (dx.). Il primo è morto in Himalaya nel 1963 durante una spedizione alpinistica nella quale era medico, il secondo è morto durante l'esplorazione della grotta sarda di S. Giovanni Su Anzu, nel 1965. (F. da archivio del G.S.P.)

*A destra.* Gianni Ribaldone, morto sul Monte Bianco nel 1966 durante una lezione di alpinismo; era infatti istruttore della scuola di alpinismo Gervasutti di Torino. Alla sua memoria la città di Genova, in cui era vissuto molti anni, ha voluto dedicare una via, ricordando la medaglia d'oro che gli fu conferita per un'operazione di soccorso speleologico. (F. da archivio fam. Ribaldone)

Purtroppo in tempi recenti il G.S.P. ha dovuto pagare un tributo di vite umane ancora più alto. Il 9 dicembre '90, appena usciti da una esplorazione alla grotta Labassa, sul Marguareis, Stefano Sconfienza, Roberto Guiffrey, Mauro Scagliarini e Flavio Tesi sono stati travolti da una valanga, assieme a 5 compagni di gruppi speleologici liguri.

In Piemonte le grotte non sono tutte esplorate: è sufficiente cambiare mentalità e se ne trovano di nuove, riesplorando inoltre quelle che sembrano concluse. Non sono più i tempi in cui le grotte si reperivano interrogando i pastori. Oggi occorre conoscere le basi della geologia, andare a cercar grotte dove più facilmente possono trovarsi anche se per ora sono ignote; poi esaminare con attenzione le fessure, cercando anche le più deboli correnti d'aria. E, poi, disostruire.

Con nuova mentalità, nuove idee, e con le nuove tecniche esplorative nate proprio all'inizio degli anni '70, il GSP riprese a lavorare assiduamente nelle Alpi Liguri e sul Marguareis in particolare, dove gli amici francesi stavano intensificando un'attività che peraltro non si era mai annullata negli anni precedenti.

Da allora, tutti gli anni, in estate, sul Marguareis si incontrano speleologi che portano avanti un lavoro che sembra non finire mai. Se è sempre d'estate che si effettuano le operazioni principali, le strade e i mezzi di trasporto di oggi consentono di fare esplorazioni in buona parte dell'anno.

Non passa anno che non si esplori qualcosa di nuovo. Nel 1958 Piaggiabella era la più estesa grotta d'Italia, con 6 chilometri di sviluppo, e alle soglie degli anni '90 è diventato un colossale sistema di 32 chilometri con gli ingressi tutti collegati fra loro; l'unione col terribile abisso Gaché, che per anni ha tenuto desta la nostra fantasia, è divenuta realtà nel 1986.

Contemporaneamente, gli speleologi di Imperia hanno trovato ed esplorato, a valle

### Attività biospeleologica del G.S.P.

Poiché speleologia non è solo sport, ma è scoperta e studio del mondo sotterraneo, fin dalla sua fondazione il G.S.P. ha curato, fra le altre attività scientifiche, in modo particolare la biospeleologia ed ha al suo attivo la scoperta di diverse nuove specie animali. Ecco le scoperte più significative:

1953. *Parabathyscia dematteisi*. Un coleottero batiscino scoperto da G. Dematteis nella grotta delle Fornaci di Rossena (CN).

1963. *Italaphaenops dimaioi*. Un coleottero carabide scoperto da M. Di Maio nella Spluga della Preta (M. Lessini, VR). Una nuova specie e un nuovo genere.

1967. *Doderotrechus casalei*. Un coleottero carabide scoperto da A. Casale nella grotta delle Fornaci.

1970-1990. Achille Casale, oggi professore di zoologia all'Università di Sassari, esplora con intenti biospeleologici diverse grotte in Italia, Francia, Spagna, Jugoslavia, Grecia, Austria, Turchia, Nord Africa, ecc., in collaborazione con vari membri del gruppo. In queste campagne vengono scoperte una decina di nuove specie cavernicole.

Ricordiamo quelle del Piemonte:

Grotta-pozzo della Combetta di Monterosso Grana (CN): *Crossosoma casalei*, Strasser, 1979.

Grotta della Biaccio di Rore (CN): *Parabathyscia dematteisi subsp. casalei*, Zoia, 1986.

Grotta Gheisa d'la Tana di Angrogna (TO):  
*Doderotrechus ghilianii valpellicis*, Casale, 1980;  
*Parabathyscia olmii*, Casale, 1980;  
*Crossosoma fossum*, Strasser, 1979.

del sifone terminale di Piaggiabella, la grotta Labassa, che si sviluppa per oltre 10 chilometri e che forse presto sarà un anello di congiunzione fra Piaggiabella stessa e la lontana grotta del Lupo, 1200 metri più in basso e tanti chilometri più in là.

Forse nel 2000 Piaggiabella

sarà un sistema di 100 chilometri, forse di più, forse... chissà. È fantasia? Certo, ma era pure fantasia l'idea che in Piaggiabella potesse confluire l'abisso Gaché, la cui acqua viene drenata verso un'altra valle.

Carlo Balbiano D'Aramengo  
(Sezione UGET - Torino)

# PICCOLA CITTÀ

di Giovanni Toniolo

Una sera, sul tardi, un gruppo di amici stava uscendo dal Pedrocchi, a Padova. Si era chiacchierato, più che discusso, di letteratura alpina, di antropologia, di insediamenti rurali in quota, ognuno difendendo le proprie idee con argomentazioni le quali, venendo in mente talvolta improvvisamente e lì per lì costruite, si andavano accavallando con ricordi di vissute esperienze personali, con citazioni le mille volte sentite. Ognuno nella sincera convinzione che la tesi esposta fosse in grado di reggere ad ogni confronto, o almeno tale da acchetare le opinioni avverse o difformi, come succede in ogni onesta discussione fra amici.

Molti anni sono trascorsi da allora, molti calendari sono stati gettati sul fuoco, ma il ricordo di quella sera di fine estate, tiepida ancora e splendida di luce lunare, di quelle lontane ore vissute, riaffiora talvolta vivo alla mia mente e, percorrendo i sentieri della memoria, giunge al cuore e vi desta una dolce malinconia, nel ricordo di care persone ormai scomparse delle quali son certo riconoscerei tuttora, nel silenzio di una strada solitaria, il caratteristico timbro di voce, il personalissimo intercalare.

Ci attardammo passeggiando lentamente in quella città tranquilla e, a quell'ora, deserta, mentre dalla torre dell'orologio cadevano note lente e sonore sul selciato di piazza delle Erbe, bipartita in

ombra e luce della sovrastante struttura del magnifico palazzo della Ragione.

«Vedi — mi diceva un caro amico, ex combattente della Grande guerra, a me maggiore di qualche anno e del quale era notissima, nel nostro ambiente, la simpatia per gli scritti di E. Sebastiani — in questo scrittore, nella sua prosa scarna, ma efficace, permeata di un umorismo che non fa ridere, e talvolta nemmeno sorridere, io ritrovo il miglior O. Henry, chiamalo Sydney Porter, se vuoi; quello, per intenderci, del «Cane giallo». Parlavamo stasera di insediamenti alpini, senti come aveva risolta la questione il mio Sebastiani.

E a questo punto recitò, a memoria, il seguente brano, citato da A. Berti a pag. 273 del suo «Parlano i monti».

«Tutti credono che la malga sia una stalla. Niente affatto, la malga è la stalla, più il fienile, più l'abitazione dell'alpigiano, più le vacche, più i cristiani. Quando nascono i vitelli si allunga il piano terra, quando nascono gli alpigiani si allunga il piano di sopra, a sbalzo. E si tira avanti pacifici».

In quei giorni la Casa Editrice l'Eroica di Milano aveva pubblicato un'opera di Eugenio Sebastiani, ma, già nel 1930, l'Editore Ruffili di Firenze aveva stampato «Portantina che porti quel morto» e Guido Rey, parlando di questo scrittore veneto, si era sinteticamente espresso: «Il suo è vero libro di montagna, che sul minimo peso di paro-

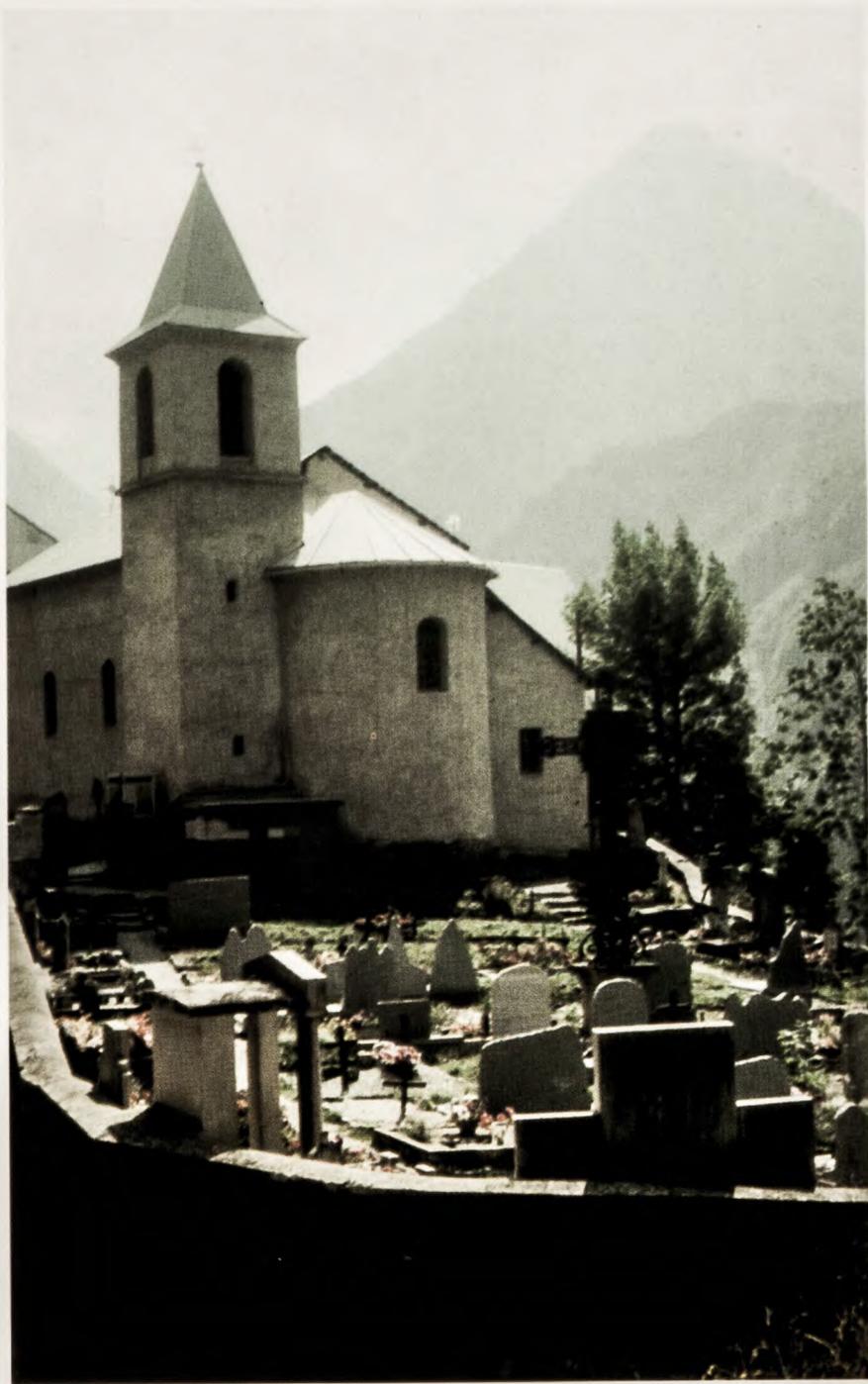
le condensa massimo alimento di pensieri». Ex Sucaino, molti racconti del Sebastiani hanno per filo conduttore le operazioni belliche sulle Alpi. Ed il mio amico concluse, sicuro di non essere contraddetto: «Questo è parlar chiaro, questo è vero sentimento della montagna!».

Ma uno studente che si accompagnava a noi, giovane e nozionistico con la sua parte, matricola a «Ca' Foscari», intervenne per dire: «Generalmente è al ginevrino Jean Jacques Rousseau che si fa risalire l'introduzione del sentimento della montagna nella letteratura».

«Non dire monate, il tuo Rousseau non ha mai osservato le montagne, pur avendole sempre sotto gli occhi, e non ha mai compiuto una vera ascensione. Anche se le sue opere ebbero un immediato successo, ciò è dovuto ad altri fattori: filosofici, politici o quello che vuoi, ma in esse non vi trovi alcuna descrizione precisa di una determinata regione».

Seguì una pausa poi qualcuno, non so per quale motivo, accennò a Paolo Liroy (1834-1911) che visse e studiò a Padova in un'epoca in cui l'aurora dell'indipendenza indorava le cime e si presentavano e si respiravano le aure della libertà, mentre, come egli stesso scrive nel suo articolo «Compagni di scuola»: «Ancora nell'aria vi era un rumore di catene ed un suono cupo di martelli che innalzavano patiboli».

la «piccola città»



Allora molti intervennero e vi fu chi ricordò, di P. Liroy, non solo il vibrare commosso dei più schietti sentimenti di patriota e di figlio, ma altresì la profondità di sapere dell'uomo di scienza, citando l'articolo «Vecchi paesaggi». Altri (forse io stesso) rammentò il suo incarico di Presidente del C.A.I. negli anni dal 1885 al 1890 e la sua ammissione a Socio onorario della Soc. Alp. delle Giulie, nel 1888. Ma si può anche solo accenna-

re alle Alpi Giulie senza ricordare Julius Kugy, che ne fu lo scopritore e l'appassionato Poeta? Fra di noi, quella sera, vi era un triestino che lo conosceva personalmente, che sapeva tutto di lui, dei suoi amici, delle sue imprese. Lo aveva anche incontrato recentemente, ospite di quel meraviglioso giardino alpino Juliana creato da Alberto Bois de Chesne in val Trenta, immerso in una serena vecchiaia, densa di ricordi, in-

tento con entusiasmo e dimostrando un grado di professionalità raro in un uomo più che ottantenne, alla stesura del suo ultimo libro «Dal tempo passato», insigne monumento eretto alle montagne ed ai più sacri sentimenti di amicizia.

Lasciata la numerosa brigata, poiché l'ora era ormai tarda, mi accompagnai al mio interlocutore giuliano, ansioso di ricevere notizie di prima mano circa la vita, le opere e le imprese alpinistiche di questo scrittore che, negli anni a venire, sarebbe diventato uno dei miei preferiti; la cultura ufficiale di allora sembrava ignorarlo o, per lo meno, non tenerlo nella dovuta considerazione.

Esisteva in quel tempo a Padova, in un angolo di piazza delle Erbe, un modesto bar ove, sui cristalli alle pareti, erano ancora visibili le tracce del bombardamento austriaco subito durante la grande guerra.

Ci sedemmo quindi in quel locale, ormai quasi deserto, e mi feci raccontare quanto più potevo attorno a quel grande Vecchio, sopravvissuto alla decadenza ed alla caduta di un Impero al quale era stato legato da sentimenti di squisita devozione, che aveva percorso, aveva intessuto rapporti di amicizia con i migliori fra gli alpinisti e le guide che operarono a cavallo tra la fine del sec. XIX ed il principio del sec. XX. (Era nato a Gorizia il 19.7.1858, vivendo poi quasi sempre a Trieste).

Quella sera furono poste in me le basi della futura amicizia ed ammirazione letterarie che provo tuttora verso Julius Kugy, leggendo le cui pagine non trovo già esibizionismi, artifici retorici o dissertazioni magari erudite, ma aride, ma ne sento tutta la profonda umanità che le pervade, ne percepisco tutto il fine sentimento che le anima, ne apprezzo tutta l'elevazione morale, doti che erano talmente radicate in Kugy da formarne quasi una seconda natura. C'è una forza, nella signorilità innata, che è grande più che l'aureola della fama o lo splendore del successo.

Nelle sue opere il pensiero espresso, con la sua carica di sincerità, va dritto al cuore, si sente la chiara presenza di profonde radici spirituali, di una gentilezza d'animo più che rara. Sulla sua tomba (morì nel 1944 a Trieste) sboccia un fiore inconsueto, uno dei più splendidi e più nobili: la fedeltà. Fedeltà ai suoi ideali (la fede, la musica, il lavoro, la montagna), alle sue Alpi Giulie, alla sua terra.

Ebbi modo, anni appresso, di pensare a J. Kugy inserendolo in un più vasto contesto di vicende e di uomini e l'accaduto fu per me, pur nei suoi contorni parzialmente indefiniti, così determinante e ne serbo tuttora una traccia talmente viva che non posso far a meno dal raccontarlo.

In un luminoso mattino di luglio, agli inizi degli anni Settanta, in compagnia della mia giovane guida Philippe Vallette di Les Deux Alpes, scendevo dal rifugio del Promontoire (un nido d'aquila ove tutto è così piccolo, ove tutto è così grande) diretto a Bourg d'Aurud, nel vallone del Veneon.

Ognuno che abbia corso un po' le montagne sa che, dopo un'ascensione riuscita, il morale è alle stelle, il mondo appare migliore di quello che effettivamente sia, si riesumano dei ricordi, si formulano dei progetti, mentre in tutta tranquillità si scende a valle, facendosi sempre più distinta la voce del torrente. A me, in quel momento, pareva bello persino il pietroso vallone degli Etançons del quale E. Whymper, dopo aver valicato, primo assoluto, la Brèche de la Meije, provenendo da La Grave, il giorno 23 giugno 1864, disse peste e corna.

Già da un pezzo avevamo oltrepassato La Bélarde, essendo la nostra andatura delle più riposanti, quando, ad una svolta del sentiero, apparvero improvvisamente le case di Saint Christophe. Ci fermammo per una breve sosta e, allungato sul prato, osservando le nuvolette che correvano alte nel cielo ed ascoltando, su toni e frequenze diverse, il canto degli uccelli, il mio pensiero si soffermò su di una pagina che ben conoscevo di Franco Grottanelli, testimone e valido protagonista di un'epoca ormai storica dell'alpinismo.

«Saint Christophe — scrive il Grottanelli a pag. 58 di 'Se questa è stata la vita' (Ed. Montes, Torino) è un piccolo villaggio di montagna in tre temi: delle casette linde, un campanile ed un cimitero. Ivi dorme Emil Zsigmondy, che precipitò dalle scarne pareti della Meije in un sublime tentativo di ascesa per una via vertiginosa (la Sud); ivi dormono Payerne e Thorant, morti cadendo nel colatoio Duhamel ed ivi Moraschini e Bertani, piombati dalla grande muraglia sul ghiacciaio degli Etançons, in un salto di centinaia di metri. Sono glorioso, vicino alla montagna magnifica di cui furono insieme vittime e amanti. Sono sereno, vigilato dalle innumeri vette aspre di nevi e di rocce che attorno a quel piccolo cimitero alpino fanno corona. Il sogno, quei morti, lo lasciano a quelli



Rifugio del Promontoire, 3093 m

che dinanzi alla loro tomba si fermano e pensano».

Le vicende epiche e pur dolorose che avevano condotto quegli uomini, fra i quali tre non francesi, a dormire il loro ultimo sonno in quest'angolino sperduto del Delfinato mi erano note attraverso le relazioni ufficiali; nelle ore di sole che in quel giorno la vita mi stava concedendo, sotto un cielo azzurro, tra un frinire di cicale ed un ronzio di api operose, in un tripudio di fiori di ogni colore, l'incanto di quella solitudine mi parve al di fuori del fluire normale della esistenza, come (mi dicono) pare succeda su certi altipiani ventosi del Tibet.

La guida comprese il mio stato d'animo (talvolta la gente di montagna ha di queste intuizioni ed ogni cosa vien detta in silenzio), si infilò lo zaino, raccolse la piccozza e, portando due dita alla tesa del cappello, mi salutò sorridendo e riprese la strada verso valle. Gliene fui grato.

Non è vero che la morte sia per tutti eguale, fui quasi costretto a pensare sull'onda delle sensazioni che nascevano in me. Su quel poggio a picco da parere una navicella sospesa



che pratico, di coloro che in alpinismo intendevano cimentarsi. Il messaggio contenuto nella sua opera fu recepito ed il successo fu immediato: se non erro vi fu persino una traduzione in francese, edita a Neuchatel, con la prefazione di Abel Lemercier. Tutto ciò avveniva esattamente un anno prima che... sì, insomma, un anno prima che lei venisse qui».

Un caldo pomeriggio avvolgeva la valle; i fiori e gli steli d'erba ondeggiavano ad una lieve brezza. Le risposte dei miei interlocutori penetravano in me come giungendo da lontane, vuote profondità, realizzandosi e chiaramente esprimendosi nel mio pensiero.

«Mi vorrà perdonare, Dr. Zsigmondy, ma a me è parso (mi corregga se sbaglio) che l'aver iniziato a comporre «Die Gefahren» a ventiquattro anni di età, dopo l'avvenuto conseguimento di una laurea in medicina, non sia stato soltanto per consentirle di portare un suo contributo alle migliori sorti dell'alpinismo, ma penso che lei sia stato ispirato, o meglio spinto a far ciò da una questione privata.

«Con suo fratello Otto e con il Dr. Purtscheller (negli ambienti dell'Oesterreichische A.C. eravate definiti 'la magnifica triade degli anni ottanta') avevate conosciuto il Dr. Julius Kugy, di Trieste, al lago di Millstat, sui Tauri. È esatto? Successivamente l'amicizia si era cementata quando J. Kugy andò a Vienna per dedicarsi agli studi di legge (si laureò nel 1882). Lo accoglieste a casa vostra, partecipaste con lui ad alcune manifestazioni musicali nelle quali Kugy ebbe modo di eccellere, creaste una amicizia che, a detta dello stesso Kugy, 'aveva radici così profonde, era così ricca, preziosa e indimenticabile da sopravvivere nel ricordo. Ebbene, un piccolissimo screscio intervenne e ciò accadde nel 1880 quando, per una divergenza

su profondità sconosciute, la morte che tratteneva quei miei compagni di fede mi parve in quel momento vestita di non so che celeste pudore e la sua ombra così leggera! Mi sarebbe forse concessa una conversazione e le risposte scaturirebbero nell'interno della mia anima, sorgenti magari da ricordi o da letture ormai dimenticate. Perché, lo confesso, profondamente dentro di me io credo in un mio paradiso ed in un mio inferno, popolati da angeli e da demoni che voglio io. Fu così che mi alzai ed entrai nella piccola città.

«Sono perfettamente d'accordo, Dr. Emil Zsigmondy, questo suo 'Die Gefahren der Alpen' (I pericoli delle Alpi) andava scritto, e scritto da qualcuno che, come Lei, fosse in grado di conoscere tutte le diverse specie di difficoltà e di pericoli che si incontrano sulle Alpi. A quei tempi l'alpinismo si stava trasformando da sport d'élite in sport, se non ancora di massa, almeno di gruppo ed occorreva pertanto regolamentarlo, provvedendo altresì ad un congruo addestramento, sia teorico

di opinioni sull'allora dibattutissima questione dell'alpinismo senza guide, Kugy si staccò dalla vostra cordata, pur rimanendo un vostro convintissimo ammiratore. Kugy ammoniva, voi continuavate a lanciarsi in imprese rischiose. Nel 1885, poco prima dell'incidente sulla Meije, eravate stati a casa sua, a Trieste; lei gli aveva annunciato l'uscita dell'opera sui rischi alpinistici dicendo 'Adesso sarai contento di me', poi la catastrofe, alcuni mesi dopo. Ma forse, ripeto, è soltanto una mia opinione».

Un passero da poco schiuso, certo ai suoi primi voli, si alzò a fatica da una zolla di terra e, arrancando goffamente, disparve in un cespuglio.

«Dr. Zsigmondy, il suo curriculum alpino, nel 1885, a 24 anni di età era già più che ragguardevole comprendendo un numero straordinario di ascensioni, quasi tutte effettuate senza guide: le affermazioni sulle Alpi dello Zillertal, la traversata del Cervino, il Monte Rosa da Macugnaga, le Pale di San Martino, la prima traversata completa dei picchi della Meije, ecc.... Mancava, a coronare le sue ambizioni, la salita per la parete Sud, mai compiuta da alcuno. Il giorno 5 agosto 1885, ricorderà, (lasciato il Dott. Purtscheller di Salisburgo da La Bérarde) con suo fratello Otto e con il Prof. K. Schulz di Lipsia, saliste a pernottare al Rifugio del Chatelleret, nel vallone degli Etançons (il rifugio del Promontoire non esisteva ancora).

«Il giorno dopo, verso le ore 10,30, vi arrestaste, impossibilitati a proseguire, su di un terrazzino orizzontale, in piena parete Sud della Meije. Il sole era alto nel cielo ed il cal-

do soffocante. Verso le ore 14, nel corso di un suo ennesimo tentativo, da primo di cordata, cede un appiglio, la corda si spezza e lei cade per circa seicento metri sul ghiacciaio sottostante. I suoi due compagni superstiti, sconvolti e feriti, scendono a dare l'allarme dopo di essersi accertati dell'irreparabilità della sciagura. La salma viene ricuperata, trasportata a La Bérarde ed il 9 agosto 1885 lei fu sepolto qui, a St. Christophe. Mi perdonerò questa rude esposizione dei fatti, ma mi parve necessaria per consentirmi, a ragion veduta, di chiederle: 'Perché questa smania di affrontare l'impossibile, di non voler arrendersi mai?'. Kugy ebbe una grande stima di lei e la ricorda con queste parole: 'Emil, il più giovane dei fratelli Zsigmondy, era senza dubbio anche il più geniale, il più energico, il precursore, forse anche il più privo di scrupoli. Era la fiamma divampante, mirava alle massime altezze, alle vie nuove, instancabile, dotato di meravigliose energie'. Mi accorgo di aver abusato della sua condiscendenza, mi voglia pertanto scusare e consideri il mio intervento come un doveroso atto d'amore».

La prima ascensione del Grand Pic de la Meije per la parete Sud avvenne il giorno 28 luglio 1912, ad opera della

guida Angelo Dibona con due clienti, i fratelli Mayer, austriaci.

Le notizie, i particolari di cui sopra, li ho tratti dall'esauriente, ottimo volume di Henri Isselin «La Meije» — Ed. Arthaud di Grenoble, 1967 — nonché da «Dal tempo passato» di J. Kugy, ediz. Adamo Gorizia - 1982.

Mi soffermai ancora qualche minuto davanti a quelle zolle arse dal sole pensando che, a differenza di E. Zsigmondy e soprattutto di E.G. Lammer, per J. Kugy non vi era stata con la montagna una lotta tesa soltanto alla conquista; il suo era invece un arrivare al godimento spirituale e fisico di quella conquista. Il modo di intendere la montagna di Kugy si armonizzava con la sua valutazione globale dell'esistenza, ove sono presenti ben altri ideali.

Posso immaginarmi l'espressione del volto di J. Kugy quando arrivava su di una vetta, ma preferisco immaginarla, questa espressione, quando si alzava dalla tastiera dopo aver eseguito all'organo una delle grandiose «fughe» di Bach o dopo aver guidato musicalmente il coro nella «Missa brevis» di Palestrina. In quei momenti, lo scrive lui stesso: «Ne rimanevo scosso fin negli abissi dell'anima».

Nella Vienna degli anni intorno al 1880 l'ambiente alpinisti-

co, ben delimitato, consentiva una reciproca conoscenza fra i componenti; le aspirazioni, le tendenze di ognuno erano palesi, così come comuni erano le gioie ed i momenti di dolore. Eugenio Guido Lammer, viennese, professore (1863-1945), contemporaneo di E. Zsigmondy, fautore accanito dell'alpinismo senza guide, celebre per le sue imprese temerarie in solitaria, nel suo libro «Fontana di giovinezza» (ediz. L'Eroica, vol. II - pag. 64) così scrive: «Stanco per la dura fatica ed ancora eccitato per i molti pericoli superati, mi faccio innanzi nel rifugio (Il rifugio del Bergli, nell'Oberland) salutandolo senza complimenti. Mi vien dietro un uomo barbuto con lineamenti concitati dal tempo ed un corpo atletico rivestito di loden bianco e grigio: 'Una brutta nuova!'

'Che significa?'

'Un suo amico è morto, precipitato nelle Alpi francesi'. Lo guardo con tanto d'occhi.

'Si chiama Emil... Emil...; anche lui è sempre andato senza guide'.

'Zsigmondy?' chiedo spaventato.

'Sì, si chiama proprio così'.

Rimasi a lungo in silenzio, profondamente scosso. Più tardi chiedo: 'E lei, chi è?'

'Io sono Alexander, sono il Burgener'».

Era il giorno 14 agosto 1885 e Lammer e Lorria erano reduci dall'aver percorso la cresta Nord del Monch.

Capita che talvolta vengano a crearsi situazioni, nel corso degli eventi umani, le quali, pur vissute solamente nel sogno o con la fantasia, lasciano in noi una traccia più duratura, nello spirito e nella memoria, di situazioni realmente vissute, ma dimenticate.

Lo dimostro.

È innegabile che alcune frasi che compaiono nel capitolo secondo del famoso libro di E.

**L**a tomba di E. Zsigmondy



Whymper (libro che durerà quanto dureranno le montagne) non contengono espressioni favorevoli agli abitanti delle vallate delfinesi nella seconda metà del XIX secolo. Altrove, scritte da altri turisti, per altre vallate, se ne leggono ancora delle peggiori. La scarsità delle comunicazioni, i rari contatti con il mondo, l'innata ritrosia dei montanari contribuivano all'instaurazione ed al mantenimento di determinate situazioni.

Pensai che non mi sarebbe stato certamente facile avere uno scambio di idee con la vecchia guida Pierre Gaspard (père) che dal 1915 abita questa piccola città.

Mi illusi che un briciolino di adulazione, adoperata con garbo ed impiegata con una persona non usa alle sottigliezze ed ai giri di parole, avrebbe forse sortito qualche esito. Ma mi ingannai. Evidentemente la vecchia guida non era propensa a parlare dei suoi successi comprendendo ora, forse, la profonda inutilità, l'effimero splendore delle affermazioni a carattere personale, intrise di orgoglio, e vuote, e vane, ad esclusione del momentaneo senso di soddisfazione e completezza che per un attimo possono generare in noi. Taceva la vecchia guida, come se si fosse svuotata di ogni rimembranza, di ogni legame con le vicende degli uomini che respirano e palpitano, per conservare né dolore, né amore, né ricordanza, ma un insieme di tutti questi sentimenti. Mi limitai allora a parlargli della sua terra, dei suoi compagni, delle vicende comuni e facilmente compresi che per dialogare con Pierre Gaspard non bisognava parlare di lui, dei suoi successi, ma del suo mondo scomparso, della sua valle, della sua gente, delle sue montagne.

A costo di parere maleducato (ma il gioco valeva la candela) accennai con cautela ad alcuni giudizi poco favorevoli che erano stati espressi cir-



*Parete sud della Meije, 3984 m*

ca le condizioni dei residenti nelle vallate alpine, all'epoca della sua infanzia. Aggiunsi poi che io personalmente non avevo mai prestato fede a talune dichiarazioni riguardanti certe tendenze al consumo soverchio di alcolici, ad una certa trascuratezza nella persona, ad una certa neghittosità, a scontrosità talvolta immotivate. Anzi, avevo sempre apprezzato la posatezza dei loro atti, il loro passo grave, il loro parlare lento e somnesso, i pochi e tardi gesti consentiti dalle membra affaticate, e soprattutto quell'aspetto di umiltà rassegnata, causato forse dal dorso curvato dai pesi che portavano spesso sul capo o sulle spalle. Certo, continuai, in altre latitudini, con altre genti, si sarebbe forse riscontrata una maggior propensione all'agire, una maggior tendenza ai rapporti reciproci.

Allora successe un fatto singolare: la vecchia guida, paziente e rugosa, che forse non era mai riuscito in vita a mettere insieme più di dieci parole, d'un tratto sentì in sé nascere un grande, persuasiva loquela, tanto da restarne egli

stesso stupefatto. C'erano come due père Gaspard, uno parlava e l'altro ascoltava e ne era tutto meravigliato, da non credere alle proprie orecchie. Il discorso fluiva con facilità e le argomentazioni non venivano a mancare.

«Eh bien! Que voulez vous? Êtes vous encore un touriste étranger? N'est-ce pas encore assez de vous être acharnés pendant cent ans contre nous, que personne ne défend?».

E non accennò neppure a quel 16 agosto 1877 (ore 15,30) quando con dita grafi-gne abbranchiò, ansante, l'ultimo ronchione della vetta esclamando: «Ce ne sont pas des guides étrangers qui arriveront les premiers!». La Meije era vinta! Nella cordata seguivano Pierre Gaspard figlio e l'alpinista francese E. Boileau de Castelnau.

Continuò invece col dire che certe opinioni, certe affermazioni, specie se stampate, pur se corrispondenti al vero, prima di essere drasticamente esposte e divulgate, andavano, per lo meno in alcuni casi, verificate; si sarebbe dovuto anche soltanto accennare

alle cause che avevano dato origine a certe situazioni personali.

Ad esempio, quel Signore, o quei Signori, che nella bella stagione scorrazzavano per le Alpi accompagnati da guide straniere e con in mano un album per disegnare, si erano mai resi conto della enorme differenza non solo di censo, ma di educazione, di modo di vivere, anche di alimentazione, che esisteva tra loro ed un valligiano?

Anche i montanari erano nati come gli altri, con occhi chiari, spalancati, nei quali si rifletteva il cielo, e con un cuore puro, pronto ad aprirsi a tutte le cose meravigliose che sono nel mondo. E se ora si erano così malridotti non era colpa loro, ma della vitagrama, dei lunghi inverni, delle stagioni cattive, degli enormi pesi da trasportare, dei dolori chiusi nel petto, delle avversità più grandi di loro e contro le quali era impossibile e vano lottare.

Ma sapevano, quei Signori, che specie nelle valli più incassate e profonde, certi inverni sono così lunghi che si stenta a credere che il sole ritornerà a primavera? Sulle Alpi l'inverno dura più di sei mesi; senza luce, solo con un alternarsi di diverse oscurità, senza crepuscoli. Le nebbie sono frequenti e fitte ed i muri delle casupole sudati per l'umido, odoranti di stalla, di capra, di fieno, di latte: con la nebbia gli odori si condensano e penetrano negli abiti. Gli abitanti, per lo più vestiti di scuro, camminano silenziosi, furtivi, sulle stradine coperte di melma, di letame, di paglia trita, di foglie; parlano poco e ridono meno. E talvolta, cessata la luce del breve giorno, durante lunghissime not-



*I due Gaspard, padre e figlio*

ti il freddo gela l'acqua, succhia la linfa degli alberi, blocca ogni senso di vita ed il fumo esce dal camino in verticale, nell'assenza di ogni brezza.

Le sapevano, quei Signori, queste cose?

E gli strapazzi dovuti alla miseria, alla fame, ai freddi, alla terra gelata, e la necessità del duro lavoro, ed il dolore che viene a bussare alle porte delle casupole, quando le lacrime gelano sulle ciglie e l'amarrezza penetra fino in fondo al cuore! Se la ricordava lui stesso la vecchia Annette, trovata in casa stecchita in un non riuscito tentativo di accendersi il fuoco, che per tutta la vita si era lamentata dei suoi dolori reumatici; ed il giovane Marcel, ardimentoso e spavaldo, che usciva alla caccia anche con la neve sul suolo, non per il gusto di uccidere, ma per necessità di vita: un anno non fu rintracciato che a primavera, quasi sul greto del torrente, quando si sciolse la valanga. E la piccola Stéphanie, nata in autunno inoltrato e morta di pochi mesi, che nella sua breve vita non fece a tempo a vedere un fiore od a sentire il canto di un uccello: ora riposa nella parte vecchia del cimitero, ove vi è il «coin des anges».

Ed Etienne, e Louis, e Jean Deluc? Tutti qui, nella piccola città.

Una grande forza era la speranza, ma poi, a poco a poco, anche quella svaniva e si riduceva al lumicino finché, nella vecchiaia, non rimaneva che il cattivo vino di Rodier.

Parlava il vecchio: tutti lo stavano ad ascoltare ed approvavano le sue parole, dettate da profonda saggezza, maturata nella tristezza e nella sofferenza, ed ognuno si rivedeva nello scorrere della propria vita, ormai trascorsa, con il carico di fatiche, di sopportazioni, di amarezze, di dolori. Ed erano commossi e sentivano, di loro stessi, una profonda, intollerabile pena.

Poi il vecchio tacque ed un gran silenzio si fece all'intorno; il sole volgeva ormai al tramonto e già si percepivano i primi aliti della sera.

Le ombre salgono dal fondo valle e ne seguono la loro avanzata sui canaloni della Nord dei Bans. Fra poco saranno qui. Di solito, a quest'ora, in solitari rifugi o al riparo di qualche masso, mi capita di sentire qualcuno che, con passo leggero, si avvicina, viene a sedersi vicino a me e, talvolta, pur se non richiesto, con voce pacata mi narra una vecchia storia.

Storie di uomini e di montagne.

Giovanni Toniolo  
(Sezione di Torino)

#### Note

Wilder Thornton N. (1897-1975) - Americano, autore di romanzi (Il Ponte di San Luis Rey, 1927) e di lavori teatrali, fra cui il più famoso è «Piccola città», 1938. In Italia ne fu validissima interprete Elsa Merlini.

O. Henry, pseudonimo di W. Sydney Porter (1862-1910) - Scrittore americano di racconti e novelle. Edito in Italia da Mondadori e da Adelphi. («Memorie di un cane giallo»).



**Hans Kammerer**

**Guida Rifugi Alto Adige**

Casa Editrice Tappeiner, Bolzano 1991. Volume di 240 pagine, 54 foto a colori prese dall'aereo, 40 cartine, formato 11.5 x 16.5 cm.

Originalità e nitidezza — o meglio un nitore raro — sono le caratteristiche che contraddistinguono il lavoro di Hans Kammerer e che balzano in maniera ancora più evidente in questa ultima guida. Originalità, innanzitutto; i rifugi dell'Alto Adige non sono rappresentati nella loro entità strutturale ma inseriti nel contesto ambientale loro proprio. E ciò sia per l'aspetto fotografico che per quello cartografico: è una scelta nuova che privilegia la collocazione del rifugio nei suoi collegamenti fisici rispetto agli aspetti storico-descrittivi. L'autore lo fa con una puntualità certosina sforzandosi di trasmettere tutte le informazioni utili al turista estivo.

Le cartine sono disegnate con meticolosità, ma anche con particolare passione e rendono visibile il rifugio come fosse il centro nervoso di un sistema di circolazione diffuso e quasi pulsante. Basta soffermarsi a seguire la diversa intensità delle linee rosse che si dipartono dal rifugio per arrivare ad avere la palpabile sensazione che queste strutture di alta montagna sono qualcosa di più di un immobile messo lassù a servizio dei crescenti bisogni del moderno viandante. Le fotografie, poi, in gran parte recenti riprese aeree dell'archivio Tappeiner, non fanno che rinforzare questa impressionazione e fanno della visione d'insieme il pregio maggiore del libro. Aggiungerei che anche la parte tipografica fa da sfondo opportuno a questa intenzionale volontà dell'autore ed arriva a legare tutto il testo utilizzando in modo appropriato perfino la scelta dei caratteri delle singole lettere.

Rifugi delle associazioni alpinistiche, rifugi privati, alberghi d'alta montagna, malghe con servizio di ristoro: non ne scappa nessuno all'attenta indagine di Kammerer che proprio per questo diventa indirettamente un testimone attento delle evoluzioni in corso e delle riflessioni che in questi anni i club alpini stanno maturando sul ruolo del «rifugio» nei confronti dei soci, degli alpinisti, dell'ambiente naturale. Sono in molti a volerlo più spartano: il C.A.I. dedicherà l'assemblea straordinaria di quest'anno anche a questo tema al quale il Festival di Trento ha dedicato una tavola rotonda.

È un motivo in più per felicitarsi dell'uscita di questa guida e per valutare la coincidenza temporale come una nota particolarmente augurale.

**Roberto De Martin**

**Club alpino italiano  
Sezione di Belluno**

**A cura di Italo Zandonella Callegher  
1891-1991 Cento anni di Club alpino italiano a Belluno**  
Tamari Editori in Bologna, 1991.

Il libro racconta la storia, la vita di una associazione, nata dalla esigenza di uomini liberi che vogliono esaltare la propria personalità e soprattutto la comune passione per la montagna.

E come ogni buon libro di storia, non si limita soltanto a quella particolare della Sezione bellunese del C.A.I. ma si estende alla vita stessa della città e della provincia: in altri termini è uno «spaccato» di vita sociale sia sotto il profilo dell'associazionismo, sia quale ritratto delle persone che hanno lasciato la loro orma impressa sul non breve sentiero di cento anni.

Le varie monografie colgono lo spirito che ha animato la Sezione dai momenti pieni di entusiasmo, a quelli della fattiva realizzazione dei progetti, a quelli degli operosi ripensamenti ed anche a quelli, tuttavia non felici, delle amare delusioni e delle paure: quegli aspetti insomma, che rendono «umana» una associazione, ricca, soprattutto, di una morale senza aggettivi.

L'edizione si pone fra quelle importanti per la compostezza della sua costruzione, la profondità dei suoi contenuti, la leggibilità di tutti i capitoli, l'ottima scelta dei caratteri, l'impaginazione, il ricchissimo corredo fotografico che «fissa» momenti irripetibili e straordinari: oltre a ciò — che è sostanza — vale sottolineare la bontà delle riproduzioni che rendono leggibili, spesso più che sugli originali, documenti ingialliti dal tempo.

Il primo fatto storico ricordato è il «Congresso degli Alpinisti Italiani» dell'agosto 1893 e si evidenzia che già nel 1894 vengono segnati i sentieri per la Schiara, la Val di Pramper, il Monte Spiz a Zoldo, il percorso da Soffranco alla Stanga per la Val del Grisol, la Casera Ronc e La Val Vescovà, per la salita al Monte Serva, al Visentin, al Monte Pelf fino a Caiada e a Fortogna e così via.

In particolare si sottolinea l'interesse degli alpinisti bellunesi a non lasciare le Dolomiti soltanto nelle mani di Preuss, di Dülfer: si fanno strada le grandi figure di alpinisti di Tissi, Zanetti, Parizzi, Andrich, Faè, Brovelli, Dalla Bernardina e altri.

Il responsabile di ogni Commissione ha fatto il punto delle attività svolte dal gruppo: dallo sci-alpinismo alla formazione atletica, dal «Soccorso Alpino» alla speleologia, alla educazione giovanile.

Il libro pone nel giusto rilievo la vitalità della Sezione, nella costruzione dei rifugi, delle vie ferrate, dei bivacchi: essa è narrata con scrupolosa attenzione (fino

ad elencare i costi, la quantità dei materiali, la lunghezza delle funi d'acciaio ecc.).

Uno degli autori intervista due «vecchie glorie» dell'Alpinismo locale: sessant'anni di storia di montagna recitata dai due protagonisti con una bonomia e una semplicità quasi bambine: senza esaltazioni, senza retorica e, a tanta distanza di tempo, ancora con una gran gioia di raccontare.

Conclude il libro l'ex Presidente della Sezione Gabriele Arrigoni sottolineando «i nomi e gli eventi» con parole di speranza. Nel volume è contenuta una testimonianza di storia di Dino Buzzati, alpinista e scrittore bellunese: l'articolo da lui scritto quale inviato speciale del «Corriere della Sera» per la inaugurazione del «Rifugio Settimo Alpini» alla Schiara.

**Agostino Perale**

**Mario Corradini  
Perle del Trentino**

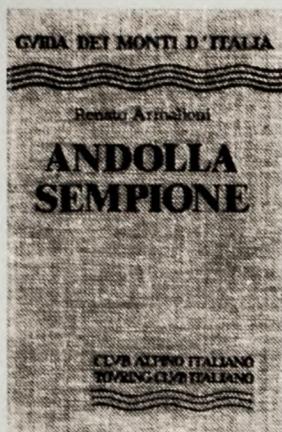
Edizioni Athesia, Bolzano 1991.  
180 pagine, 210 foto co. (spesso a piena pagina), 1 cartina schematica, formato 23 x 22.5 cm, cartone plastificato, Lire 36.000.

Dopo l'eccellente «Isole nelle nuvole» del 1990, eccoci ancora a sfogliare una novità di Mario Corradini, voluta e pensata per meglio far conoscere le «perle» del suo Trentino, cioè i laghi e i laghetti alpini che in modo così copioso ingentiscono le valli e fan da specchio alle grandi barriere di dolomia. Chi avrebbe mai detto o pensato, per esempio, che questa terra bellissima avesse in custodia da madre natura ben 300 laghi (fra piccoli e grandi)? Mario Corradini, alpinista e scrittore di cose di montagna, ci presenta 106 di questa «perle» e lo fa attraverso un ottimo corredo fotografico e brevi schede tecniche precedute da note e curiosità interessanti, utili a ben capire il fenomeno naturale. È così possibile raggiungere questi specchi d'acqua con più o meno facili escursioni e godere d'una visione altrimenti spesso snobbata dalla fretta del procedere o dalla noncuranza.

In definitiva, queste «perle» naturali costituiscono un bene di valore inestimabile e di eccezionale portata. Da qui l'impegno di tutti a preservarle da ogni sfruttamento e degrado. Da qui anche il ringraziamento a Corradini per averci ricordato l'esistenza di tali capolavori della natura.

**Italo Zandonella Callegher**

## USCITA DI DUE VOLUMI DELLA COLLANA



R. Armelloni

### Andolla - Sempione

C.A.I.-T.C.I., Milano, 1991, 288 pagine con 16 schizzi, 60 fotografie in b/n, 5 cartine a colori. Prezzo Soci C.A.I. e T.C.I. L. 28.000, non soci L. 40.000.

È un volume nuovo che descrive per la prima volta le Alpi Pennine orientali, cioè quel tratto di catena sul confine italo-svizzero compreso tra il Passo di Monte Moro a S (limite del recente volume Monte Rosa) e il Passo del Sempione a N (limite del volume Alpi Lepontine) da cui si diramano le cospicue diramazioni che separano le ossolane valli Anzasca, Antroina, di Bognanco e Divedro. Le principali cime della regione sono, sul lato italiano: Joderhorn, Pizzo di Antigine, Punta Laugera, Pizzo del Ton, Punta di Saas, Pizzo Bottarello, Pizzo di Loranco, Pizzo d'Andolla, Pizzo Straciugo; ma è sul versante svizzero, pure descritto nella guida, che si eleva il noto «trittico del Sempione» costituito dalla Weissmies, dal Lagginhorn e dal Fletschhorn, imponenti e belle montagne in parte coperte di ghiaccio le cui quote si aggirano sui 4000 metri.

Sono montagne che offrono estesi panorami sia verso il vicino Monte Rosa sia sulla catena dei Mischabel e sull'Oberland Bernese; montagne dalla pendici costellate di suggestivi laghetti alpini, e dalle quali scendono valli ricche di faggete e di verde sfiorante.

Pochi rifugi e bivacchi agevolano l'accesso alle cime di roccia e di neve, e lasciano a tutta la regione un'atmosfera di assoluta tranquillità alpestre e di silenzio, caratteristiche ormai scomparse in altri gruppi montuosi circostanti, più noti e frequentati. In questa atmosfera l'alpinista potrà percorrere piacevoli itinerari su roccia e aeree creste panoramiche. Potrà anche apprezzare nelle valli una ricca storia unita a una graziosa architettura spontanea (case in pietra), in quanto nei solitari e minuscoli villaggi sussistono ancora costumi, usanze e mestieri d'altri tempi.

Alla realizzazione del volume, che colma l'ultimo vuoto che la Collana ancora presentava nella trattazione del settore occidentale della catena alpina principale, ha provveduto con la nota competenza e dedizione l'alpinista milanese Renato Armelloni, già valido autore della guida Alpi Lepontine (1986).

Gino Buscaini



F. Favaretto e A. Zannini

### Gruppo di Sella

C.A.I.-T.C.I., Milano, 1991, 380 pagine con 13 schizzi, 59 fotografie in b/n, 4 cartine a colori. Prezzo Soci C.A.I. e T.C.I. L. 31.500, non soci L. 45.000.

Dal 1937 uno dei migliori e apprezzati volumi curati da Ettore Castiglioni è noto perché descrive il «trittico» dei gruppi dolomitici di Odle, Sella e Marmolada. Da allora sono trascorsi molti anni, e solo ora riappare in nuova edizione completamente rifatta e aggiornata uno solo dei tre gruppi, quello di Sella. Ne sono autori i due alpinisti Fabio Favaretto e Andrea Zannini di Mestre, che con molta passione e volontà hanno affrontato e in alcuni anni portato a termine questo impegnativo lavoro. Basta confrontare il numero di pagine dell'edizione precedente (c. 150) con quello attuale (370) per rendersi conto dell'opera non facile di ricerca, di spoglio e controllo di notizie che i due Autori hanno svolto; oltre all'esecuzione delle foto e degli schizzi che illustrano il bel volume.

Il gruppo, notissimo anche perché circondato dai passi stradali di Sella, Pordoi, Campolongo e Gardena, ha vissuto nei passati decenni l'evoluzione dell'alpinismo dolomitico, ma è specialmente nell'ultimo periodo che sulle sue bastionate verticali di ottima roccia compatta e di comodo accesso vi è stata una notevole scoperta di nuovi e bellissimi itinerari di arrampicata, dovuti specialmente agli scalatori gardenesi. Grazie ai due giovani e validi Autori disponiamo ora di un'ottima guida, aggiornata e completa.

Dopo il cenno generale con capitoletti naturalistici e storici, troviamo la descrizione delle vallate e degli itinerari escursionistici. Per la parte alpinistica il gruppo viene diviso in quattro sottogruppi: delle Mésules, del Murfreid, del Pissadù, e del Boè. Le sue cime e pareti offrono una vasta gamma di vie d'arrampicata, di ogni difficoltà e lunghezza, e alcuni suoi settori (Torri di Sella, Piz de Ciavazes, Sass Pordoi) sono fra i più frequentati delle Dolomiti; non mancano tuttavia cime poco frequentate e ugualmente interessanti. La guida si chiude con una parte dedicata allo scialpinismo e una breve appendice sulle cascate di ghiaccio.

Gino Buscaini

Alessandro Giorgetta

### «Andrea Oggioni - La vita dello spirito nel ritmo delle cose»

Formato 17 x 21 cm, pagine 157, con 80 illustrazioni in b/n, Tamari Editore - Bologna 1991, L. 18.000

Sono passati trent'anni dalla morte di Andrea Oggioni nella tragedia del Pilone Centrale di Frêne al Monte Bianco. Per ricordarlo, Alessandro Giorgetta, che tutti conoscono per essere il Redattore de «La Rivista del C.A.I.», ha steso una quindicina di pagine dai titoli «La vita», «L'etica alpinistica», «L'alpinismo come etica di vita» e «Montagna a tutto campo», facendole seguire da una nutrita raccolta di foto sulle imprese dello scomparso.

Il libro «principe» sulla vita di Oggioni rimane il libro di Carlo Graffigna «Le mani sulla roccia: diario alpinistico di Andrea Oggioni» pubblicato sempre dalla Tamari nel 1964 (e da molti anni esaurito) e, per lo più da questo libro, sono stati tolti i singoli brevi commenti alle fotografie della raccolta.

Andrea Oggioni nacque nel 1930 a Vilasanta, alla periferia di Milano, da una famiglia contadina.

Nelle giornate serene, dal paese nativo si vede la Grigna e, anche quando fu più tardi operaio e poi meccanico nel più sicuro lavoro in fabbrica, fu in Grigna che si rivelò la vocazione alpinistica di Oggioni a partire dal 1948.

Fin dai primi tempi, gli fu inseparabile amico e compagno di corda Josve Aiazzi. Ma entra presto a far parte del gruppo alpinistico di Monza «Pell e Oss» dove conosce fra gli altri Walter Bonatti, Carlo Mauri, Romano Merendi.

Nel 1954, quindi a ventiquattro anni, è ammesso nel Club Alpino Accademico. Oggioni aveva ripetuto, giovanissimo, le tre grandi prime di Cassin: la Nordest del Badile, la Nord della Walker e la Nord della Ovest di Lavaredo.

Ma non si era fermato lì. Aveva ripetuto la Ovest della Noire de Peutère, la via Livanos alla Cima Su Alto in Civetta e aveva effettuato la prima invernale della via Costantini-Apollonio al Pilastro di Rozes. Chi sarebbe stato capace di fermarlo?

Poi, con Bonatti, eccolo affrontare e vincere i problemi del Bianco: dal Pilastro rosso del Brouillard, alla Sudest del Mont Maudit, per soccombere purtroppo al Pilone Centrale di Frêne al Bianco, vittima di un maltempo infernale, il 16 luglio 1961. Oggioni era appena trentunenne. Aveva perciò compiuto le sue grandi imprese, grosso modo, nel decennio 1950-1960.

Dallo Spigolo Sud della Becca di Moncorvé (Gr. Paradiso), alla Torre Bignami (Presanella), al Campanile Alto delle Dolomiti di Brenta, fino alle Ande Peruviane, ove fra l'altro fu con Bonatti alla prima ascensione della Cima Nord per la parete Est del Cerro Rondoy, le sue vie sono splendide.

Il libro di Giorgetta, con prefazione di Roberto Osio, sembra voler ricordare ai giovani di oggi che, appena ieri l'altro, sono esistiti dei grandi alpinisti che hanno saputo affrontare la montagna anche con ristrettezza di mezzi per non dire in povertà.

Armando Biancardi

**Hans Kammerer**

**Escursioni nelle Dolomiti**

Casa Editrice Tappeiner, Bolzano 1991. Volume di 191 pagine, 33 foto a colori, 7 cartine topografiche, formato 11.5 x 16.5 cm.

È una guida agile della Tappeiner, uscita dalla penna di Kammerer e dedicata ai gruppi montuosi delle Vedrette di Ries (lato di Anterselva-Parco Naturale), ai Monti di Casies, alle Dolomiti di Sesto (e del Comelico), ai Cadini di Misurina e alle Dolomiti di Braies.

Corredata di utili notizie sulle difficoltà, sull'attrezzatura alpinistica, sulle cartine, sui Parchi Naturali delle Vedrette di Ries, delle Dolomiti di Sesto e di Fanes Senes Braies, propone anche un estratto del Regolamento dei Parchi Naturali con invito agli escursionisti «...ad accontentarsi del ruolo di visitatore...», attenendosi alle norme di tutela. C'è anche la preghiera «...di camminare sui sentieri tracciati e segnati...», evitando scorciatoie, sempre causa di gravi erosioni al terreno.

Ben 649 capitoletti descrivono in modo sintetico i vari approcci. Il tutto corredato da poche, ma belle fotografie a colori, alcune a piena pagina. A parte qualche inevitabile imprecisione (guide perfette non sono mai state compilate, né mai lo saranno...) in cui l'autore è incorso (Pádola fa parte del Comune di Comelico Superiore, non di Candide Superiore; «Strada», non «Sentiero» degli Alpini; mancanza dell'indispensabile accenno; ecc...), la guida è da considerarsi utile strumento di consultazione veloce e degna di trovare spazio in qualsiasi zaino.

**Italo Zandonella Callegher**

**Mario Soster**

**Le nostre felci e altre pteridofite Club alpino italiano, Sezione di Varallo, 1990, formato cm 15 x 21, pagine 86, numerose foto a colori, Lire 25.000.**

Qualcuno potrà obiettare, scorrendo il titolo, che un tale genere di volume non debba essere recensito sulla nostra Rivista; ma se così è, sbaglia. Per più motivi. Intanto perché il volume è edito da una sezione del Club Alpino Italiano, poi perché le felci hanno comunque parte della natura alpina, infine, perché il volume, scritto da Mario Soster, esperto nazionale del C.A.I. per la tutela dell'ambiente montano e oggi neo-Presidente della sezione di Varallo, è in effetti un contributo veramente interessante. È infatti la seconda edizione dell'opera (la prima edizione uscì nell'86) e a farne le lodi nella prefazione è una delle massime autorità nel campo, il professor Tadeus Reichstein, premio Nobel, titolare della cattedra di Chimica Organica dell'Università di Basilea, uno dei maggiori studiosi mondiali di Crittogame vascolari.

Rispetto alla precedente edizione, oltre agli opportuni aggiornamenti e completamenti sulle felci, sono state aggiunte altre Pteridofite: licopodi, selaginelle isofiti ed equiseti. Per tutti i generi trattati il

testo dà precise indicazioni sulle presenze in territorio valsesiano.

Il volume può essere richiesto in contrassegno (L. 25.000 + spese postali) alla sezione di Varallo del C.A.I. (via Durio 14).

**Piero Carlesi**

**Autori vari**

**Alagna e le sue miniere**

**Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa**

Editori: Pro Loco di Alagna Valsesia, C.A.I. Sezione di Varallo, Archivio di Stato di Varallo, 1990. Formato 22 x 29 cm, numerose illustrazioni in b/n e a colori, pagine 422, Lire 65.000.

Nel corso del 1990, per iniziativa della Pro Loco di Alagna Valsesia e con il contributo della sezione varallese del Club alpino italiano e dell'Archivio di Stato di Varallo, fu allestita nel celebre centro alpino ai piedi del Monte Rosa una interessante mostra documentaria — divenuta in seguito itinerante — sui 500 anni di attività mineraria.

A distanza di qualche mese esce ora il ricchissimo volume a margine della mostra, che raccoglie gli interessanti contributi di vari esperti.

Il volume è diviso in due parti: nella prima si tratteggia il contesto geografico, geologico, socio-economico e storico in cui si trova il bacino alagnese; nella seconda si ripercorrono i 500 anni di attività estrattiva, dal secolo XVI al dominio sabauda, dalla gestione diretta dei Savoia all'ultima fase caratterizzata dall'imprenditoria privata. Gli Autori sono vari studiosi valsesiani non nuovi a questo tipo di ricerche: Elvise Fontana, Maria Grazia Cagna Pagnone, Chiara Leonoris, Riccardo Cerri, Pietro Ferraris, Marco Tizzoni, Luigi Peco e Guglielmo Gazzo. Un volume importante per la storia di Alagna e dell'alta Valsesia perché contribuisce in maniera determinante a dare un più preciso spaccato della realtà socio-economica di Alagna degli ultimi 500 anni. Agli interessati si segnala infine che il volume, non essendo reperibile nelle librerie delle grandi città, è opportuno ordinarlo contrassegno (L. 65.000 + spese postali) direttamente alla sezione di Varallo del C.A.I. (via Durio 14).

**Piero Carlesi**

**Italo Zandonella Callegher**

**Dolomiti del Piave: Escursioni in Cadóre-Carnia-Alpago-Bellunese-Feltrino»**

Ed. Athesia, Bolzano 1991, formato 24 x 23 cm, 176 pagine, 84 foto a colori; cartina con le località degli itinerari. Copertina a colori plastificata. Guida tascabile di 56 pagine di formato 13 x 20 cm, L. 38.000.

Nel ciclo, realmente molto denso, delle manifestazioni per le celebrazioni del

centenario della Sezione di Belluno del C.A.I. l'amico Zandonella ha centrato un'altra splendida performance e, con i tipi dell'editrice Athesia, ha dato alle stampe un meraviglioso volume che illustra ben 47 itinerari dislocati lungo la Valle del Piave, dalle Marmaròle alle Vette di Feltre sulla destra e dal Cridola al Cavallo sul versante sinistro.

Recensire un lavoro di Italo Zandonella Callegher è, al tempo stesso, quanto di più semplice e di più problematico si possa supporre.

Da un lato la veste iconografica, l'impostazione grafica, la fluidità della prosa, i contenuti tecnici, non richiedono particolari commenti in quanto si tratta di livelli di assoluto prestigio ai quali l'autore ci ha abituati; dall'altro è obiettivamente difficile riuscire a trovare nuovi aggettivi o idee che non sconfinino nella retorica scontata.

Accennato ancora alla «perfezione» tecnica nella quale la sua esperienza sa far rendere al massimo ogni componente, resta l'emozione di scoprire cosa racconta per descrivere itinerari e percorsi a noi familiari e che sono già stati effettuati, sia pur con altri scopi, pronti anche a cogliere diversità di argomentazioni o di lettura paesaggistica dell'ambiente dolomitico.

Sorprendentemente si scopre invece che Italo Zandonella sembra aver percorso questi sentieri, spesso così selvaggi e comunque non troppo umanizzati, come egli stesso li definisce, in compagnia del lettore.

Le sue puntuali osservazioni (con il pregio di una sintesi che sa cogliere effettivamente il meglio o il particolare più significativo nella circostanza) non sono semplicemente di natura tecnica o scientifica ma colpiscono la sfera emotiva più intima e rappresentano un irresistibile invito a scoprire, o a ripercorrere quanto prima, valli aspre e selvagge, ricche di storia, impreziosite spesso da spettacoli naturali che anche il profano può ammirare e comprendere e che diventano assolutamente straordinari se si conoscono elementi fondamentali di geologia o botanica.

Come ricorda l'autore questi spettacoli sono ancora gratuiti e l'unico tributo, quello in gocce di sudore, è davvero il minimo ed ampiamente giustificato.

Le pagine iniziali potrebbero adombrare l'immagine di un volume (e oggi non mancano davvero sul mercato!) di taglio «commerciale», commissionato da qualche ente turistico.

È sufficiente «entrare» nel vivo del testo per capire che lo scopo è ben diverso. A parte l'indiscutibile contenuto tecnico, compatibile solo con eccellenti livelli culturali e con esperienze direttamente acquisite lungo gli itinerari proposti, si apprezza un continuo invito al rispetto e alla contemplazione degli ambienti attraversati, quasi nel timore che anche gli ultimi sacrari di un processo che non ha certo risparmiato molte delle nostre montagne, possano subire contaminazioni irreversibili.

Ai singoli escursionisti e ai gruppi viene lasciata in eredità questa stupenda selezione di percorsi, destinati a diventare ancora più «classici»; sarà compito di

ognuno integrare e dotare di contenuti più precisi quelle note apparentemente asettiche quali «flora eccezionale» o «ambiente grandioso», ma che in realtà rivelano l'attenzione dell'autore anche per queste componenti vitali.

Le spiritose battute e l'interesse per i nomi rendono questo volume ancora più affascinante e degno di figurare in ogni raccolta di libri, da quella dell'escursionista appassionato di sole «crode», a quelle del più sofisticato ricercatore e studioso di geografia alpina.

**Cesare Lasen**

---

*Italo Zandonella Callegher*

**Alta via delle Dolomiti, «n. 4, di Grohmann»; «n. 5, di Tiziano»; «n. 6, dei Silenzi»; «n. 7, di Paté-  
ra»; «n. 8, degli Eroi - predolomiti»**

Estratti, riveduti e aggiornati: Ed. Amministrazione Provinciale di Belluno - Settore Turismo; invio gratuito, a richiesta delle Sezioni del C.A.I.

---

*Andrea Gherzi*

**Itinerari musicali**

Firenze Atheneum, formato 21 x 14 cm, pagine 120, L. 18.000.

Questa non è una recensione, ma un invito. Un invito ai ventuno lettori del mio articolo «Musica e Montagna» («La Rivista» n. 1/1991) alla lettura delle prime quarantacinque pagine del volumetto citato, relative al capitolo «Musica e Montagna».

Appunto. (Perché ventuno lettori: Manzoni riteneva di averne venticinque, Guareschi, che si riteneva un po' meno del Manzoni, ventitré.

Io non sono né Manzoni né Guareschi, e mi accontento di ventuno).

Uscite contemporaneamente ed a reciproca insaputa degli Autori, le due opere svolgono lo stesso tema, congruenti nei dati e nelle vedute, anche se diverse nel taglio e nelle motivazioni.

Ma possiamo svelare nuovi «Itinerari» quando da più parti si solleva il dubbio sull'opportunità della diffusione di opere che illustrino zone ove la presenza dell'uomo porta ad effetti negativi?

Nessuna paura: questi itinerari si sviluppano sul terreno inalterabile dell'«arte somma» e l'Autore, appassionato studioso e musicista torinese, guida sia il semplice musicofilo che l'esperto, verso le vette della musica colta dalle quali il salto alle melodie popolari (o viceversa) può esser breve.

Vorremmo che l'Autore ci riservasse, sul tema a noi caro, qualche nuova sorpresa editoriale.

Il primo incontro è stato positivo.

**Franco Tizzani**

## Elenco opere entrate in biblioteca nel 1° semestre 1991

Gilbert Josiah

**Cadore terra di Tiziano**

Nuovi Sentieri, Belluno, 1990

Rossi Carlo

**Invito allo sci alpinismo (2 Volumi)**

L'Arciere, Cuneo, 1989

Mentigazzi Ezio

**Dolomiti grandi raid in sci**

C.D.A., Torino, 1990

Kukuczka Jerzy

**Al quattordicesimo cielo**

Mursia, Milano, 1990

Carnasio R.

**Tra arte e storia in Val di Susa e Del-  
finato**

C.D.A., Torino, 1990

Rolland Y.

**Climbing dans le Haut Val Durance**

Hautes Alpes, Puy St. André, 1990

Zappelli Cosimo

**Una ragione di vita**

Giunti-Barbera, Firenze, 1990

Dumler H., Burkhardt W.

**Il nuovo quattromila delle Alpi**

Zanichelli, Bologna, 1990

Audisio Aldo

**Museo Nazionale della Montagna Du-  
ca degli Abruzzi (Omaggio)**

Museo Nazionale, Torino, 1991

FilmFestival «Città di Trento»

**36 anni di Festival a Trento  
(Omaggio)**

FilmFestival Città di Trento, Trento, 1989

Piton Ugo

**«La joi de vioure de ma Gent»  
(Omaggio)**

Grafica Cavourese, Cavour, 1985

Quagliolo F.

**Pila (Omaggio dall'autore)**

Quagliolo, Pila, 1989

Grilli Mario

**Dalle Alpi Liguri alla Valle di Susa  
(Omaggio dall'autore)**

Grilli, Torino, 1991

Barbato G., Grottole M., Resola S.

**Indagine sul Lago d'Idro (Omaggio  
del Museo BS)**

Museo Civico Scienze Naturali, Brescia, 1990

Biagi Paolo

**The neolithisation of the alpine re-  
gion (Omaggio del Museo BS)**

Museo Civico Scienze Naturali, Brescia, 1990

Giussani G. e altri

**Indagine limnologica sui laghi alpini  
d'alta quota (Omaggio)**

Ist. H. Idrobiologia, Verbania, 1986

Buscaini G.

**Monte Rosa e Michabel**

C.A.I.-T.C.I., Milano, 1991

Antropologia Alpina  
**Annual Report 1.**

Antropologia Alpina, Torino, 1989

Rossi M. (e altri)

**I petroglifi della bassa valle Orco tra  
Salto e S. Maria di Doblazio**

Antropologia Alpina, Torino, 1989

Museomontagna

**Le Alpi in scala. L'immagine della  
montagna nella tecnica cartografica**

Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1991

Coolidge W.A.B.

**Il popolo delle Alpi**

Fondazione E. Monti, Anzola d'Ossola, 1990

Cesa De Marchi V.

**Il M. Cavallo e la sua regione preal-  
pina (Omaggio C.A.I. Sez. Pordenone)**

C.A.I. Sez. Pordenone, Pordenone, 1990

Castagno P., Gili G., Giordana A.

**Il Masso Gastaldi nella storia e nella  
tradizione di Pianezza (Omaggio del-  
la Sez. C.A.I. di Pianezza)**

C.A.I. e Comune, Pianezza, 1990

Centre de Recherches A. Piganiol

**Peuplement et exploitation du milieu  
alpin**

Centre A. Piganiol, Tours, 1991

Martins Ch., Gastaldi B.

**Essai sur les terrains superficiels de  
la Vallée du Po...**

Versailles, s.d.

Valossi M.

**11 itinerari Alpi Liguri (Omaggio della  
Soc. Geol. Italiana)**

(Soc. Geol. Italiana) BE-MA, s.l., 1991

Angelini A.

**Catalogo della Fondazione G. Ange-  
lini (Omaggio dell'autore)**

Cleup, Padova, 1991

Nada Patrone A.M.

**Il cibo del ricco e il cibo del povero**

Centro Studi Piemontesi, Torino, 1989

Imarisio C.S.

**Confini politici e cartografia in Antoi-  
ne Durien**

Centro Studi Piemontesi, Torino, 1988

Clivio G.P., Gasca Queirazza G.

**Lingua e dialetti nell'arco alpino oc-  
cidentale**

Centro Studi Piemontesi, Torino, 1970

Ansaldo M.

**Al di là della Dora (De là l'eau)**

Tipografia Valdostana, Aosta, 1985

Berard J

**Ai Piedi della Grivola**

Tipografia Valdostana, Aosta, 1991

Luchini Jourdan T.

**La morte obliqua**

Rebellato, S. Donà di Piave, 1990

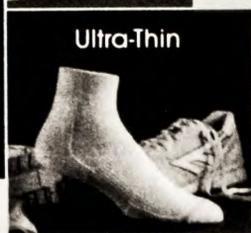
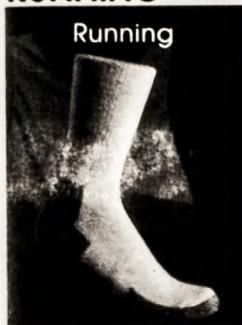
Ponghiroli D.

**Il libro di Marco Polo detto Milione**

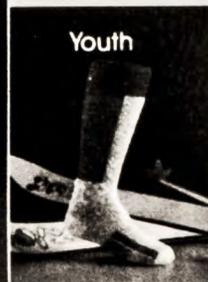
Einaudi, Torino, 1954

# THOR·LO<sup>®</sup> ... a sock for all reasons

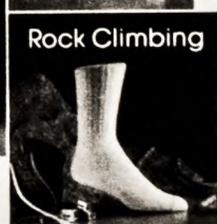
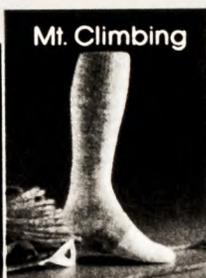
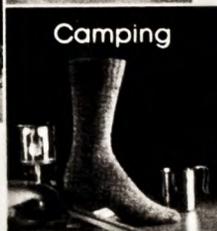
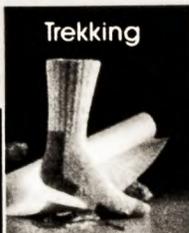
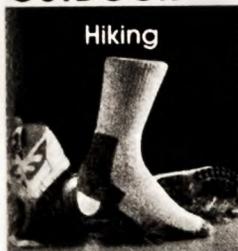
## RUNNING



## SKIING



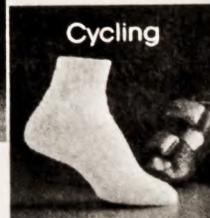
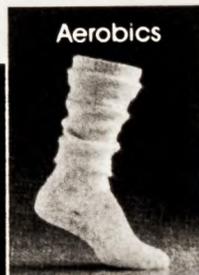
## OUTDOOR



## FISHING



## SPORTS



bihlo srl - Distributore esclusivo per l'Italia.

NUMEROVERDE  
1678-61085

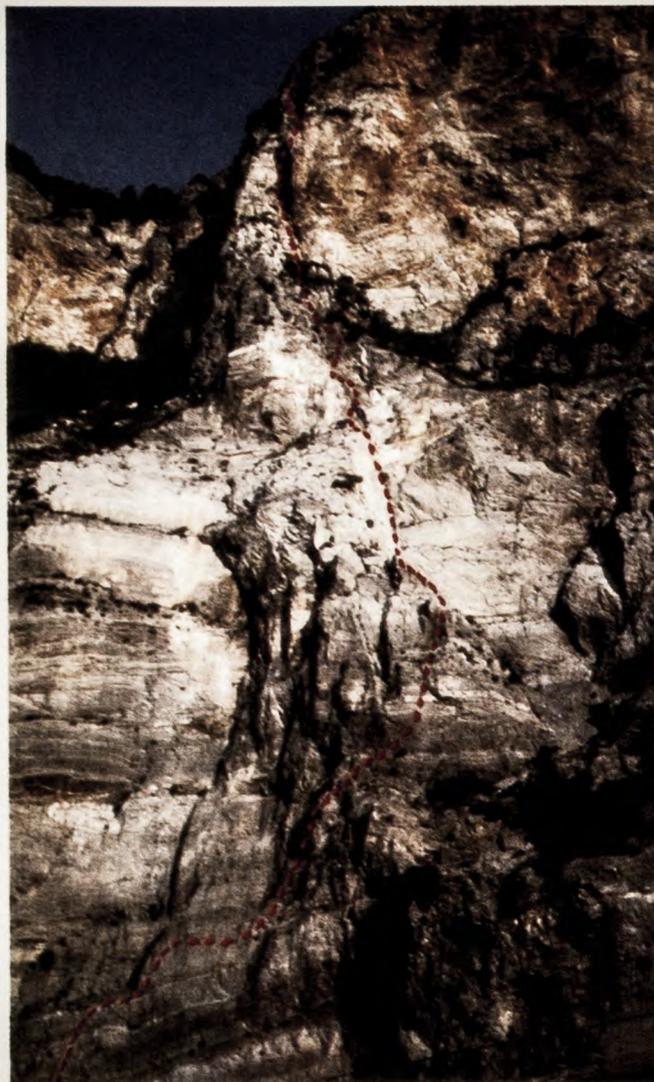
THOR·LO<sup>®</sup>  
**padding**  
FOOT EQUIPMENT

*Better feet, better life.*

A cura di



Eugenio Cipriani



Monte di  
Capo Noli:  
via «Suspiria»  
(f. G. Scotto)

**ALPI OCCIDENTALI**

**Monte di Capo Noli (Alpi liguri - Promontorio di Capo Noli)**

La prima ascensione della parete principale è stata effettuata il 23/10/1990 da Lorenzo Cavanna e Fulvio Scotto. Lo sviluppo è di 310 m, le difficoltà raggiungono il VII+ su roccia molto friabile ma in ambiente spettacolare. La via, denominata «Suspiria», riprende e termina un vecchio tentativo ad opera di V. Simonetti e compagni (vedi foto sopra).

**Cima Bobba - 3079 m (Alpi Marittime - Nodo del Monte Matto)**

La cresta SO, già percorsa nella parte superiore (provenendo dal versante laterale destro) dalla cordata ligure Abbiati-Buscaglione-Civinini-Guiglia (1933) e successivamente da quella cuneese Campia-Nervo proveniente dal ramo inferiore sinistro, è stata finalmente salita

in modo integrale e diretto il 1/7/1990 da Alessandro Nebiolo e Fulvio Scotto. Le difficoltà arrivano al V con un passo di A1 e lo sviluppo è di ben 1500 metri.

**Torre delle Sorprese (Alpi Marittime - Nodo del Monte Matto)**

«Leggendo tra le righe» è il nome della bella via, interamente attrezzata, che Angelo Siri, P. Cavallo e S. Pittavino hanno salito il 15/8/1990. Lunghezza 200 m ca., difficoltà fino al VII-

**Torre dei Tetti Loup (Alpi Marittime - Nodo del Monte Matto)**

La Via «attenti al lupo» è stata aperta l'11/11/1990 da Angelo Siri ed Enrico Gallizio. L'attacco è a destra della quinta staccata alla base di un evidente pilastro; l'ultimo tiro è in comune con la via «No problem». Lo sviluppo è di 100 m (3 tiri) e le difficoltà oscillano dal VI al VII-

**Contrafforte SE della quota 2701 della Testa del Gias dei Laghi (Alpi Marittime)**

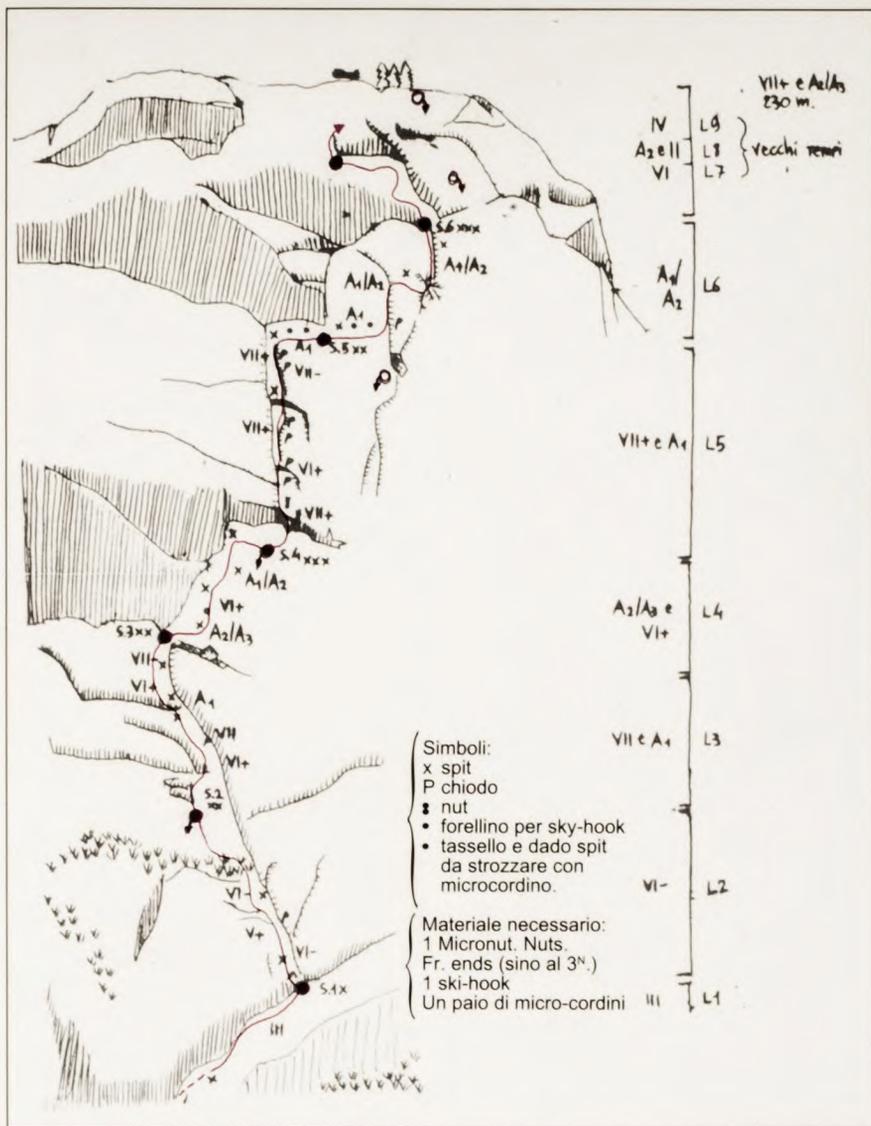
Il 2/9/1990 ancora Siri e Gallizio hanno aperto la via «litanie paranoiche» a questa bella struttura posta a sinistra del canale percorso dal sentiero che porta alla Testa del Gias dei Laghi. Il primo tiro segue un'evidente fessura a sinistra della verticale calata dalla vetta. Lo sviluppo dell'itinerario, rimasto interamente schiodato, è di 130 m; le difficoltà oscillano dal III al VI-. Sulla placca appena a destra di «legramus international», Siri e Gallizio hanno tracciato poi la via «Aspettando Giusy», un percorso di 120 m con difficoltà fino al VII.

**Parete Calva - 1450 m (Alpi Graie - Gruppo del Monte Rosa)**

Durante l'inverno 90/91 Massimiliano Cametti e Walter Grober hanno salito la via «eretica» che supera direttamente la parete correndo fra la zona strapiombante di destra e la più adagiata fascia dove corre la via «Margherita». Lo sviluppo della via è di 250 m e le difficoltà, definite «esasperanti» dai primi salitori, raggiungono l'VIII- senza mai scendere sotto il V/V+. Cametti sottolinea inoltre alcuni aspetti di questa sua bella realizzazione: 1) che la via è stata aperta interamente dal basso; 2) che i pochi spit usati sono stati piantati appesi a sky-hooks e solo quando un'eventuale caduta sarebbe stata eccessivamente pericolosa; 3) che dovrebbe trattarsi della via tecnicamente più dura di tutta la Valsesia.

**Relazione**

Lasciata l'auto a Dughera si prende il sentiero n. 42 per il Pian dei Gazzarri e lo si segue sino al Rio Cavallo che scende dalla base della parete. Da qui, in verticale, si sale all'attacco (ore 1). Superare sul filo dello spigolo un'evidente pilastro al di sopra delle placche basali (V+) fino ad un terrazzo (S1). Salire a destra seguendo una cengia erbosa (V+), quando essa si esaurisce afferrare una lama (V+) e quindi deviando a destra superare direttamente un diedro (VI) fino allo scalino della sosta (S2). Salire la bellissima placca rossa sotto l'enorme tetto deviando leggermente verso sinistra (VII) fino alla radice del tetto, quindi superare uno spigolo con traverso orizzontale verso sinistra (VI) raggiungendo una lama semi staccata. Ora con passaggio di estremo equilibrio si raggiunge verso sinistra il tetto e lo si supera (VIII-) raggiungendo una placca verticale che si segue fino alla sosta (VII-) (S3). Traversare orizzontalmente verso destra (V+) raggiungendo una placca che si supera direttamente (VI) fino a raggiungere uno scalino. Vincere uno strapiombo (V+) ed entrare in un diedro-canale che si abbandona per uscire in strapiom-



**Tempio di Oberon, «Il muro degli Elfi»**

bo sulla sinistra (VII-) e quindi alla sosta (S4). Seguire la nettissima crepa di destra (VII-) fino ad uno scalino, seguirlo verso sinistra fin sotto allo strapiombo giallo. Con passaggio violento superare dapprima un netto bombamento (VII+) poi in continua strapiombo seguire un'esile fessura fino ad uno scalino sulla sinistra (VIII), quindi salire anche l'ultimo strapiombo (VII+) fino alla sosta (S5). Traversare a destra e superare una placca compatta per tutta la sua lunghezza (VII) per poi raggiungere uno scalino erboso, quindi obliquando a sinistra (IV) raggiungere la sosta (S6). Superare le rocce aggettanti sopra la sosta (IV+) e proseguire direttamente fino alla cima (IV) (S7).

## ALPI CENTRALI

### Tempio di Oberon (Alpi Retiche - Val di Mello)

Su questa bella parete è stata aperta da Oscar Brambilla, Marco Di Lorenzo e Massimiliano Vendico la via «Muro degli Elfi», dedicata allo scomparso Mario Boccasavia. La via, realizzata in più riprese e terminata il 2/6/1991, presenta difficoltà fino al VII+ e A2/A3 su uno sviluppo di 9 tiri (vedi schizzo sopra).

### Avancorpo di Punta Allievi (Alpi Retiche - Val Masino)

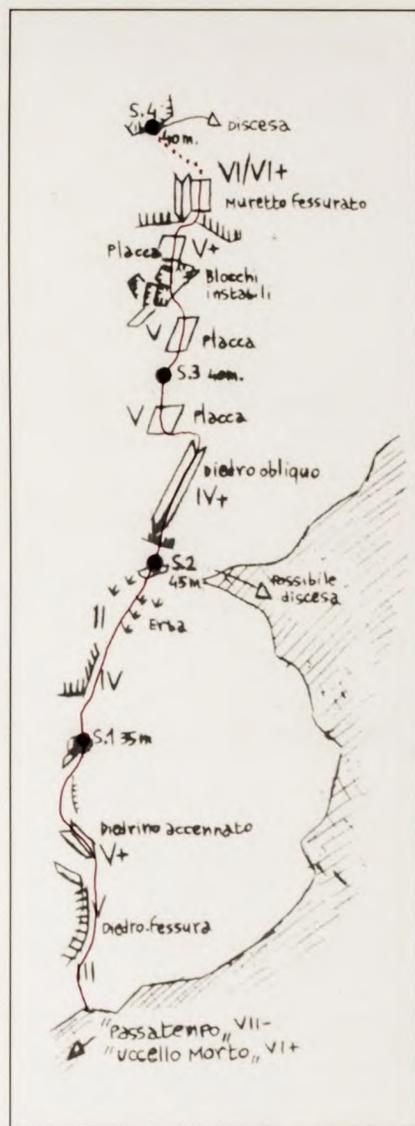
Immediatamente a destra delle vie «Passatempo» e «Uccello morto», il 3/8/1990 Oscar Brambilla e Nicolò Berzi hanno salito una divertente successione di fessure e diedri che si sviluppa per 4 tiri con difficoltà fino al VI (vedi schizzo sopra a d.).

### Avanzocca (top. proposto) - 2800 m ca. (Alpi Retiche - Val Masino)

Nei pressi del Passo di Zocca è stata salita l'11/8/1990 da Oscar Brambilla e Simone Cattel una nuova via sulla struttura chiamata appunto «Avanzocca». Lo sviluppo dell'itinerario è di 250 m e le difficoltà raggiungono il VI/VI+. A causa però della cattiva qualità della roccia nella parte alta i primi salitori consigliano di salire solo i primi 100 m, peraltro attrezzati per la discesa (vedi schizzo alla pag. seg.).

### Picco Darwin - 2400 m (Alpi Retiche - Costiera Val Cameraccio)

Ivo Ferrari e Silvestro Stucchi nei giorni 15 e 22 giugno 1991 hanno realizzato una nuova via, battezzata «Jimmi», che presenta difficoltà pressoché costanti di VI e VI+ su uno sviluppo di 230 m (9



**Avancorpo Punta Allievi: «wodka wyborowa»**

tiri). La via è stata lasciata interamente chiodata con soste — a detta dei primi salitori — assolutamente sicure.

### Cima orientale dei Piazzotti - 2179 m (Alpi Orobie occidentali)

La via «delle meteore» è stata aperta da P. Belotti e P. Micheli a com. alt. il giorno 9/6/1991. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà fino al V+.

### Relazione

L'attacco è situato circa 50 m a sinistra (sguardo verso monte) del canale di attacco della via «Francesca», nei pressi di un segnavia C.A.I. Si sale obliquando verso destra su placche inclinate fin sotto un risalto (2 ch. piantati da ignoti), lo si supera con una certa attenzione per la presenza di massi mobili e si continua per placca inclinata fino ad un terrazzino (S1, 40 m, III e 1 pass. V+). Si sale facilmente su placche adagiate, puntando un pilastro al di sotto degli strapiombi che chiudono il tratto iniziale della bastionata, si supera un breve muro ed il successivo diedro, salendo sul pilastro (S2, 50 m, II con un tratto di IV). Dalla cima del pilastro si traversa a sinistra lungo una stretta cengia con sfasciu-



Avanzocca: «snack cross» (v. p. prec.)

mi, che poi diventa fessura con il bordo superiore a guisa di tetto. Poco prima che la fessura si chiuda (1 ch.) si traversa delicatamente lungo una stretta e discontinua cornice, fino ad una scaglia posta sotto la verticale di una piccola nicchia formata dalla continuazione della fessura precedente (1 ch.); si sale direttamente alla nicchia per poi uscire a sinistra fino ad una grande rientranza con cengia (S3, 1 ch. f., 25 m, V+). Si traversa a sinistra per pochi metri fino a doppiare uno spigolo poco accennato, si sale un diedrino (1 ch.) e si rimonta malagevolmente un pilastrino, continuando poi, dapprima leggermente verso dx e quindi dritti, per placca articolata che termina su un'ampia cengia erbosa, stando alla base di un marcato diedro (S4, 35 m, IV con 1 pass. di V+). Si sale il diedro caratterizzato da due piccoli strapiombi (1 ch.), alla fine di questo si rimonta una bombatura e si traversa a destra su una cengia per circa 7-8 m (S5, 30 m, V). Si traversa per 4 m verso destra fino a prendere un diedro, dapprima verticale e poi meno inclinato, alla fine del quale si rimonta verso destra una bombatura continuando fino a dove la bastionata si abbatte (S6, 45 m, IV). Si sale un breve spigolo che poi si adagia e si perviene ad un colletto erboso dove si trova anche l'uscita della via «Francesca» (25 m, III).

#### Cima orientale dei Piazzotti - 2179 m (Alpi Orobie occidentali)

Successivamente è stata aperta il giorno 29/6/1991 la via «Marta» sempre da-

gli stessi P. Belotti e P. Micheli ma questa volta accompagnati da G. Bigli. Lo sviluppo è sempre di 250 m con difficoltà fino al V+.

#### Relazione

L'attacco è in comune con la via «delle meteore», circa 50 m a sinistra (sguardo verso monte) del canale di attacco della via «Francesca», nei pressi di un segnavia C.A.I. Si sale obliquando verso destra su placche inclinate fino a dove queste si impennano, si sale lungo una fessurina obliqua verso destra fin sotto un muro leggermente strapiombante, si traversa a destra lungo una stretta cengia fino a doppiare uno spigolo e si sale una placca inclinata fino ad un terrazzino (S1 in comune con la via delle meteore, 1 ch. f., 50 m, III/IV). Data la qualità della roccia è consigliabile giungere alla sosta percorrendo il primo tiro della via delle meteore. Si sale un breve tratto erboso verso sinistra, puntando una fessura nerastra molto marcata, la si sale interamente, superando un piccolo strapiombo in corrispondenza del filo spigolo, continuando poi per la stessa fessura fin sotto ad un muretto verticale (S2, 45 m, V/V+). Si supera il muretto direttamente, puntando poi ad un tetto molto marcato che si supera sulla destra, si sale quindi un diedrino che termina ad una cengia erbosa (S3 in comune con la via delle meteore, 50 m, III/IV). Ci si sposta 4-5 m a destra della sosta (1 ch. f.) fin sotto la verticale di un diedrino sospeso, alla base del quale la roccia presenta delle caratteristiche cavità, si sale il diedrino fin sotto uno strapiombo (1 ch.), si traversa a sinistra e dopo alcuni metri si rimonta una bombatura, si ritorna a destra su placca inclinata puntando una scaglia che si rimonta, continuando poi lungo uno spigolo arrotondato fino ad una cengia (S4, in comune con la via delle meteore, 35 m, V/V+). A questo punto la via termina e si raggiunge il pianoro sommitale con le ultime due filate della via delle meteore (70 m, III/IV).

#### Adamello - 3554 m (Alpi Retiche)

«Senza chiedere permesso» si chiama la nuova via aperta il 6/6/1991 da Andrea Mutti e Rocco Salvi sulla parete N di questa celeberrima montagna. L'itinerario, superato in condizioni quasi invernali data l'abbondantissima presenza di neve in parete, segue l'evidente canalino a destra dello «Spigolo Bergamaschi»; successivamente lo abbandona e segue un canale di misto che poi si collega ai due tiri finali della «Bergamaschi» stessa. Le difficoltà del tratto centrale oscillano dagli 80° ai 90° di pendenza su ghiaccio, mentre sul resto del percorso si mantengono intorno ai 55° su neve ed al V su misto. Lunghezza 700 m ca. Rimasti 10 ch. di sosta.

#### Campanile Pia (Alpi Retiche - Gruppo Presanella, Val Gabbio)

Paolo Morabito e Stefano Mazzoli il 22/7/1989 hanno aperto la «via delle mamme», un itinerario di 300 m di sviluppo con difficoltà fino al VI+ su roccia nel complesso buona ed in ambiente assolutamente grandioso e solitario.

#### Relazione

Avvicinamento: risalire il canale precedente (più a Sud) di quello che porta alla Bocchetta dei Boci, fino ad oltrepassare lo sperone SE del Campanile Pia. Circa a metà del canalone si innalza sulla destra un diedro grigio, chiuso dopo 50 metri da un grande tetto.

La via: si attacca il diedro strapiombante che presenta dopo 10 metri un primo piccolo tetto (1 chiodo lasciato) che si supera con delicato ed elegante passaggio sulla sinistra (VI), per poi portarsi nuovamente nella fessura centrale la quale supera un secondo tetto e prosegue sempre verticale fino sotto al grande tetto. La sosta si fa traversando una placca verticale e povera di appigli verso sinistra (S1, 40 m, un pass. VI, il resto IV e V; traversata V+). Ci si riporta a destra del grande tetto innalzandosi al suo fianco per una fessura, poi, sfruttando un appoggio sul bordo esterno del tetto, lo si supera per portarsi ad un piccolo terrazzino (VI+); da qui si rimonta la fessura strapiombante (V+) che poi con difficoltà minori porta ad una cengia (S2, 50 m, V+ e VI+). Si segue la cengia orizzontalmente verso destra per poi girare lo spigolo S-SE e risalire la parete SE (S3, 60 m, II). Si sale leggermente a sinistra, per poi piegare a destra ed entrare in un diedro inclinato verso sinistra che porta alla base dell'ultimo diedro inclinato, nuovamente nel versante Sud (S4, 50 m, IV+). Si sale il diedro inclinato verso sinistra per una placca povera di appigli e si supera lo strapiombo (V+); ci si porta quindi sulla cresta sommitale (S4, 40 m, V+ e III). Seguendo la cresta di blocchi si tocca la cima (S6, 50 m, II). Nota: sono stati usati 4 dadi, 2 chiodi di via e 2 chiodi di sosta; è stato lasciato un chiodo di via.

#### ALPI ORIENTALI

#### Torre del Pulpito Basso - q. 2205 (top. proposto) (Dolomiti di Sesto - Nodo Cima Una)

Sul versante nord-est Eugenio Cipriani e G. Vidali il 21/7/1990 hanno tracciato un bellissimo itinerario di 440 m sviluppo con difficoltà di III e IV con numerosi tratti di IV+ e due passaggi di V. La via, rimasta interamente attrezzata sia nei passaggi che nelle soste si propone come una delle più belle salite di difficoltà classica della valle.

## Relazione

Dalla Capanna di Fondovalle in Val Fiscalina si sale alla volta del Rifugio Comici per ca. 40 minuti sino a quando si raggiunge il piede delle prime rocce del Pulpito Basso, appena oltre uno slavato canale (cascata ad inizio stagione o dopo forti piogge) che scende dal Cadin di Cima Una. Per giungere all'attacco si sale per un canale dietro una piccola costola erbosa sino a raggiungere l'inizio delle placconate nord orientali della Torre (50 m, II; un cordino bianco segna l'attacco). Si sale direttamente per belle placche lavorate sin sotto una serie di strapiombi (S1, 40 m, IV, V-, III, 1 ch. di pass. e 2 di sosta). Si traversa a destra, si sale in obliquo uno strapiombo e poi per un diedrino giungendo poi a sostare verso destra alla base di un diedrino (S2, 30 m, IV+, 3 cordini lasciati e 2 ch. di sosta). Si sale ora direttamente, si supera un difficile muretto e poi, dopo un difficile movimento fra due lame, si prosegue per le soprastanti placconate con entusiasmanze arrampicata (S3, 50 m, V e IV+, 6 ch. di pass. lasciati ed un cordone di sosta). Direttamente, su splendida roccia appigliata, sino alla successiva sosta servita da un cordino bianco in una clessidra (S4, 50 m, III, lasciati 2 cordini di pass. ed 1 di sosta). Ancora dritti sino ad una fascia di rocce verticali che si supera direttamente (ben visibili 2 cordini bianchi) sino ad una comoda sosta con 1 spit (S5, 50 m, III, IV+ e IV, 2 cordini di pass. lasciati e uno spit di sosta). Si piega ora a sinistra salendo il pilastro a sinistra di un marcato camino sino a sostare al termine di quest'ultimo presso un muretto verticale (S6, 50 m, IV e III, 1 cordino di pass. e un ch. di sosta). Su dritti sopra la sosta sino ad andare a sostare presso un lungo canale ascendente da sinistra a destra (S7, 25 m, IV+ e III, 2 ch. di sosta lasciati). Si sale per il canale a sinistra quasi al suo termine (S8, 50 m, II). A sinistra, superato un breve diedrino, si sale verticalmente sino all'aerea sommità della Torre (S9, 40 m, II). Discesa: da una clessidra situata 8 m ca. sotto la cima si scende per qualche m verso ovest sino ad un cordino passato attorno ad uno spuntone. Ci si cala da questo con una doppia da 20 m sino alla forcella fra la Torre ed il Pulpito Basso. Da qui è possibile salire direttamente in cima al Pulpito con ca. altri 5 tiri di corda di III oppure scendere nel Cadin di Cima Una seguendo il canale fra la Torre ed il Pulpito che cala verso nord. Se si sceglie questa soluzione si deve scendere con cautela per ca. 25 m lungo detto canale sino ad uno spit con anello di calata. Una doppia da 25 m conduce infine alle ghiaie del Cadin di Cima Una che occorrerà poi risalire integralmente per raggiungere la sommità del Pulpito Basso e da questo scendere infine al sentiero per il Rifugio Comici (ore 1,30 ca.).

## Pianoro dei Tocci - 2675 m (Dolomiti - Cadini di Misurina)

Eugenio Cipriani e Giuseppe Vidali il 30/6/1991 hanno tracciato sulla parete SE un interessante itinerario di 240 metri di sviluppo su roccia. Le difficoltà oscillano dal III al IV con un tiro di VI+ ed un tratto di V+.

## Relazione

Dal Rifugio Fonda Savio si va all'attacco salendo il Cadin del Nevaio. Si oltrepassa la fessura «Quinz-Vecellio» e, giunti esattamente all'altezza dell'attacco dell'antistante ferrata «Merlone-Ceria» (situata sulla Cima Cadin di NE) si piega a destra raggiungendo la base delle rocce. La via si sviluppa nel settore sinistro (meridionale) della parete e punta ad un caratteristico diedrino fiancheggiato da una placca bianca (ben visibile dal basso la sosta alla base del diedro). Per una specie di rampa di facili rocce ascendenti verso sinistra (S) si giunge alla prima sosta servita da un cordino bianco in clessidra (S1, 30 m, II). Si sale dritti per rocce articolate (un cordino lasciato in clessidra) sino alla sosta alla base del diedro (S2, 50 m, III e IV). Si supera il diedro e poi si affronta direttamente la splendida e compatta placconata soprastante sino a raggiungere la sosta successiva (S3, 30 m, V e V+, 3 spit e un cordino). Per rocce articolate si procede obliquando leggermente verso destra, si scala un piccolo caminetto (un cordino lasciato) e poi si va in sosta presso un caratteristico grosso schegione appoggiato alla parete alla cui destra si trova la sosta (S4, 50 m, III). Si sale dritti puntando ad una fessurina strapiombante che si supera direttamente IV+, un ch. lasciato) ed al cui termine, superato un breve caminetto (un cordino lasciato) si giunge in sosta (S5, 30 m, IV e IV+). Dalla sosta si scavalca una cresta di roccia e si entra in un canale che si segue tutto (un cordino con anello di calata a metà canale, lasciato) fino al suo termine allorché si piega a destra e, per facili scagioni, si raggiunge la sommità del Pianoro dei Tocci (S6, 60 m, II).

Discesa: in doppia lungo la via di salita con 3 doppie da 25 e due da 50 (le prime due da 25, poi una da 50, un'altra da 25 ed infine una da 50).

Nota: la via è rimasta interamente attrezzata (2 spit con cordino per ogni sosta) e, data l'ottima qualità della roccia, l'eleganza del tracciato e la varietà dei passaggi si presta ottimamente ad uscite dei corsi roccia.

## Croda del Becco - 2810 m (Dolomiti orientali - Gruppo Sennes-Croda Rossa)

Il versante sud di questa enorme montagna presenta ripide lastronate di roccia calcarea ideali per arrampicate d'aderen-

za assai simili alle più note vie sul Sass da les Nu nel gruppo delle Conturines. Nello scorso anno (1990) e durante la recente stagione estiva, due cordate si sono avvicinate su questa parete realizzando nuovi itinerari. La prima è quella composta da Alessandro Zucchetto e Roberto Flora cui si deve la realizzazione della via «Marta» svolgentesi sul settore sinistro della parete. La seconda, che corre invece sul settore più ripido delle placche antistanti il Rifugio Biella, è invece opera di Eugenio Cipriani ed è stata aperta con Ornella Antonioli il 18/7/1990.

## Relazioni

Via «Marta» (di A. Zucchetto e R. Flora) Si raggiunge il canale ghiaioso (neve) che corre alla base della parete e si attacca nel punto in cui detto canale si restringe. Si sale per parete appoggiata dritti ad una grande nicchia. La si supera sul margine sin. attraverso un muretto strapiombante e si raggiunge una sottile fessura che corre qualche metro più a sinistra di un'altra più larga ma più friabile.

Si segue la fessurina che più in alto permette di passare attraverso una zona di placche molto lisce e, prima del suo termine, ci si sposta obliquamente a destra a raggiungere la fessura più larga prima citata. La si segue per alcuni metri facendo attenzione alla roccia che qui si presenta molto instabile, quindi ci si riporta a sinistra a raggiungere un'ultima bella placca con piccoli ma buoni appigli. Si supera la placca direttamente oppure utilizzando «alla Dülfer» la fessura di una costola che la delimita a sinistra fino ad uscire sulle rocce sottostanti il dorso detritico che conduce in vetta.

Note: l'arrampicata è prevalentemente di aderenza su roccia buona ma con qualche detrito. Lo sviluppo è di 300 m e le difficoltà oscillano dal III al IV+. Lasciato un ch. ad U.

Via «Cipriani-Antioli»

Si attacca circa 100 m a destra (e 80 ca. più in alto) della classica via della parete sud, presso il diedro formato dal bordo dei lastroni, sotto la perpendicolare del settore più ripido (situato in alto a destra) della parete (un cordino lasciato in una grossa clessidra segna l'attacco). Si salgono 80 m su rocce facili ed inclinate (un cordino lasciato) sino a sostare presso un comodo terrazzino (un cordino) (S1 e S2, 80 m, II e III). Si piega a destra e si sale con leggeri spostamenti verso destra una placca ripida a piccoli appigli netti sino ad una sosta su ch. a pressione (S3, 40 m, IV e IV+). Si prosegue verticalmente, sempre su placca ripida ma appigliata e, dopo un leggero spostamento a destra (V-), si sale ad una comoda sosta presso una grossa clessidra con cordino (S4, 40 m, IV con un pass. di V-). Si supera ora la sovrastante fessura camino che solca la parte superiore della plac-

conata raggiungendo un posto di sosta attrezzato con un cordino in una clessidra all'interno del camino stesso (S5, 40 m, III e IV). Per rocce inclinate e non difficili con un'altra filata di corda si raggiunge la sommità della parete (S6, 40 m, III e II).

Lunghezza: 240 m ca.; difficoltà: 1 pass. di V-, il resto fino al IV+. La via è rimasta completamente attrezzata.

### **Punta Primavera - 2400 m ca. (Nodo Fanis - Lagazuoi)**

Sulla bella, triangolare parete S, Eugenio Cipriani e Giuseppe Vidali hanno aperto, nell'inverno 1991 due itinerari di alta difficoltà su roccia magnifica: il 26 gennaio 1991 la via «Venti di Guerra» (a destra della «fessura Franceschini»), ed un mese dopo la via «Guerra e Ricordo». Il dislivello, in entrambi i casi è di 120 m e le difficoltà raggiungono il VI nella prima via ed il VII- nella seconda.

### **Relazioni**

Via «Venti di Guerra»

Dalla caverna di guerra che caratterizza la base della parete si attacca ca. 20 m a destra salendo per rocce articolate (cordino bianco a pochi m da terra) via via più ripide sino sotto gli strapiombi gialli; da qui si prende a sinistra un cammino sbieco che conduce ad un terrazzino servito da una comoda sosta con due ch. a pressione (S1, 50 m, IV e V). Si sale per placche stupende sino ad una nicchia all'inizio di una fessura obliqua verso sinistra (S2, 25 m, VI). Si segue tutta la fessura-rampa e, al suo termine, per rocce articolate si raggiunge l'esile cresta sommitale servita da una sosta con 2 spit (S3, 40 m ca., V+ e IV, poi III). Discesa: lungo la via di salita con 2 doppie da 50 m.

Nota: l'itinerario è rimasto interamente attrezzato, sia nelle soste che nei passaggi.

Via «Guerra e Ricordo» (a destra della «Venti di Guerra»)

Si attacca appena a destra della caverna di guerra che caratterizza la base della parete. Si sale dritti per roccia articolata, si superano due strapiombi e si arriva ad una sosta servita da 2 ch. a pressione (S1, 50 m, IV e V). Si sale per placche stupende sino ad una nicchia all'inizio di una fessura obliqua verso sinistra (S2, 25 m, VI). Si traversa a destra in massima esposizione sopra gli strapiombi gialli, si supera un difficile passaggio (VII-) e poi si procede verticalmente per placche stupende sino dove la parete attenua la propria verticalità; qui si piega a destra per rocce rotte e facili sino a raggiungere la sosta presso l'esile cresta sommitale (S3, 45 m, dal IV al VII-). Discesa: lungo la via di salita con 2 doppie da 50 m.

Nota: l'itinerario è rimasto interamente attrezzato, sia nelle soste che nei passaggi.

### **Croda de Marchi - 2700 m (Dolomiti - Gruppo delle Marmarole)**

Sulla parete SO, a 15 minuti di cammino dal bivacco Voltolina, R. Panciera, M. Valmassoi, G. Fedon e L. Gallucci hanno aperto il 22/8/90 una via dello sviluppo di 300 m con difficoltà fino al VI. L'attacco è posto sotto una placca grigia su una cengia erbosa.

### **Relazione**

Si supera la placca e quindi per fessura; sosta (40 m di VI). Si sale 4 m verticalmente, traversare a dx per altri 5 m fino a raggiungere un diedro fessurato; sosta (25 m di V). Seguire il diedro per qualche metro, superare uno strapiombo (V) e continuare per diedro fino ad una cengia; sosta su spuntone (25 m di III con un passaggio di V). Si traversa a sx per placca, si supera un piccolo strapiombo fessurato sulla dx (V+) e proseguendo per placca si raggiunge una piccola cengia dove si sosta; (40 m di V con un passaggio di V+). Salire alcuni metri verticalmente, poi per fessura verso sx (V+), continuare dritti sempre per fessura (VI+) fino sotto degli strapiombi. Traversare 5 m a dx e continuare verticalmente per diedro fino a sostare a sx di un canale; sosta (40 m di V+ e VI+). Salire 15 m verso dx per facili rocce (III) fino sotto il filo dello spigolo; sosta (15 m di III). Proseguire per lo spigolo (V) fino ad un pulpito sotto a degli strapiombi grigi e sostare su un terrazzino alla fine dello spigolo; sosta (50 m di III, IV e V). A dx dello spigolo superare un piccolo strapiombo (VI), aggirare la placca grigia sulla dx fino ad un canale (V e IV); poi verticalmente per placca, traversare quindi verso sx fino a raggiungere una piccola nicchia; sosta (25 m di V, IV e un passaggio di VI). Verticalmente per placca, proseguire poi a sx per diedro fino in cresta (VI); sosta (25 m di VI). Sempre per cresta fino in vetta (50 m di II).

### **Croda de Marchi - 2769 m (Dolomiti - Gruppo Marmarole)**

Sempre sulla parete SO il 14/8/90 Valmassoi e Panciera, in compagnia di A. Lazzaris, hanno tracciato un nuovo itinerario di 300 m di sviluppo con difficoltà fino al VII ma su roccia non sempre ottima.

### **Relazione**

10 m verticalmente per placca, traversare a sinistra per 6-7 m, poi dritti per altri 12-13 m; sosta (30 m di I e II). 40 m verso sx per fessura diedro fino ad una cengia; sosta (40 m di IV+ e V-). Obliquare qualche metro a sx, poi seguire la fessura-diedro molto evidente; sosta (50 m di V-). Sempre per fessura-diedro (passaggio chiave all'inizio); sosta (50 m di VI con un passaggio di VII). Sempre per la fessura che diventa camino fino ad una cengia; sosta (30 m di VI- e V+). Salire verticalmente per 10 m, traversare 7-8 m a sx su un piccolo strapiombo, continuare a dx per cengia; sosta (ometto) (20 m di V-, IV e III). Seguire sempre la cengia verso dx fino in vetta.

### **Croda de Marchi - 2769 m (Dolomiti - Gruppo Marmarole)**

Il 19/8/90 M. Dall'omo e M. Valmassoi hanno scalato la riga nera che scende dalla sommità della parete SO. L'attacco è, come per altre 2 vie citate, a 15 minuti dal bivacco Voltolina. La lunghezza della via è di 300 m e le difficoltà raggiungono il VI.

### **Relazione**

In conserva per 20 m per un canale (attacco). Si segue un canale fino a pervenire su una cengia; sosta (50 m di III e IV). Si sale ora in conserva per circa 25 m fino ad una grotta sotto la parete nera; sosta (25 m di II). Dalla grotta si obliqua a

sx per 15 m, verticalmente per 6 m poi ancora verso dx fino a sostare a dx di una fessura; sosta (40 m di V, 1 chiodo tolto). Seguire la fessura, poi verticalmente per placca (5 m), quindi obliquare a sx fino a prendere il diedro e fessura-camino; sosta (50 m di V, V+ e un passaggio di VI). Dritti per placche grigie con caratteristiche bombature; proseguire prima verso dx poi a sx per camino; sosta (20 m di IV e V). Proseguire per placca per 8 m, obliquare a dx per 15 m in direzione di un diedro fessurato. Seguire il diedro per 25 m fino ad una cengia; sosta (50 m di IV e V, 1 chiodo lasciato in sosta). Si segue verso sx un diedro per 35 m fino a giungere su una cengia; sosta (35 m di IV e 1 passaggio di V). Ora per facili rocce si perviene in vetta. Discesa: continuare fino ad un canale (ometto), alla fine del canale (ometto) salire 10 m a sx fino a trovare una clessidra con un cordino. Da qui si fa una corda doppia di 30 m fino ad un canale. Scendere lungo il canale (ometto) e verso destra si trova un'altra clessidra con cordino. Altra corda doppia di 50 m. Obliquare a dx e scendere leggermente. Fare un'altra corda doppia di 25 m (spuntone) fino a giungere alla base della parete.

### **I Becett - 2804 m (Dolomiti - Gruppo Antelao)**

R. Panciera, F. Svaluto Moreolo, M. Valmassoi e A. Lazzaris hanno tracciato sulla parete E, il 15/7/90, una via di 350 m di sviluppo con difficoltà fino al VII.

### **Relazione**

Attacco 20 m a sx della scritta sulla roccia «1985» alla base del ghiacciaio inferiore. Verticalmente in conserva per 20 m su rocce facili alla base di un diedro fessurato; sosta su colonnine (20 m di II e III). Seguire il diedro fessurato per un tiro di corda; sosta (50 m di IV). Verticalmente per facili rocce (50 m di II e III). Salire in conserva per 30 m; sosta su clessidre (30 m di II). Dalla sosta obliquare verso dx e seguire la fessura-diedro, superare poi un piccolo strapiombo (passaggio chiave di VII+) fino a sostare qualche metro dopo sulla sx; sosta (45 m, sosta su chiodi e clessidra con cordino e chiodo lasciati). Seguire un cammino (40 m di IV+, 1 chiodo di sosta lasciato). Seguire un diedro giallo-grigio per 15 m fino a sostare su una clessidra (15 m di V+ con 1 passaggio di VII+). Verticalmente superando dopo qualche metro uno strapiombo (VII) poi continuare per rocce più facili fino ad uno spigolo (40 m di III e IV con 1 passaggio di VII). Dallo spigolo, per facili rocce e cammino in cresta (50 m di III e IV).

### **Corno del Doge - 2615 m (Dolomiti - Gruppo Marmarole)**

L'evidente diedro-fessura che caratterizza la parete E al di sopra della «Cengia del Doge» è stato salito da M. Dall'omo e M. Valmassoi il 12/8/90 incontrando difficoltà fino al VII.

### **Relazione**

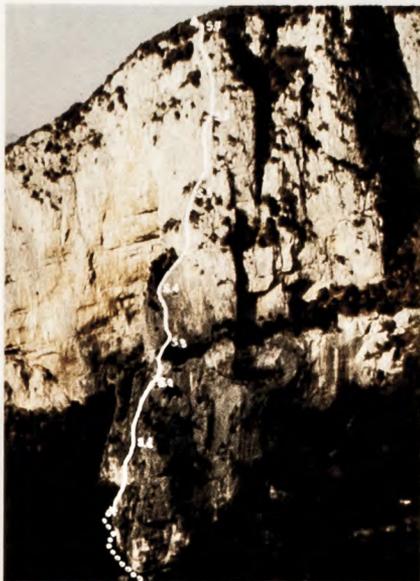
Attacco a 2 m dal sentiero erboso della via normale (unica fessura molto evidente). 1. Salire verticalmente per 30 m con difficoltà di VI, VI+ e VII. 2. Sempre verticalmente per 50 m con difficoltà di VI, VI+ e V; sosta in una grotta. 3. Proseguire verticalmente superando uno stra-

piombo, (lo strapiombo è evitabile passando attraverso un camino, sempre verticalmente, poi a sx e ancora dritti (tiro di 40 m). 4. per facili rocce in vetta (100 m).

## APPENNINO

### Gola di Frasassi (Preappennino Fabriano)

M. Federici ed O. Gianlorenzi hanno superato (chiodando interamente dal basso) il potente pilastro grigio che incombe sulla gola. La via, bella ed assai esposta, può essere considerato un itinerario fra i più rimarchevoli della Gola. Lo sviluppo è di 240 m, le difficoltà sono di VI e A1 (Vedi foto). Avvicinamen-



to: per la ripida stradina che si diparte dal piazzale parcheggio e che sale al Santuario della B.V. di Frasassi (2,5 km da S. Vittore Terme), una volta giunti all'altezza di una balaustra metallica prendere a sx il Sentiero dei Gradoni e risalirlo fin quando questo passa sotto un torrione di roccia; prendere sulla sx prima del torrione e dopo aver superato una piccola ma ripida sassaia si riprende a sx sino a pervenire sotto un diedro camino giallo dove è posto l'attacco (bolli e frecce rosse).

### Relazione

1° tiro) risalire lo zoccolo IV+ sino ad un dietro aperto di roccia gialla, superarlo V, V+ uscendo poi sulla sx A1, seguire l'evadente canale V, V fino ad arrivare alla sosta sotto il camino. 2° tiro) superare il camino IV+ poi con bella e tecnica arrampicata salire verticalmente V+, VI puntando agli evidenti chiodi soprastanti, superarli portandosi verso dx VI, poi A1, ancora verso dx sino all'esposto spigolo, salirlo V- giungendo ad un comodo terrazzo con alberello, dove si sosta. 35 m, chiodi 9. 3° tiro) seguire il diedro soprastante sino ad arrivare ad una comoda sosta tra gli alberi IV+, V-, 20 m, chiodi 2. 4° tiro) salire la paretina di rocce gialle V+ che porta ai chiodi che superano il tettino.

Con tecnica di artificiale superarlo, A2, poi per la placca soprastante, A1, VI si giunge traversando leggermente a sx, V- ad un alberello; superarlo per giungere tra rocce insicure V, IV+ alla sosta, 30 m, chiodi 12. 5° tiro) risalire sulla dx la rampa di rocce malsicure III+, dopo 15 m si perviene sotto un evidente canalino di rocce gialle, un faticoso passaggio V+ ci immette nel suo interno, seguirlo V, sino ad arrivare su dei bei salti di roccia grigia, (evitare la cengia alberata posta sulla dx salendo ancora sino al prossimo gruppo di alberi) la sosta è posta a dx quasi sul filo dello spigolo. 6° tiro) dalla sosta attraversare a dx per prendere una rampetta di roccia gialla, V+ che muore sotto un tettino, uscire a sx e proseguire verticalmente V+ traversando con un passo molto delicato verso dx V+, per entrare in un poco accennato canale che si trasforma poi in ottima fessura.

Con arrampicata tecnica V+, V si perviene alla sosta con albero 35 m, chiodi 9. 7° tiro) dalla sosta attraversare verso dx portandosi poi sotto la placca verticale dello spigolo, gli evidenti chiodi vengono saliti con tecnica di artificiale, A1. Giunti ad un primo alberello-cespuglio si prosegue verticalmente sino all'uscita V- con passi di V+ 45 m, chiodi 12. Discesa: la via può essere discesa in due modi: 1. con 6 doppie da effettuarsi con due corde da 45 m, sfruttando gli ottimi alberelli delle soste (da noi consigliata). 2. dall'uscita proseguendo per un sentiero tra fitta vegetazione boschiva, sino al paese di Rosenga (ore 0,30) da qui con una macchina precedentemente portata si ritorna a Frasassi.

### Corno Piccolo - 2655 m (Appennino - Gran Sasso)

«Viaggiatore incantato» è il nome del nuovo itinerario realizzato (in tre riprese nell'estate '91) sulla parete E a dx di «Cavalcare la tigre». Autori: M. Sordini, L. Castellani e P. Meschini. Sviluppo: 410 m circa, difficoltà fino al VI+ e A1.

### Relazione

Salire pochi metri sulla verticale di un tetto, indi spostarsi a dx e aggirarlo seguendo la lamina che lo contorna; continuare in obliquo verso sx fino a giungere vicino ad uno spigolo dove si sosta (S1, 25 m circa, III, un passaggio di V+, IV, nessun chiodo). Superare lo spigolo sulla sx e risalire il diedro obliquo verso dx, fin sotto ad uno strapiombetto da superare a dx.

Quindi proseguire per rocce rotte e friabili sino a sostare dentro ad un canale camino (S2, 35 m circa, IV+, un passaggio di V+, III+, un chiodo). Continuare facilmente, prima dritti e infine a dx sino alla sosta (S3, 45 m circa, III e II). Seguire il canale-camino a dx della sosta, quindi salire tenendosi sempre sulla sx fino a sostare degli strapiombi (tiro in comune con la via «Cavalcare la tigre»; 80 m circa, IV e IV+). Traversare a sx seguendo una rampa, poi, al termine della cengia erbosa, fare sosta alla base di una fessura poco marcata che segna verticalmente la grande pancia (S5, tiro in comune con «Cavalcare la tigre», 35 m, IV). Risalire la fessura (dopo aver superato una paretina liscia) sino al suo termine dove si

fa sosta su due spit (S6, 15 m circa, A2, 7 chiodi e 4 spit). Dalla sosta traversare orizzontalmente a sx per qualche metro; poi salire verticalmente (spit) sino a una clessidra.

Proseguire pochi metri verso sx e, quindi, salire più o meno dritti sino ad una fessura orizzontale che incide la placca. (S7, 30 m circa, V, un passaggio di VI+, V+, un passaggio di VII-, uno spit e 7 chiodi).

Innalzarsi verticalmente ad un chiodo e risalire la placca sin sotto alla fascia di strapiombi che si superano all'incirca al centro, a dx di un chiodo (S8, 35 m, VI+ V, 6, cinque chiodi). Dalla sosta salire all'inizio verticalmente, poi obliquando verso dx ad un canale erboso da discendere qualche metro, sino alla base di una fessura (S9, 20 m circa, III). Risalire la fessura sino al termine, poi proseguire su dei rivoli marcati e, infine, piegare a sx su cengia erbosa discendendo qualche metro. Fare sosta alla base di un'evidentissima fessura che incide la placca (S10, 15 m circa, A1 o VII, un passaggio di VI, III, due chiodi). Dalla sosta con clessidra alzarsi per circa due metri, poi uscire a sx in placca e risalirla per alcuni metri sino ad una lama che conduce sotto gli strapiombi finali (S11, 25 m circa, IV, V+, IV, due chiodi). Superare direttamente lo strapiombo (chiodo) e proseguire più facilmente sino alla cima (S12, 30 m, un passaggio di VII, IV, un chiodo).

## SOLITARIE

### Polluce - 4091 m (Alpi Pennine - Catena del Rosa)

Roberto Zaninelli il 24/8/90 ci segnala di avere effettuato la prima solitaria della via «Raideri-Cametti» sulla parete N.

## SCI ESTREMO

Il triestino Mario Rumez, cultore dello sci estremo sulle pareti delle Alpi Orientali ci comunica le seguenti discese da lui effettuate durante l'inverno 1991.

Il 4/1/91 la parete S delle Conturines - m 3064 (Dolomiti) lungo la verticale de «Le Stighe» attraverso un sistema di cenge che permette di superare lo sperone centrale; disl. di 800 m, pendenze dai 45-50° fino a 60° ed un tratto di misto sceso anch'esso con gli sci ai piedi. Il 22/5/91 la prima discesa assoluta della parete O del Monte Canin, m 2587 sulle Alpi Giulie, un itinerario di 700 m di sviluppo con pendenze fino a 60° e salti di roccia scesi arrampicando. In precedenza il 16/3/91, Rumez aveva sceso la parete OSO del Monte Canin Basso - m 2571, dal dislivello di 700 m con pendii costanti a 55°.

Il giorno 7/4/91, assieme a Claudio Gardossi di Trieste, Rumez ha sceso i due canali che solcano la parete sottostante la cresta di collegamento fra la cima dello Spik - m 2472 e la Lipnica - 2418 (Alpi Giulie Jugoslave). Il canale di dx (salendo) ha offerto una discesa con pendii fino a 50-55° e passaggi obbligati su rocce con pendenze superiori lungo un dislivello complessivo di 600 m; quello di sx, più uniforme, ha offerto invece pendii fino a 55° con inclinazione costante.

rifugio  
**MONTE BIANCO**

mt. 1666 VAL VENEY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



In un ambiente alpino di straordinaria bellezza. In una delle più vaste ed attrezzate stazioni sciistiche delle Alpi. Un simpatico ed accogliente rifugio situato SULLE PISTE dove potrete calzare gli sci sull'uscio di casa. La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 335.000 + QUOTA IMPIANTI  
SCONTI E FACILITAZIONI PER GRUPPI**

*Una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte  
solo con gli sci ai piedi*

Il rifugio mette a disposizione dei corsi una telecamera e un video-registratore con moviola.

**INFORMAZIONI:**

**Guida Alpina CHAMPION MARCO, Rif. Monte Bianco CAI UGET Val Veny  
11013 Courmayeur (AO) - Tel. 0165/768776 (Abitazione) -  
0165/89215 (Rifugio)**

**MIVAL SPORT //**

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Negozi con 600 m<sup>2</sup> di  
esposizione specializzato in  
trekking - roccia - sci -  
sci alpinismo - escursionismo  
- tennis - calcio

**OFFERTA SPECIALE su:**  
*corde - moschettoni - tende  
per corsi roccia*

Sconto ai soci CAI su tutti i  
nostri articoli

**MIVAL SPORT**

Via S. Bortolo, 1  
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)  
a 3 Km da Bassano  
verso Trento lungo la  
SS. 47 della Valsugana.

STUDIO BIBLIOGRAFICO

IL

**PIACERE**

E IL

**DOVERE**

SPORT GIOCHI SVAGHI ARTI E MESTIERI

**LIBRI  
DI MONTAGNA  
ALPINISMO  
E SCI**

**RARI  
E ANTICHI**

- Bollettino C.A.I.: dal n. 24 (1875) al n. 77 (1939).  
Tutti i 54 pubblicati nel periodo.  
L. 2.300.000
- Tyndall. Glaciers of the Alps. 1896.  
L. 220.000
- Brentari. Guida del Cadore. 1896.  
L. 70.000
- Pietrasanta. Pellegrina delle Alpi. 1934.  
L. 50.000
- Bennett. Flora of the Alps. 1897 (2 voll. 120 tavv. a colori).  
L. 500.000

**CATALOGHI  
A RICHIESTA**

Mare; volo; motori, pedali e strade ferrate; sport; giochi; arti e mestieri; storia locale.

**13100 VERCELLI  
P.za Pajetta, 8  
Tel. 0161 52326**

THOMMEN

Sicuri perché  
precisi

Altimetro-barometro  
THOMMEN.



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione. L'accompagna-tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

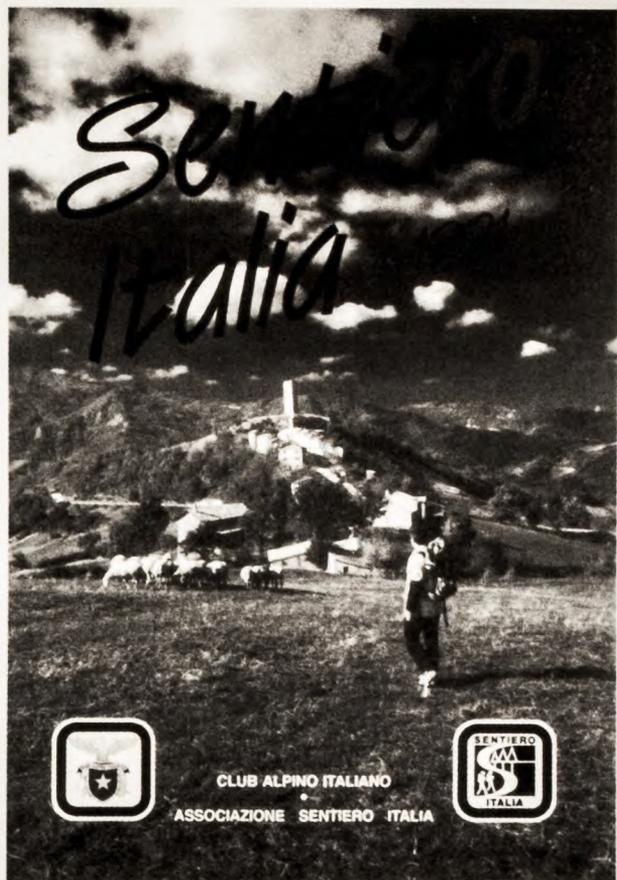
TS-TX

IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

Leica

S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)



### SENTIERO ITALIA 1991: IL PROGETTO

È stato presentato a Milano presso il Segretariato Internazionale della Lana il fascicolo **SENTIERO ITALIA 1991: IL PROGETTO**, pubblicato a cura del Gruppo di Lavoro Sentiero Italia.

Articolato per regioni, ad ognuna delle quali è dedicata una specifica carta, contiene il progetto di massima dell'iniziativa con lo stato di avanzamento dei lavori, i tratti già percorribili, gli itinerari in corso di realizzazione e quelli ancora allo stadio di progetto. Costato quattro anni di lavoro per la ricerca e la raccolta della documentazione, il fascicolo costituisce la base di partenza indispensabile e attesa per il lancio definitivo a livello nazionale di un progetto organico e ufficiale. Ad esso hanno dato l'apporto, oltre a specialisti locali, le delegazioni regionali del C.A.I. ed alcune sezioni che, particolarmente nel sud, si sono impegnate fattivamente nel campo della sentieristica. È da notare che il progetto non esclude nessuna regione d'Italia accogliendo anche l'ipotesi formulata di recente dalla sezione di Bari di una variante pugliese-molisana lungo gli antichi tratturi di transumanza. Nel corso della conferenza della Lana (sponsor dell'iniziativa), Teresio Valsecia presidente della Commissione per l'escursionismo del C.A.I. e i due curatori-redattori del fascicolo, Furio Chiarretta e Giancarlo Corbellini, presidente della Commissione Centrale Pubblicazioni del C.A.I.

Tutti hanno messo in evidenza che si tratta di una iniziativa «in cammino», che si potrà avvicinare alla meta finale solo con la collaborazione e l'apporto di tutti gli esperti e appassionati di escursionismo e l'indispensabile appoggio economico delle amministrazioni locali (Regioni, Comunità Montane, ecc.) convinte che il Sentiero Italia costituisca la proposta di una nuova forma di valorizzazione delle «terre alte» attraverso uno sfruttamento delle risorse della montagna non speculativo ma rispettoso dei valori naturali e umani del territorio.

Il fascicolo sarà inviato gratuitamente dalla Sede Centrale ai Presidenti dei Convegni e delle delegazioni e a tutte le sezioni e sottosezioni. Chi desidera avere un numero superiore di copie per soddisfare le richieste dei soci può farne richiesta alla Sede Centrale.

**Giancarlo Corbellini**  
(Presidente Commissione Pubblicazioni)



I GLOVE YOU !

***Invicta***



# TFK



teessato ADV.



La serie TFK, nata in collaborazione con H.Kammerlander, è oggetto di continui miglioramenti. Abbiamo infatti personalizzato al massimo sia lo scafo, adottando le misure francesi, sia la scarpetta, mezze misure francesi (vedi tabellina ). Questa soluzione consente un perfetto bloccaggio del piede.

MISURE / SIZES / POINTURES

SCARFO (HEEL LENGTH)	SCARPETTA (INNERSOLE/CRATON)	
	FR	US
36	36	
37	36	37
38	37	38
39	38	39
40	39	40
41	40	41
42	41	42
43	42	43
44	43	44
45	44	45
46	45	46
47	46	47



TFK 201

H. Kammerlander



Durante le ultime spedizioni di H. Kammerlander e P. Beghin è stato utilizzato ed apprezzato il TFK 8000 per il suo comfort ed il suo isolamento termico. La versione TFK 201 è invece indicata per il misto roccia - ghiaccio, grazie alla sua maggiore sensibilità. Il TFK 202 è particolarmente adatto alla caccia in quota.



TFK 8000

TFK 202

P. Beghin



# TREZETA

**AMBIENTE**

Abbiamo recentemente constatato il grave stato in cui versa il lago di Pilato, unico lago di origine glaciale del gruppo appenninico dei Sibillini, nonché unico lago naturale delle Marche.

Dopo essersi completamente prosciugato negli scorsi anni, ora, grazie alle abbondanti precipitazioni nevose degli ultimi mesi, è tornato a contenere una quantità di acqua quale non si ricordava da tempo.

Il chirocefalo del Marchesoni, minuscolo crostaceo che vive unicamente in queste acque sembrerebbe sopravvissuto alla siccità, ma ancora si è incerti sulla sua sorte.

Il grave problema che la natura ha provveduto ad ovviare da sola sembra tuttavia ben poca cosa, ora che è risolto, di fronte alla vera minaccia che si profila contro la stessa sopravvivenza del piccolo ecosistema rappresentato dallo specchio d'acqua.

Infatti, a causa della inopportuna pubblicità fatta dai media sugli avvenimenti sopra descritti, il luogo è preso d'assalto da una incredibile quantità di escursionisti improvvisati che, armati di macchine fotografiche ed equipaggiati in modo assolutamente insufficiente (si sono viste persino signore con scarpe di stoffa e suola di corda) si sono avventurati, senza rendersi conto dei rischi che comporta recarsi in alta montagna.

Il risultato è che la conca del lago, situato a quasi 2000 metri di altezza ed ad almeno due ore di cammino dalla strada più vicina, si sta rapidamente trasformando in una discarica.

Chi scrive ha provveduto personalmente a portare a valle rifiuti abbandonati disinvoltamente nelle vicinanze. Tutto questo impone alle autorità preposte l'immediato avvio di una serie di provvedimenti quali la limitazione di accesso alla zona del lago, l'istituzione di un servizio di vigilanza, anche avvalendosi dei volontari qualificati facenti parte del C.A.I. o di altre associazioni, anche in considerazione del fatto che il lago si trova all'interno della zona di tutela integrale del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, per la realizzazione del quale ci risulta siano stati stanziati consistenti fondi. Concludendo, credo che sarebbe utile consentire l'accesso al lago solo a comitive accompagnate da guide autorizzate dall'ente preposto alla gestione del parco.

**Sezione di San Severino Marche**  
(Commissione Tutela Ambiente Montano)

**RIFUGI**

Il rifugio «Città di Lissone» è ubicato all'inizio della Val Adamè a 2020 metri di quota nel Parco Naturale dell'Adamello. È raggiungibile da Cedegolo per Valle di Saviore fino alla località Malga Lincino (metri 1600) quindi si prosegue per circa 45 minuti lungo il sentiero n. 15. Il rifugio è situato lungo il sentiero n. 1 dell'Alta Via dell'Adamello e offre la possibilità di compiere ascensioni e traversate nel Gruppo dell'Adamello.

Ricostruito dopo l'incendio del 1986 è oggi gestito dalla Guida Alpina Domenico Ferri e dotato di 70 posti letto, luce elettrica e acqua calda.

**SCI DI FONDO**

**Sci di fondo a Leningrado**

La Sottosezione «EDELWEISS» di Milano organizza per il prossimo inverno, in collaborazione con l'Italturist, due settimane di sci di fondo e turismo a Leningrado, con il seguente programma: sci di fondo su pista e fuori pista il mattino nei pressi del Golfo di Finlandia; visita alla città di Leningrado e dintorni il pomeriggio. È previsto anche un breve soggiorno a Mosca per la visita del Cremlino e della città. Sono previste le seguenti partenze: 23 febbraio e 1 marzo.

**Raid con sci di fondo in Lapponia, in Canada e in Svezia**

*Dall'8/2 al 18/2 e dal 15/2 al 25/2: in Canada nella British Columbia.* Sono previste 5 tappe di 30 km ciascuna con pernottamento in confortevoli cottages e la visita alle città di Vancouver, Calgary, Toronto e alle Cascate del Niagara.

*dal 28/2 al 9/3/92: nella Lapponia Finlandese.* Sono previste 6 tappe di 30/35 km ciascuna, nei dintorni del Lago Inari, con pernottamento in case e capanne lapponi e con motoslitte al seguito per trasporto viveri e materiali. Ci sarà l'opportunità di visitare la città di Helsinki.

*dal 13/3 al 22/3/92: in Svezia nel Parco Nazionale Abisko.* Sono previste 7 tappe di 20/30 km ciascuna con pernottamenti in confortevoli rifugi e con motoslitte al seguito per il trasporto dei viveri e dei materiali e per tracciare le piste. Ci sarà la possibilità di visitare Stoccolma.

Gli interessati potranno richiedere i programmi dettagliati alla Sottosezione EDELWEISS, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano - tel. 02/6468754-55191581.

**TREKKING**

**Ancora sui Colli Euganei**

L'Anello Escursionistico dei Colli Euganei, descritto nel n. 5/91 della Rivista, offre una nuova possibilità di pernottamento: si tratta dell'albergo «Turetta» (tel. 049/9925067) a Castelnuovo di Teolo (vedere descrizione della 2ª tappa). La sua posizione consente di percorrere il circuito in tre giorni, anziché quattro, pernottando la prima notte.

Una correzione di percorso va segnala-

ta, rispetto alla descrizione riportata nel testo dell'articolo, poco dopo la cantina «La Calustra». Appena prima di raggiungere il casale rustico citato nella 3ª tappa, un cancello in legno sbarra ora la strada agli escursionisti: cento metri prima di esso, deviare a sinistra per bella traccia che sale ripida nel bosco; al bivio seguente si va a destra e, su sentiero aperto fra giovani castagni, si tocca nuovamente la vigna dai pali azzurri descritta nel testo. Nell'organizzare la propria gita, si tenga presente che l'azienda agrituristica «Dossi», posto tappa della 2ª frazione del percorso, offre un numero di posti letto assai limitato. Nelle sue vicinanze (mezz'ora di cammino) esiste un'altra azienda agricola attrezzata per ospitare i turisti: il suo nome è «Bacco e Arianna» e ci si può rivolgere a E. Calzon, tel. 049/9940187.

**Claudio Coppola**

**ERRATA CORRIGE**

Al n. 3/91: la figura a pag. 63 è tratta da «G. Calandri: la grotta delle Vene in Val Tarnaro», edito da Comune di Imperia e G.S.I., 1982.

Al n. 5/91 a pag. 52/53 l'autore del testo e delle foto è Maurizio Bordiglia come risulta dal sommario e dalla firma.

**I RONDI A'UN ANNO DALLA FONDAZIONE**

Agosto 1991: ad un anno dalla fondazione foto d'insieme per il Gruppo Rocciatori Valcomelico «I Rondi» costituito da 31 persone fra guide alpine, istruttori d'alpinismo, maestri di sci, accademici del C.A.I., membri del soccorso alpino. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Paolo Zambelli, Gino De Zolt, Giovanni Mario, Gildo Zanderigo, Livio Topran, Luigi De Martin, Luca Gasperina, Ivan Sacco, Francesco De Martin, Filippo Ribul, Costantino Dell'Osta, Ivan Doriguzzi, Paolo Martini, Michele De Martin, Anna De Candido, Vittorio Carbone, Beppi Martini, Beppe Zandonella, Italo Zandonella, Leonardo Gasperina, Adriano Molinaro, Daniele De Candido, Ezio De Lorenzo, Giorgio Corso, Marco Zambelli, Gian Piero Janese, Nicola De Martin, Diego Zandonella (Presidente), Marco De Lorenzo, Bruno Martini. Non è presente Giuliano Zandonella.



**MUSEOMONTAGNA**

**Videomontagna**

*programmi sulla montagna, sull'alpinismo e sull'esplorazione*

Puntuale, ormai da sei anni, con il giungere della stagione autunnale arriva la proposta di programmazione di video sulla montagna, sull'alpinismo e sull'esplorazione del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino. La rassegna si intitola «VIDEOMONTAGNA», contraddistinta dal numero dell'edizione «6».

I programmi, come è già avvenuto negli anni passati, vengono trasmessi a ciclo continuo nella saletta video del Museo al Monte dei Cappuccini.

La proiezione inizia con l'apertura delle sale e si sussegue per l'intero orario di apertura al pubblico della sede: sabato, domenica e lunedì dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.45 alle 19.15; martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 8.30 alle 19.15; quindi senza giornata di chiusura settimanale.

«VIDEOMONTAGNA SEI» — ideata come le precedenti edizioni dal direttore del Museo Aldo Audisio con lo scopo di acquisire le più recenti produzioni televisive internazionali ha avuto inizio il 25 settembre e, con cambio di programma quindicinale o settimanale, terminerà il 14 giugno 1992.

Quest'anno si alterneranno una trentina di programmi prodotti da una serie di importanti emittenti televisive europee.

Lo scopo della rassegna è difatti di portare a conoscenza del pubblico torinese il meglio della produzione Tv — quindi non film — realizzata negli ultimi anni. La rassegna 1991-92 è stata confezionata con programmi prodotti dalla RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA attraverso le proprie Sedi Regionali della Liguria, Piemonte, Trento, valle d'Aosta e Veneto; da FR3 - FRANCE REGIONS 3 / MONTAGNE; dalla RTSI - RADIOTELEVISIONE DELLA SVIZZERA ITALIANA; dalla francese A2 - ANTENNE 2; dalla finlandese MTV; dall'islandese RUV e dalla televisione locale italiana TELE-REGGIO.

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino ha offerto il proprio sostegno economico alla realizzazione della programmazione nella sede del Museo.

L'apertura delle proiezioni è legata a due eventi un po' speciali collegati alla Biennale Internazionale Torino Fotografia 91: — *La montagna nell'immaginario fotografico* (5 parti), realizzato dalla Sede Regionale della Valle d'Aosta della RAI.

— *Documenti di alpinismo italiano in Karakorum*, si tratta dei maggiori film realizzati in occasione delle spedizioni extraeuropee sulle montagne del Pakistan. La serie di programmi costituisce l'area video della mostra dello stesso titolo. Nella rassegna «VIDEOMONTAGNA» non mancano poi alcuni pezzi di eccezione premiati ai principali festivals europei:

— *Chasseurs des tenebres*, le avventure dei raccoglitori di nidi di rondine nelle grotte delle isole Thailandesi, prodotto dalla francese MDI, per Antenne 2, e diffuso in Italia dalla terza rete RAI. A questo stupendo documentario è dedicata anche la copertina del programma di quest'edizione.

Vincitore dei gran premi ai Festivals del cinema di montagna di Antibes (1990) e Trento (1991).

— *Pohjoisnapa*, l'incredibile crociera turistica su un rompighiaccio sovietico fino al Polo Nord, ci viene proposto dalla MTV - FINLAND.

Vincitore di un premio al Festival di Trento (1991).

— *Cervino, mon amour*, un'analisi ironica degli effetti del turismo a Zermatt ai piedi del Cervino, prodotto dalla Televisione Svizzera e vincitore del gran premio al Festival di Les Diablerets (1990), e di un premio al Festival di Graz (1990). Gli altri video proposti dalla rassegna si dividono in diversi filoni, oltre naturalmente ai programmi già citati.

Natura-ambiente: *Attraverso la valle Pesio fino alla cima del Marguareis* (Rai-Liguria), *Tignes la vallee condamnée* (Fr3-Montagne) *La Lessinia un itinerario vicino alla preistoria* (Rai-Veneto).

Tradizioni-etnografia: *Spiriti santi e re - Tradizioni natalizie della Valle di Fassa* (Rai-Trento), *La maschera e lo specchio - Il carnevale ladino di Fassa* (Rai-Trento), *Alagna - Terra di Walser* (Rai-Piemonte), *Coumboscuro - La civilisation alpine dans les vallees occitanes du Piemont* (Rai-Valle d'Aosta), *Hunza un don des glaciers* (Fr3-Montagne).

Alpinismo-sci-speleologia: *C'era una volta il Ki* (Rai-Valle d'Aosta), *Siula Chico appunti sparsi di Toni Valeurs* (Rai-Trento), *Sopra e sotto un ghiacciaio* (Ruv-televisione islandese), *Tour Ronde - Parete nord* (Rai-Valle d'Aosta), *Chi l'ha visto il Kilimanjaro* (Rai-Valle d'Aosta).

Pubblicità: *Nuovi spot 1990-91 con La montagna protagonista* raccolti dalla Videoteca Storica del Museo che conserva una ampia collezione di filmati pubblicitari.

Si tratta quindi di molteplici occasioni che si sommeranno via via alle proposte di esposizioni temporanee che il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino proporrà nella prossima stagione.

Il programma completo della rassegna — con una breve sintesi sui contenuti del video — può venire richiesto alla biglietteria del Museo, oppure con un invio postale telefonicamente alla segreteria, telefono 011/5504104.

È importante sottolineare che le cassette impiegate per organizzare «VIDEOMONTAGNA 6» sono conservate nella Videoteca del Museo e costituiscono un patrimonio unico di collezioni permanenti.

La Cineteca e Videoteca Storica del Museo Nazionale della Montagna — in continuo accrescimento — è oggi sicuramente uno dei maggiori fondi tematici dedicati alla montagna; si conservano infatti oltre 500 film in pellicola, video di documentari e programmi televisivi e 150 filmati pubblicitari.

Per maggiori informazioni: UFFICIO STAMPA MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - Torino  
Telefono 011/6604104  
fax 011/6604622

17-22 dicembre 1991  
TIGNES, LA VALLÉE CONDAMNÉE  
Storia di un villaggio destinato a scomparire per la costruzione di una diga.

23 dicembre 1991 - 6 gennaio 1992  
SANTI SPIRITI E RE, TRADIZIONI NATALIZIE DELLA VALLE DI FASSA  
Rituale visita dei «Re Magi» nelle case dei paesi.

7-19 gennaio 1992  
C'ERÀ UNA VOLTA IL KL  
Sintesi storica sull'evoluzione e tecnica del chilometro lanciato con gli sci.

21 gennaio - 2 febbraio 1992  
CERVINO, MON AMOUR  
Ironica analisi degli effetti del turismo a Zermatt ai piedi del Cervino

4-16 febbraio 1992  
LA MASCHERA E LO SPECCHIO, IL CARNEVALE LADINO DI FASSA  
Riti tradizionali a Penia, il più alto insediamento nel Trentino.

18 febbraio - 1 marzo 1992  
SIULA CHICO, APPUNTI SPARSI DI TONI VALERUZ  
Discesa con gli sci su pendii ai limiti dell'aderenza nella Cordigliera di Huayhash (Perù).

3-8 marzo 1992  
LE MONTAGNE DELLA PUBBLICITÀ FILMATI 1991-91  
Nuovi Spot con la montagna protagonista: Crodo - Ferrero - Fiat - Hallis - Invicta - Norda - Renault - Rover - Sprite - Su- chard e altri.

10-15 marzo 1992  
SOPRA E SOTTO UN GHIACCIAIO  
Esplorazione e speleologia di un ghiacciaio islandese.

17-29 marzo 1992  
ALAGNA, TERRA DI WALSER  
Antica cultura di lingua tedesca ai piedi del Monte Rosa.

31 marzo - 12 aprile 1992  
SIBERIA, UN SOGNO AI CONFINI DEL MONDO  
Documentario sulla vita della popolazione siberiana dei ciukci.

14-26 aprile 1992  
TOUR RONDE - PARETE NORD  
Piolet-traction a 3700 m nella catena del Monte Bianco.

28 aprile - 10 maggio 1992  
CHI L'HA VISTO IL KILIMANJARO?  
Banda musicale in cima alla montagna per un singolare concerto.

12-24 maggio 1992  
COUMBOSCURO, LA CIVILISATION ALPINE DANS LES VALLEES OCCITANES DU PIEMONT  
Identità culturale di una minoranza etnica.

26 maggio - 7 giugno 1992  
HUNZA, UN DON DES GLACIERS  
Viaggio nell'area dell'estremo Nord del Pakistan.

9-14 giugno 1992  
LA LESSINIA, UN ITINERARIO VICINO ALLA PREISTORIA  
Patrimonio naturalistico e cultura cimbra in una valle veneta.

Servizi

1

SIP



## NOTIZIARIO DELLA NEVE 162

Fornisce informazioni sullo stato della neve delle principali stazioni sciistiche italiane e di alcune degli Stati confinanti. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



# SENZA COMPROMESSI

BAILO & P. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALIA - TEL. (0461) 594648

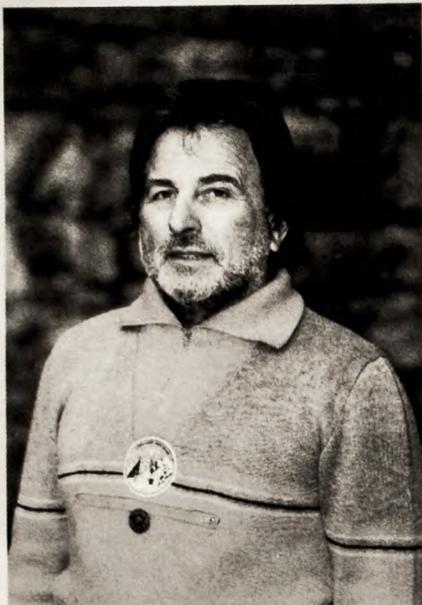


# BAILO



*Vestire in Montagna*

GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.



### Cosimo Zappelli

Era nato in riva al mare, Cosimo. Ma con le Apuane a due passi. E di queste senti sempre il fascino che forse già si insinuava sottile in lui quando, ancora bambino, ragazzo giocava per la Darsena o sulla spiaggia, come tutti i ragazzi di Viareggio. E da quando per la prima volta pose piede su uno dei tanti sentieri che dalla piana portano in alto forse avvertì, sia pure inconsciamente, che quella era la sua via. Così, quando dopo aver imparato a conoscere le Apuane, dopo essersi fatto le ossa su queste sue montagne dove si era subito fatto notare per la prudenza, la bravura, l'entusiasmo, si recò a Courmayeur dove trovò lavoro come infermiere e iniziò a fare parte del soccorso alpino: la sua via fu veramente segnata.

L'incontro e poi la collaborazione, l'amicizia con Walter Bonatti furono determinanti. Insieme costituirono una coppia notevole destinata a compiere imprese di grande rilievo nella storia dell'alpinismo mondiale: chi non ricorda la prima invernale della parete nord della Grand Jorasses e quella del Grand Pilier d'Angle? Ed ancora, dopo le Alpi, ecco l'esperienza di Cosimo arricchirsi del contatto con alcune tra le maggiori vette del mondo, tra le più difficili e lontane, dalla Cina al Caucaso, dall'Himalaya all'Africa, dall'Alaska alle Ande.

Ma al di là di queste imprese Courmayeur

era ormai divenuta un po' la sua terra, era divenuto Portatore, Guida alpina, maestro di sci, guadagnandosi ovunque la stima di tutti, in Italia come all'estero, tanto da essere chiamato a far parte del GHM, il Gruppo d'Alta Montagna Francese.

Socio onorario della sezione viareggina del C.A.I. fin dal 1963, Cosimo tornava periodicamente nella sua terra sul Tirreno, ma il suo cuore, la sua vita, erano ormai tutte per la montagna. Tanto che un giorno sentì l'impulso di mettersi a scrivere di essa, ed i suoi libri si moltiplicarono: il titolo dell'ultimo, comparso postumo, è estremamente significativo «Una ragione di vita». Forse pochi titoli nel mare di pubblicazioni che ogni giorno compaiono nell'ampio panorama dell'editoria sono altrettanto azzeccati e rivelatori. Il rapporto tra Cosimo e la montagna era un rapporto di affetto e rispetto. Ed il rispetto di Cosimo era profondo, faceva parte delle radici più intime del suo sentire ed influenzava tutto il suo modo di vivere, di muoversi, di agire. Il modo con il quale molti, troppi oggi, trattano la montagna in questo nostro tempo frettoloso e superficiale lo feriva, lo offendeva; trovava aggressivo il comportamento delle nuove generazioni di alpinisti che, come ha lasciato scritto «...non hanno trovato il tempo per guardarsi intorno, per ammirare un fiore, un animale, un panorama. E la vetta è rimasta solo un simbolo di altri tempi che non vale più la pena di prendere in considerazione».

Una riflessione amara, è vero ma certo nessuno meglio di lui, con il mestiere che faceva, era in grado di giudicare, anche perché era veramente uomo di montagna, viveva quasi una specie di simbiosi con essa, i suoi pendii, i suoi sentieri, le pareti, le vallate, le nevi, il vento ed i tramonti e le albe tra le vette erano un po' il suo habitat naturale ormai e certi atteggiamenti di pensiero, certe riflessioni, possono essere compresi solo da chi abbia la voglia di riflettere, di capire, di «sentire» ciò che la montagna suggerisce: la fretta moderna deve fermarsi in basso, in pianura e lì rimanere.

Chi non ha conosciuto Cosimo, chi non

ha goduto del contatto umano con lui, può ricavare da una attenta, meditata lettura dei suoi scritti privi di complicate psicologie artificiali, nei quali vive una saggezza antica e perennemente valida, la sua dimensione umana, il suo calore. La montagna sa legare gli uomini tra loro attraverso le difficoltà, il pericolo sempre presente, ma anche con il gusto dello stare insieme, col piacere della conquista, col dar loro il dono di saper godere delle cose semplici come il pane ed il formaggio divisi fraternamente sulla neve o tra le genziane, come il suono dell'armonica che si fonde nel vento, come il sole che riscalda le mani intorpidite.

Tutto questo aveva acuito in Cosimo il suo già innato senso dell'amicizia, quella con la A maiuscola: chi ha avuto il privilegio di conoscerlo bene sa quanto fosse profondo in lui un simile sentimento.

Ora che non c'è più viene spontaneo pensare che uomini come lui lasciano un vuoto che nessuno potrà mai colmare. Ma forse la montagna può anche questo. Può trasformare, plasmare chi sia disposto a capirla, ad amarla come Cosimo aveva imparato a fare. Ed è in fondo questa eredità che ci ha lasciato, che ha lasciato alle generazioni future, e che è racchiusa, per esse, nei suoi scritti e nel suo esempio; per noi, suoi vecchi amici, nel ricordo che di lui ci rimarrà sempre nel cuore.

\* **Sergio Vitelli**  
(Sezione di Viareggio)

# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## Indice del Volume CX 1991

### ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- LEONARDO BRAMANTI: Quale politica per l'ambiente e quale CAI per la sua attuazione (1 ill.), 10, **1**.
- SILVIA METZELTIN: Desert Rock (11 ill.), 12, **1**.
- STEFANO POLI: Scialpinismo in Norvegia (11 ill.), 20, **1**.
- ELENA MANZONI DI CHIOSCA: Il Cammino di Santiago de Compostela (3 ill. e 2 cart.), 28, **1**.
- GIOVANNI TONIOLO: Il Buco di Viso (4 ill.), 32, **1**.
- ALEXANDER KLIMCHOUK: Le Grotte del Massiccio di Arabika (7 ill. e 5 dis.), 37, **1**.
- FRANCO TIZZANI: Musica e Montagna (6 ill.), 48, **1**.
- DANTE COLLI: Paul Preuss nella storia dell'alpinismo (7 ill.), 56, **1**.
- MAURO CORONA: Passato e presente sui Monti di Val Cimoliana (2 ill.), 72, **1**.
- DELABY S. e BALBIANO D'ARAMENGO C.: Le Vene, 57, **3**.
- DONVITO L.: Wilder Kaiser, un tuffo nel passato, 64, **3**.
- DURANTE A.: Il Museo dello Scarpone di Montebelluna, 45, **4**.
- ALESSANDRO GIORGETTA: L'evoluzione dell'alpinismo e del Club Alpino (3 ill.), 10, **2**.
- BARBARA FOGGIATO e GIOVANNI RANDI: Il Gruppo del San Sebastiano - Tàmer (14 ill. e 1 cart.), 16, **2**.
- ALBERTO SALA: La traversata delle Tuxer Alpen (5 ill. e 2 cart.), 28, **2**.
- RENATA ROSSI e IGOR KOLLER: Il vento dell'est sulla parete d'argento: Marmolada romantica (7 ill.), 34, **2**.
- ALESSANDRO GIORGETTA: La «via attraverso il pesce» in Marmolada (1 ill.), 42, **2**.
- MAURIZIO GIORDANI: Rock Tower, fiamma di gelo (15 ill.), 44, **2**.
- GIUSEPPE ANTONINI: Speleologia glaciale in Karakorum (8 ill. e 4 dis.), 56, **2**.
- La XXXIX edizione del Festival di Trento (2 ill.), 76, **2**.
- LEONARDO BRAMANTI: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 11, **3**.
- ROBERTO BALBI, LUCIANO COMELLI, FABIO FABRIS, DIEGO MASIELLO, FABIO TERCOVICH: Carso, un Parco senza confini (8 ill. e 1 cart.), 20, **3**.
- GABRIELE FRANCESCHINI: Dino Buzzati (1 ill. e 3 dis.), 28, **3**.
- ROBERTO MAZZILIS: «Der Wag Freunder» (5 ill.), 32, **3**.
- GIOVANNI TONIOLO: Alpinismo e Aeronautica (2 ill.), 38, **3**.
- EUGENIO PESCI: Arcobaleno di gravità (9 ill.), 44, **3**.
- CARLO BALBIANO D'ARAMENGO e SERGE DELABY: Le Vene (6 ill. e 2 dis.), 57, **3**.
- LINO DONVITO: Wilder Kaiser, un tuffo nel passato (10 ill.), 64, **3**.
- ALBERTO PALEARI: Cronache di Battibaleno (4 ill.), 72, **3**.
- ALESSANDRO GIORGETTA: Cultura e spettacolo, connubio riuscito (1 ill.), 10, **4**.
- ALESSANDRO GOGNA e ARRIGO OBERRAUCH: Riflessioni sul comportamento nella natura (5 dis.), 14, **4**.
- GIOVANNI FABRIZIO BIGNAMI: Dal Liskamm alla Dufour (5 ill., 2 dis. e 1 cart.), 24, **4**.
- VINCENZO PENSOTTI: L'Istituto Scientifico Angelo Mosso al Col d'Olen (1 ill.), 31, **4**.
- GIANFRANCO GIBERTONI: La Croda Alta di Sompràde (3 ill.), 32, **4**.
- LUCIANO RATTO: Uomini di montagna: Angelo Ursella (7 ill.), 36, **4**.
- ALDO DURANTE: Il Museo dello Scarpone di Montebelluna (7 ill.), 45, **4**.
- PIERLUIGI GIANOLI: Filmfestival di Trento, XXXIX edizione (9 ill.), 53, **4**.
- UGO POGNANTE: Dalle risaie al Makalu (11 ill. e 1 cart.), 60, **4**.
- TULLIO BERNABEI: Il Canyon del Rio La Venta (7 ill.), 68, **4**.
- EUGENIO CIPRIANI: Mésules da las Biesces (3 ill. e 7 dis.), 80, **4**.
- STEFANO TIRINZONI: Dall'uniformità didattica all'università della montagna (1 ill.), 11, **5**.
- ALESSANDRO REATI: La roccia della Valmalenco (7 ill., 7 dis. e 1 cart.), 16, **5**.
- AA.VV.: Montagna che scompare (7 ill. e 10 dis.), 25, **5**.
- CLAUDIO COPPOLA: Colli Euganei (7 ill. e 4 cart.), 33, **5**.
- CARLO CAPORAL: Le pitture murali della Lessinia, (7 ill. e 1 cart.), 40, **5**.
- MAURIZIO BORDIGLIA: Groenlandia - Spitsbergen (5 ill. e 1 cart.), 52, **5**.
- GIOVANNI BADINO: Esplorazioni ipogee in Brasile (6 ill. e 2 cart.), 60, **5**.
- CARLO BRAMBILLA: Il problema energetico nei rifugi (2 ill. e 3 dis.), 72, **5**.
- GIOLITO GIAN MARIA: La nuova regolamentazione in materia di rifugi (1 ill.), 6, **6**.
- LUCIANO RATTO: AAA Ghiacciaio affittasi (1 ill.), 14, **6**.
- ITALO ZANDONELLA CALLEGHER: Il Duranno (13 ill.), 16, **6**.
- GIUSEPPE ROCCHI: Nuovi orizzonti sul Resegone (7 ill.), 28, **6**.
- GIOVANNI FABRIZIO BIGNAMI: Tupungato e champagne (12 ill.), 36, **6**.
- LUIGI RAVA: Marradi e l'Appennino toscoromagnolo (2 ill. e 1 cart.), 44, **6**.
- LUIGI FELOLO: I valichi alpini nell'antichità (2 ill., 2 dis. e 1 cart.), 48, **6**.
- CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Il Gruppo Speleologico Piemontese (8 ill. e 1 cart.), 52, **6**.
- GIOVANNI TONIOLO: Piccola città (5 ill.), 60, **6**.
- fini, 20, **3**.
- BALBIANO D'ARAMENGO C. e DELABY S.: Le Vene, 57, **3**.
- BALBIANO D'ARAMENGO C.: Il Gruppo Speleologico Piemontese, 52, **6**.
- BERNABEI T.: Il Canyon del Rio la Venta, 68, **4**.
- BIGNAMI G.F.: Dal Liskamm alla Dufour, 24, **4**.
- BIGNAMI G.F.: Tupungato e champagne, 36, **6**.
- BORDIGLIA M.: Groenlandia-Spitsbergen, 52, **5**.
- BRAMANTI L.: Quale politica per l'ambiente e quale CAI per la sua attuazione, 10, **1**.
- BRAMANTI L.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 11, **3**.
- BRAMBILLA C.: Il problema energetico nei rifugi, 72, **5**.
- CAPORAL C.: Le pitture murali della Lessinia, 40, **5**.
- CIPRIANI E.: Mésules da las Biesces, 80, **4**.
- COLLI D.: Paul Preuss nella storia dell'alpinismo, 56, **1**.
- COMELLI L., FABRIS F., MASIELLO D., TERCOVICH F., BALBI R.: Carso, un Parco senza confini, 20, **3**.
- COPPOLA C.: Colli Euganei, 33, **5**.
- CORONA M.: Passato e presente sui Monti di Val Cimoliana, 72, **1**.
- DELABY S. e BALBIANO D'ARAMENGO C.: Le Vene, 57, **3**.
- DONVITO L.: Wilder Kaiser, un tuffo nel passato, 64, **3**.
- DURANTE A.: Il Museo dello Scarpone di Montebelluna, 45, **4**.
- FABRIS F., MASIELLO D., TERCOVICH F., BALBI R., COMELLI L.: Carso, un Parco senza confini, 20, **3**.
- FELOLO L.: I valichi alpini nell'antichità, 48, **6**.
- FOGGIATO B. e RANDI G.: Il Gruppo del San Sebastiano - Tàmer, 16, **2**.
- FRANCESCHINI G.: Dino Buzzati, 28, **3**.
- GIANOLI P.: Filmfestival di Trento, XXXIX edizione, 53, **4**.
- GIBERTONI G.: La Croda Alta di Sompràde, 32, **4**.
- GIOLITO G.M.: La nuova regolamentazione in materia di rifugi, 6, **6**.
- GIORDANI M.: Rock Tower, fiamma di gelo, 44, **2**.
- GIORGETTA A.: L'evoluzione dell'alpinismo e del Club Alpino, 10, **2**.
- GIORGETTA A.: La «via attraverso il pesce» in Marmolada, 42, **2**.
- GIORGETTA A.: Cultura e spettacolo, connubio riuscito, 10, **4**.
- GOGNA A. e OBERRAUCH A.: Riflessioni sul comportamento nella natura, 14, **4**.
- KLIMCHOUK A.: Le Grotte del Massiccio di Arabika, 37, **1**.
- KOLLER I. e ROSSI R.: Il vento dell'est sulla parete d'argento: Marmolada romantica, 34, **2**.
- MANZONI DI CHIOSCA E.: Il Cammino di Santiago de Compostela, 28, **1**.
- MASIELLO D., TERCOVICH F., BALBI R., COMELLI L., FABRIS F.: Carso, un Parco senza confini, 20, **3**.
- MAZZILIS R.: «Der Weg Freunder», 32, **3**.
- METZELTIN S.: Desert Rock, 12, **1**.
- OBERRAUCH A. e GOGNA A.: Riflessioni sul comportamento nella natura, 14, **4**.
- PALEARI A.: Cronache di Battibaleno, 72, **3**.
- PENSOTTI V.: L'Istituto Scientifico Angelo Mosso al Col d'Olen, 31, **4**.

### AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- AA.VV.: Montagna che scompare, 25, **5**.
- ANTONINI G.: Speleologia glaciale in Karakorum, 56, **2**.
- BADINO G.: Esplorazioni ipogee in Brasile, 60, **5**.
- BALBI R., COMELLI L., FABRIS F., MASIELLO D., TERCOVICH F.: Carso, un Parco senza con-

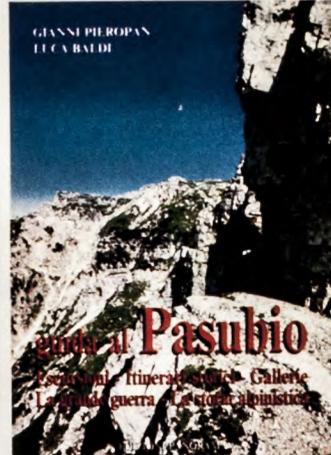
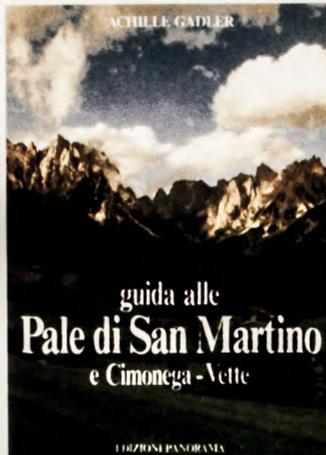
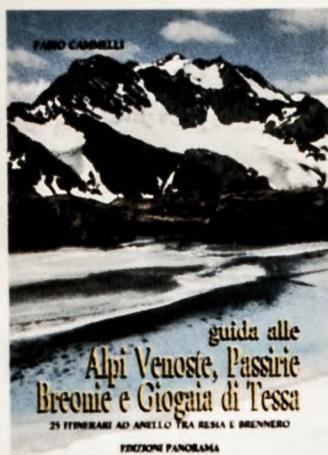
# PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

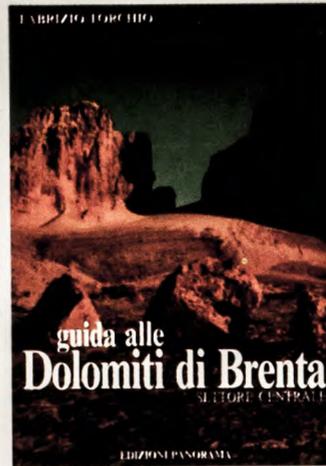
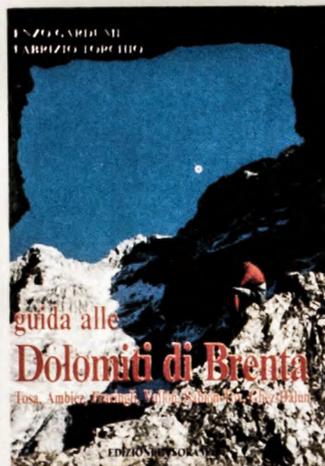
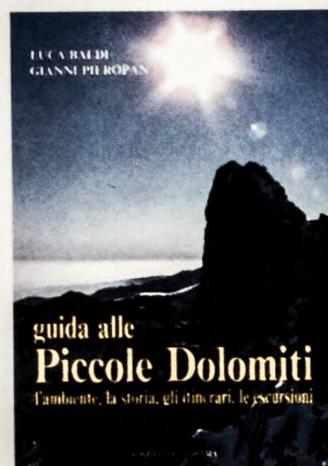
tel. (0461) 912353-910102

telex 0461-230342

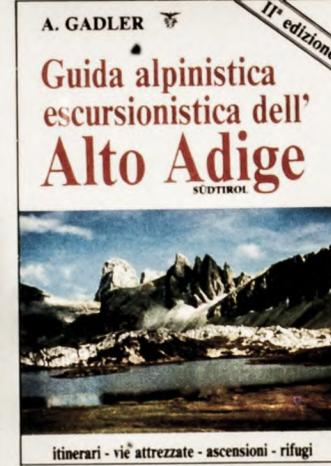
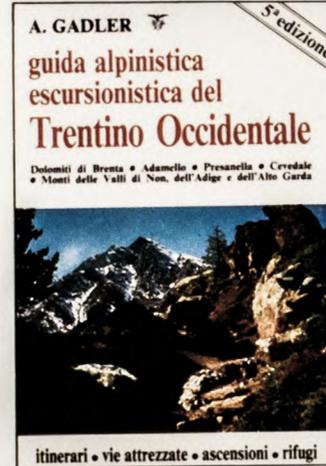
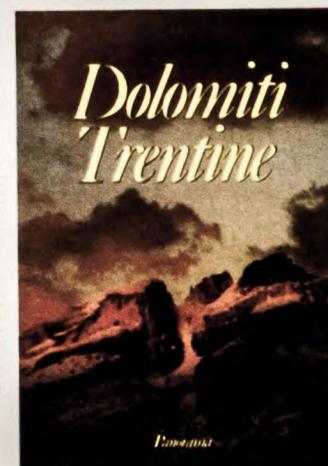
I NUOVISSIMI



NELLE DOLOMITI



GRANDI CLASSICI



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- |   |  |  |
|---|--|--|
| <input type="checkbox"/> Alpi Venoste, Passirie ecc.<br>(anziché lire 38.000) lire 33.000       | <input type="checkbox"/> Pale di San Martino<br>(anziché lire 38.000) lire 33.000            | <input type="checkbox"/> Dolomiti Trentine - 2 <sup>a</sup> edizione<br>(anziché lire 165.000) lire 130.000  |
| <input type="checkbox"/> Le Maddalene<br>(anziché lire 38.000) lire 33.000                      | <input type="checkbox"/> Brenta meridionale lire 33.000                                      | <input type="checkbox"/> Trentino Orientale - 5 <sup>a</sup> edizione<br>(anziché lire 28.000) lire 25.000   |
| <input type="checkbox"/> Pasubio - 3 <sup>a</sup> edizione<br>(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Brenta centrale lire 33.000   | <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale - 5 <sup>a</sup> edizione<br>(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti<br>(anziché lire 38.000) lire 33.000                  | <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale lire 33.000<br>(anziché lire 38.000 ciascuno) | <input type="checkbox"/> Alto Adige - 2 <sup>a</sup> edizione<br>(anziché lire 32.000) lire 29.000           |
|   | <input type="checkbox"/> Brenta, i 3 volumi insieme<br>(anziché lire 114.000) lire 96.000    |  |

Nominativo Socio CAI \_\_\_\_\_ indirizzo \_\_\_\_\_

C.A.P.

CITTÀ \_\_\_\_\_

tel. \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_

# UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE.

Lo sapete. Il successo di una escursione dipende soprattutto dalle vostre capacità, dalle condizioni meteorologiche e dalla qualità del materiale che utilizzate.

Per le prime due variabili non possiamo fare nulla di più che consigliarvi di raggiungere la vostra meta nelle migliori condizioni atletiche e climatiche.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, invece, leggete con attenzione: siamo dei veri e propri esperti.

Una prima dimostrazione la otterrete osservando uno qualsiasi dei modelli Seven della collezione montagna. Ad esempio il modello



Valerio Bertoglio, guida alpina e consulente tecnico Seven, è l'ideatore di una nuova disciplina: la scalata in corsa.

Shivling che vedete riprodotto in questa pagina. La sua struttura lo rende perfettamente adattabile alla vostra colonna vertebrale, o a quella del vostro compagno di cordata uomo o donna che sia. È normale.

Le leghe speciali che compongono lo scheletro dello schienale consentono la totale adattabilità anatomica.

Inoltre il materiale espanso sul dorso ne aumenta il comfort e permette un'ottimale circolazione d'aria.

Seconda dimostrazione. Abbiamo creato una serie di soluzioni che consentono di raggiungere con qualsiasi peso e ingombro il perfetto equilibrio.

Spallacci sagomati, cinghietto pettorale, fasce a vita imbottite e cinghie di compres-

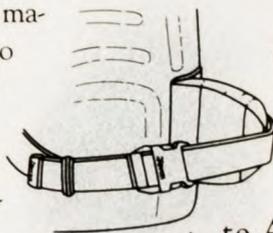
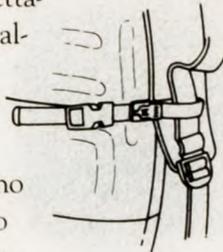
sione laterali completano "l'allestimento di serie" di ogni zaino Seven di questa collezione.

Terza dimostrazione. I nostri prodotti nascono dalla collaborazione con Enrico Rosso, Valerio Bertoglio e Mauro Rossi. Scalatori professionisti, ma soprattutto profondi conoscitori delle esigenze di chi va in montagna.

Quindi delle vostre.

Non a caso Seven è stato scelto come fornitore ufficiale di Guide Alpine, rivendite Agesci, Protezione Civile, A.T.A. e l'Esprit d'Equipe.

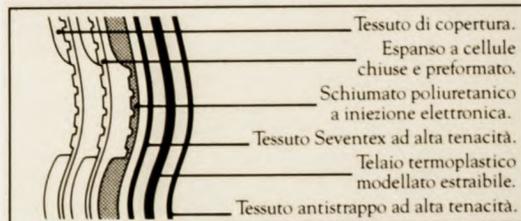
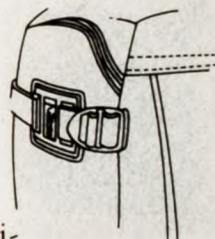
Non a caso Seven è ogni giorno dietro le spalle di migliaia di amanti della montagna. Come voi.



**SEVENTEX**

**SEVENSHINE**

**SEVENSAVE**



Tessuto di copertura.  
Espanso a cellule chiuse e preformato.  
Schiumato poliuretano a iniezione elettronica.  
Tessuto Seventex ad alta tenacità.  
Telaio termoplastico modellato estraibile.  
Tessuto antistrappo ad alta tenacità.

**Seven**  
UN SACCO DIVERSO

PESCI E.: Arcobaleno di gravità, 44, 3.  
 POGNANTE U.: Dalle risaie al Makalu, 60, 4.  
 POLI S.: Scialpinismo in Norvegia, 20, 1.  
 RANDI G. e FOGGIATO B.: Il Gruppo del San Sebastiano - Tàmer, 16, 2.  
 RATTO L.: Uomini di montagna: Angelo Ursella, 36, 4.  
 RATTO L.: AAA Ghiacciaio cercasi, 14, 6.  
 RAVA L.: Marradi e l'Appennino toscoromagnolo, 44, 6.  
 REATI A.: La roccia della Valmalenco, 16, 5.  
 ROCCHI G.: Nuovi orizzonti sul Resegone, 28, 6.  
 ROSSI R. e KOLLER I.: Il vento dell'est sulla parete d'argento: Marmolada romantica, 34, 2.  
 SALA A.: La traversata delle Tuxer Alpen, 28, 2.  
 TERCOVICH F., BALBI R., COMELLI L., FABRIS F., MASIELLO D.: Carso un Parco senza confini, 20, 3.  
 TIRINZONI S.: Dall'uniformità didattica all'università della montagna, 11, 5.  
 TIZZANI F.: Musica e Montagna, 48, 1.  
 TONIOLO G.: Il Buco di Viso, 32, 1.  
 TONIOLO G.: Alpinismo e Aeronautica, 38, 3.  
 TONIOLO G.: Piccola città, 60, 6.  
 ZANDONELLA CALLEGHER I.: Il Duranno, 16, 6.  
 — La XXXIX edizione del Festival di Trento, 76, 2.

## ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- 1: Castletown Tower (Gino Buscaini).
- 2: Il San Sebastiano dal Passo Duràn (Giovanni Randi).
- 3: Sulla parete sud delle Crete Cacciatori (Roberto Mazzilis).
- 4: Nube foriera di maltempo sulla vetta granitica del Makalu (Ugo Pognante).
- 5: Dente di cane (*Erythronium dens-canis* L.) (Claudio Coppola).
- 6: Il Duranno dalla Cima della Spalla (Italo Zandonella Callegher).

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

### n.1

Utah: Castletown Tower, 12  
 Un bel diedro di arenarie compatte, 13  
 Echo Tower, 14  
 King Fisher, 14  
 La «superfessura», 15  
 Quanti pollici dovrà misurare il prossimo da-do?, 16  
 Natural Bridges Monuments, 17  
 Monument Valley, Arizona, 17  
 Utah: Indian Creek Canyon, 18  
 Increspature delle dune pietrificate, 18  
 Bastionata di fessure, 19  
 Salendo al Veslefjell sopra il Lago Gjende, 21  
 Salendo al Veslefjell all'inizio del secolo e oggi, 22-23  
 Verso la vetta del Veslefjell, 23  
 Laghetti norvegesi, 24-25  
 Tipica costruzione di Dokki, 25  
 Veslefjell all'inizio del secolo e oggi, 26-27  
 Sull'altopiano verso Bydin, 27  
 Affreschi votivi a Santiago de Compostela, 28  
 Affresco di San Giacomo, 28  
 Santuario dedicato a San Giacomo presso il Monginevro, 29  
 Itinerari dei pellegrini attraverso l'Europa e l'

talia (cart.), 30-31  
 Buco di Viso al Colle delle Traversette: versante italiano e francese, 32-33  
 Lo sbocco sul versante francese nel 1907, 35  
 La cresta di confine sopra il Buco, 36  
 Salone Kievsky nell'abisso Kujbyshevskaya, 37  
 Piante e sezioni del massiccio di Arabika (dis.), 38-39  
 L'ingresso dell'abisso, 40  
 La valle a trugolo, 40  
 La frana finale dell'abisso, 41  
 Sistema Arabikskaya: sezione e pianta (dis.), 42-43  
 Il torrente interno, 44  
 Cristalli di gesso, 45  
 Il monte Arabika, 45  
 Sistema V. Iljukhin: pianta e sezione (dis.), 46  
 Copertina di spartito musicale, 48  
 Particolare della vetrina del Museo della Montagna, 49  
 Piccola banda valdostana, 51  
 Copertina di disco, 52  
 Disegno di Samivel, 53  
 Concerto nel parco dell'Argentera, 54  
 Preuss al Totenkirchl, 56  
 Cima Tosa e Crozzon di Brenta, 57  
 Cuspide del Campanile Basso, 58  
 Preuss sul Campanile Basso, 59  
 Torre Delago, 60  
 La Punta delle Cinque Dita, 61  
 Il Totenkirchl, 62  
 Corno Stella (dis.), 67  
 Le Barricate (dis.), 67  
 Campanile Basso (dis.), 68  
 Crozzon di Brenta (dis.), 68  
 Torre Brunico (dis.), 69  
 Steviola (dis.), 69  
 Campanile di Valmontanaia, 72  
 Spalti di Toro, 73  
 Cima di Contoz, 74  
 Cima Rosina, 75  
 Campanile di Valmontanaia, 75  
 Cervino, 79  
 Mostra «Avventura antartica» (3 foto), 82-83

### n. 2

Tramonto sul Castello Moschesin, 16  
 Il San Sebastiano dalla Val di Barance, 18  
 Gruppo San Sebastiani-Tàmer (cart.), 19  
 Il Tàmer Piccolo, 20  
 Arrampicando a Cima Livia, 21  
 Il Tàmer Davanti e il Tàmer Grande, 21  
 Petorgnòn e Cima della Gardesana, 22  
 Sasso di Càleda e Tàmer Davanti, 22  
 Parete sudovest del Sasso di Càleda, 23  
 Tàmer Grande e Tàmer Davanti, 24  
 Il Viàz de l'Ariosto, 25  
 Il Castello di Moschesin, 25  
 Salendo a Cima Livia, 26  
 Cima della Gardesana e Tàmer Piccolo, 26  
 Il Viàz de l'Ariosto, 27  
 Rastkogel Hütte, 28  
 Salendo verso l'Almkogel, 29  
 Traversata delle Tuxer Alpen (cart.), 30-31  
 Canalone nord del Torspitze, 32  
 I pendii soprastanti il Griffjoch, 32  
 Salendo verso il Torjoch, 33  
 Marmolada, 34  
 Sempervivum arachnoideum, 36  
 Marmolada, lungo la «via del pesce», 37  
 Rifugio Falier, 38  
 Il custode del Falier, 39  
 Atragene Alpina, 40  
 Arrampicata su placca, 41

La «via attraverso il pesce», 42  
 Himalaya del Gahrwal: Rock Tower e Kedarnath, 44  
 Sulla Rock Tower, 45  
 Il tempio di Shiva a Kedarnath, 46  
 All'attacco della parete, 47  
 Sul ghiacciaio di Kedarnath, 48  
 Rock Tower dal campo avanzato, 49  
 La cresta di vetta della Rock Tower, 49  
 All'alba dopo il secondo bivacco, 50  
 Sul pilastro della Rock Tower, 51  
 L'ultimo tratto di parete, 52  
 Un diedro sopra il bivacco, 53  
 Placche sopra il primo bivacco, 53  
 Maurizio Giordani in vetta, 54  
 Sulla via del ritorno, 54  
 Discesa in corda doppia, 55  
 Nelle profondità di Gume 4, 56  
 Imbocco di un mulinello, 57  
 Campo base a Chon Pin Shan, 58  
 Sezioni (dis.), 58-59  
 Pannelli solari, 59  
 Prima calata in Gume 8, 60  
 Campo base di notte, 61  
 Discesa in mulinello del Biafo, 61  
 Sorgenti calde vicino a Tongal, 62  
 Sezioni (dis.), 62-63  
 Monte Baldo, 69  
 Torre Lucia e Piz Sagron, 69  
 L'Intaiada (Focobon), 71  
 Sasso di Càleda, 71  
 Maerins Orientale, 71  
 Piramidi di Naating, 73  
 Rock Tower, 73  
 Jebel Rum, 74-75  
 Norberto Levizzani, 78

### n. 3

Monte Nevoso, un ricovero forestale, 20  
 L'Isonzo, salendo la Bainsizza, 21  
 1924: Scendendo dalla Bainsizza, 22  
 Gita in Carso nel 1926, 23  
 Inverno nella Selva di Tarnova, 24  
 Cespuglio di scotano, 25  
 Il Lago temporaneo di Circonio, 25  
 Carso (cart.), 26  
 Il Carso triestino nel 1913, 27  
 Dino Buzzati, 28  
 Disegni di Buzzati, 29-30-31  
 Salendo la parete sud delle Crete Cacciatori, 32  
 La parete, 34  
 La cordata ripresa dalla Forcella delle Genziane, 36  
 Reinhard Ranner in arrampicata, 36  
 Roberto Mazzilis alle prese con il tetto, 37  
 La Bessanese dal vecchio rifugio Gastaldi, 38  
 Padre Francesco Denza, 41  
 Passo d'entrata su «Lacrime di cristallo», 44  
 Aldo Rovelli su «Miami Beach», 45  
 «Piroletta», 47  
 La via della semifinale gare 1987, 48  
 Marco Ballerini su «Hatù per tu», 48  
 Bruno Quaresima su «Dormi Martina», 53  
 «Have a nice day», 54  
 Raffaella Valsecchi, 56  
 Roccia da favola, magico Medale, 56  
 Serge Delaby inizia l'immersione, 57  
 Il carso del Mongioie, 58  
 Pianta della Grotta delle Vene, 59  
 Gallerie fossili, 60  
 Un lago fra il secondo e il terzo sifone, 60  
 Galleria fossile, 61  
 Carta idrogeologica, 63

Parete ovest del Predigtstuhl, 64  
 Diedro dopo il primo traverso, 66  
 Attacco della parete est della Fleischbank, 67  
 Il secondo traverso, 68  
 Preparazione della corda doppia, 68  
 Il gran diedro, 69  
 Il primo traverso oggi e nel 1932, 70  
 Il secondo traverso oggi e nel 1932, 71  
 Battibaleno (dis.), 73  
 Nessuno guarda il Cervino, 76  
 Effetto serra, 76  
 In arrampicata sull'Half Dome, 77  
 Ciarforon, 83  
 Sasso Cavallo (dis.), 86  
 Cima dei Preti, 87  
 Cima Fiammante, 87  
 Punta Dria, 87  
 Crete Cacciatori, 90  
 Le Alpi in scala (manifesto), 94  
 Felice Damaggio, 99

#### n. 4

Consegna del Gran Premio Città di Trento, 11  
 5 dis. di M. Costantini, 14  
 Lyskamm occ. e Punta Dufour, 24  
 Versante OSO dei Lyskamm (dis.), 26  
 Lyskamm occ. dalla cresta Rey, 27  
 Punta Dufour (dis.), 27  
 Nordend, Dufour e Zumstein, 28  
 Seconda metà della cresta Rey, 29  
 Dufour, Zumstein, Gnifetti, Parrot, 29  
 Monte Rosa (cart.), 30  
 L'Istituto Scientifico Angelo Mosso al Col d'O-  
 len, 31  
 Croda Alta di Sompràde, 32  
 Controluce sulla Croda, 33  
 Salendo al Bivacco Tiziano, 34  
 Angelo Ursella, 36, 38, 40, 41, 42, 43  
 K2, 44  
 Villa Zuccareda, 45  
 Vecchi scarponi, 48  
 Fotogrammi da film, 53, 56, 57, 58  
 Momenti della premiazione al Filmfestival, 54, 55  
 Risaie nella media valle dell'Arun, 60  
 La parete est del Baruntse, 61  
 Presso Khandbari, 62  
 Risaie e foresta pluviale presso Num, 62  
 Nella valle dell'Arun, 63  
 Parete meridionale del Makalu, 64  
 La seraccata del basso ghiacciaio di Barun, 65  
 Studio e campionatura degli gneiss, 65  
 Zona del Makalu (cart.), 66  
 L'alto ghiacciaio del Barun, 66  
 Campionatura di marmi impuri, 67  
 Campo tra le conifere, 67  
 Altare d'origine maya, 68  
 Tratto sotterraneo del canyon, 69  
 Veduta aerea del canyon del Rio La Venta, 70  
 Risorgenza a cascata, 71  
 Un tratto di rapide pericolose, 72  
 Interno della Cueva de la Vuelta, 73  
 Pausa di riposo, 73  
 Monte Maurel, 74  
 Monte Sasso Nero, 75  
 Creton dell'Arco, 77, 78 (dis.)  
 Mésules da las Biesces, 80, 81, 83, 84 (dis.)  
 Coppia di aquile, 90  
 Monte Albano, 91

#### n. 5

Scuola di ghiaccio nel Gruppo del Bernina, 11  
 Le Cime di Musella da Nord, 16

Le Placche di Chiesa, 17  
 Carta della Valmalenco, 19  
 Strutture dell'area del Rif. Motta, 19 (dis.)  
 Arrampicata sulle placche, 20  
 Pizzo Glüschaint, Cima Sondrio e la Sella, 20  
 «Lo specchio dello Scerscen», 21 e 22 (dis.)  
 La Punta Longoni, 22 (dis.)  
 Monte Disgrazia, 23 (dis.)  
 Pizzo Ventina, 23 (dis.)  
 Torre della Paura, 23 (dis.)  
 Pizzi Gemelli, 23 (dis.)  
 Area della Val Poschiavina, 24  
 Placca Motta, 24  
 Abitazioni di pastori transumanti, 25  
 Segni dell'uomo nelle terre alte, 26, 27, 32  
 (dis.)  
 Architettura rurale in Val d'Ossola, 28  
 Tipico Casouin in Valle Albano, 28  
 Baita a Bellamonte, 29  
 Manufatti mesolitici in selce, 29  
 Incisioni su pietra, 29  
 Scritte pastorali a Moena, 32  
 I Colli Euganei, 33  
 Panorama da Monte Fasolo, 34  
 Le Case Milanta sul Pirio, 34  
 Boschi innevati sul M. Venda, 35  
 Antico monastero, 36  
 Villa del Gemola, 36  
 Orchidea tridentata, 37  
 Cartine Anello degli Euganei, 37, 38, 39  
 Meridiana, 40  
 Capitelto, 40  
 Madonna col Bambino, 41 e 44  
 I 7 dolori, 42 e 45  
 Madonna Incoronata, 44  
 L'area della Lessinia, 46  
 Campo nel Raudfjorden, 52  
 Groenlandia e Spitsbergen, 55 (cart.)  
 Salita al Quilertinguit, 56  
 Volpe artica, 56  
 Sole di mezzanotte, 57  
 Gruta do Lago Azul, 60  
 Entrata di una grotta, 61  
 Complessi speleologici in Brasile, 62 (cart.)  
 Grotta del Forte di Coimbra, 64  
 Grotta di Sao Vincente, 64 e 65  
 Esemplare di Endocus sp., 65  
 Abismo do Juvenad, 66  
 Moduli fotovoltaici al Rif. Mezzalama, 72  
 Elettrogenazione autonoma, 72 e 73 (dis.)  
 Moduli fotovoltaici al Rif. Longoni, 74  
 Everest, parete Nord, 76  
 Everest, salita verso il Campo 3, 76  
 Pik Piramidalny, 77  
 Cerro Ermoso, 78  
 Cayre di Cogourda, 79 (4 dis.)  
 Crozzon di Brenta, 83  
 Franco Malnati, 86  
 Tita Weiss, 86

#### n. 6

Copertina del libro Rifugi e bivacchi, 7  
 Il Rifugio Elisabetta, 15  
 Il Duranno dalla Cima della Spalla, 16  
 Bivacco Caséra Laghét de Sóra, 18  
 La magica conca del Cavalét, 19  
 Il Duranno da Caséra Bedin, 20  
 Monte e Forcella Borgà, 21  
 Il Gruppo del Duranno-Cima dei Preti da Bu-  
 snich, 21  
 Duranno, Cima dei Frati, Cima dei Preti e Ci-  
 ma Laste, 22  
 Mare di nubi sotto la Cima dei Preti, 23  
 Fra Duranno e Monte Citta, 24  
 Le Creste di Rodisegre, 24

La Palazza e la Buscàda, 25  
 Sulla Forcella di Citta, 26  
 La Cima Patéra e quella dei Preti, 27  
 Il Resegone in veste invernale, 28  
 Torre di Val Negra, 29  
 Rifugio Ghislandi al Passo del Fo', 30  
 Bastionata sud-est, 32  
 Versante sud-ovest della Torre C.A.I., 33  
 Tramonto su Lecco, 33  
 Un tratto della ferrata del centenario, 33  
 Bastionata sud-est (dis.), 34  
 Torre Elisabetta e Torre C.A.I. (dis.), 34  
 Bastionata sud-ovest (dis.), 35  
 Via «Nuovi orizzonti» (dis.), 35  
 La «canaleta» di accesso alla cresta termina-  
 le del Tupungato, 36  
 La Valle de Los Flocos, 37  
 Veduta aerea del Tupungato, 38  
 Esemplare di Vizcacha, 38  
 Condor in volo, 39  
 Salita tra i campi 1 e 2, 40  
 Prateria, 41  
 Campo 2 a 4800 metri, 41  
 L'alba a 6000 metri, 41  
 Preparando la piazzola per il Campo 3, 43  
 Traverso in cima alla canaleta, 43  
 Gruppo in vetta, 43  
 Il bosco nella stagione primaverile, 44  
 Mulino nella Valle dell'Acquacheta, 45  
 Territorio di Marradi (cart.), 46  
 Oggetti della metà del I millennio, 48  
 La valle dell'Adige, 49  
 Il Passo del Gran San Bernardo, 50  
 Cartina dei ritrovamenti, 51  
 Particolare del teatro romano di Aosta, 51  
 Marguareis, la conca di Solai, 52  
 Grotta del Bue Marino, 53  
 Sistema carsico di Piaggiabella (cart.), 55  
 Esemplare di talaphaenops dimaioi, 56  
 Sardegna, Capo Monte Santo, 56  
 L'ingresso della voragine di Piaggiabella, 57  
 Cesare Volante, Eraldo Saracco, Gianni Ri-  
 baldone, 58  
 La Capanna Saracco-Volante, 58  
 St. Christophe en Oisans, 61  
 Rifugio del Promontoire  
 La tomba di E. Zsigmondy, 64  
 Parete sud della Meije, 65  
 I due Gaspard, 66  
 Monte Campo Noli, 72  
 Tempio di Oberon (dis.), 73  
 Avancorpo Punta Allievi, 73  
 Avanzocca, 74  
 Gola di Frasassi, 77  
 I Rondi, 82  
 Cosimo Zappelli, 86

#### RICORDIAMO

Antonio Pascatti, 87, **1**.  
 Fausto Stefanelli, 87, **1**.  
 Cornelio Bramani, 88, **1**.  
 Norberto Levizzani, 78, **2**.  
 Giulio Bedeschi, 78, **2**.  
 Felice Damaggio, 99, **3**.  
 Franco Malnati, 86, **5**.  
 Tita Weiss, 86, **5**.  
 Cosimo Zappelli, 86, **6**.

#### COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Alpinismo giovanile, 86, **1**.  
 Ambiente, 95, **3** - 90, **4** - 75, **5** - 82, **6**.



Base Camp, Broad Peak. Photo Phil Coates - Hinkes Collection.

## GEMINI - IL NON PLUS ULTRA IN VERSATILITÀ

Il fenomenale successo della gamma Gemini ha portato all'introduzione della Gemini Lady e la Gemini Mountain.

Manufatta in Sultra, la Gemini Lady è una giacca estremamente confortevole e morbida. Le maniche sono più corte e il taglio del corpo della giacca è stato specificamente studiato per la figura femminile.

La giacca interna in Polarlite 2 può essere inserita nella giacca esterna per mezzo di una cerniera, ma può essere indossata per conto suo quando il tempo non richiede una protezione totale.

La Gemini Mountain è un capo di alta specificazione. La giacca esterna, in Gore-Tex 2 strati, è foderata con l'esclusivo tessuto Dry-Mesh della Berghaus. Ha un cappuccio da montagna distaccabile e ha l'accesso sotto la soprabanda alla tasca per mappe. La giacca interna è completamente reversibile, costruita in Microflite e Polarlite 2, come la Giacca Reversibile.

Naturalmente dovrete pagare un po' di più per questa expertise. Ma perché compromettere sulla prestazione?

La prossima volta che siete là fuori non preferireste essere con Berghaus?



Berghaus s.r.l., Via Carso 36, 13051 Biella (VC).





# -NO-PROBLEM<sup>®</sup>

**Facile e Sicura,  
naturalmente!**

No-Problem  
le catene da neve KÖNIG  
"montaggio facile senza spostare la vettura!"

# KÖNIG

CANTIANI P&M



Arrampicata libera, 72, 1.  
 Commissione naz. Scuole di alpinismo e di sci alpinismo, 86, 1.  
 Comunicati e verbali, 79, 2 - 94, 4, 87, 5.  
 Corpo Nazionale Soccorso Alpino, 95, 3.  
 Cronaca alpinistica, 72, 2 - 76, 5.  
 Filmfestival di Trento, 85, 1 - 76, 2.  
 Lettere alla Rivista, 6, 1 - 6, 2 - 2, 3 - 6, 4 - 3, 5 - 2, 6.  
 Libri di montagna, 65, 1 - 64, 2 - 80, 3 - 85, 4 - 68, 5 - 67, 6.  
 Mozioni, 98, 3 - 91, 4 - 75, 5.  
 Museo della montagna, 82, 1 - 94, 3 - 91, 4 - 74, 5 - 83, 6.  
 Nuove ascensioni, 67, 1 - 67, 2 - 82, 3 - 74, 4 - 79, 5 - 72, 6.  
 Ricordiamo, 87, 1 - 78, 2 - 99, 3 - 86, 5 - 86, 6.  
 Rifugi e Opere Alpine, 95, 3 - 91, 4 - 72, 5 - 82, 6.  
 Sci di fondo, 82, 6.  
 Servizio telefonico nei Rifugi del CAI, CAF AVS, CAS, 49, 3.  
 Speleologia, 95, 3.  
 Trekking, 98, 3 - 91, 4 - 82, 6.  
 Varie, 78, 1 - 94, 3 - 74, 5 - 79, 6.

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

na = nuove ascensioni  
 al = arrampicata libera  
 sol = solitarie  
 sci = sci estremo  
 rel = relazione

### Alpi e Appennini

Acquacheta (Valle dell'), 45, 6.  
 Adamello (na), 74, 6.  
 Angelone (al), 47, 3.  
 Antimedale (al), 46, 3 - (na - rel), 86, 3.  
 Allievi (Punta - na), 86, 3 (na), 73, 6.  
 Alta (Pala - na), 71, 2.  
 Asta Sottana (na), 67, 1 - 70, 1 (rel).  
 Avanza (Monte - na - rel), 75, 4.  
 Avanzocca (na), 73, 6.  
 Avic (Monte), 3, 3.  
 Avorio (al), 47, 3.  
 Badile (Pizzo - na), 86, 3.  
 Baiedo (Rocca di - na), 68, 1.  
 Bainsizza (Altopiano della), 23, 3.  
 Barricate (Le - na), 67, 1.  
 Barzio (al), 47, 3.  
 Basso (Campanile), 58, 1 - 68, 1 (na) - 70, 1 (sol).  
 Bastionata (La), 32, 6 - 34, 6.  
 Becca della Pazienza (na - rel), 68, 2.  
 Becett (I - na - rel), 76, 6.  
 Bernina (Gruppo del), 11, 5 - 16, 5 - 23, 5.  
 Bessanese (La), 38, 3.  
 Bobba (Cima - na), 72, 6.  
 Borgà (Monte), 21, 6.  
 Botri (Orrido di), 90, 4.  
 Bregolina (Gruppo Cime di - al), 74, 1.  
 Brenta (Crozzon di) 57, 1 - 68, 1 (na).  
 Brunico (Torre - na), 69, 1.  
 Buciaga (Cima - na), 68, 1 - 71, 1 (rel).  
 Bue Marino (Grotta del), 53, 6.  
 Buscàda (La), 25, 6.  
 Cacciatori (Crete), 33, 3 - 90, 3 (na - rel).  
 C.A.I. (Torre), 33, 6 - 34, 6.  
 Cainallo (al), 47, 3.  
 Caire di Cogourda (na), 79, 5.  
 Calamina (Cima - na), 69, 2.  
 Campanile Pia (na - rel), 74, 6.  
 Campanile (Pizzo - na - rel), 83, 3.

Campelli (al), 47, 3.  
 Canin (Monte - sci), 77, 6.  
 Capo Noli (Monte di - na), 72, 6.  
 Caprie (Orrido di - na), 82, 5.  
 Carso, 20, 3.  
 Casati (Piramide - na - rel), 87, 3.  
 Cereda (Punta - na), 70, 2.  
 Cermenati (Punta), 31, 6.  
 Cervino (Monte), 79, 1 - 14, 6.  
 Ciampàtsch (Sass de - na), 69, 1.  
 Ciarforon (na - sol - rel), 83, 3.  
 Ciavazes (Piz - na), 69, 1.  
 Cinque Dita, 61, 1.  
 Citta (Monte), 24, 6.  
 Civate (al), 47, 3.  
 Conturines (sci), 77, 6.  
 Corno del Doge (na - rel), 76, 6.  
 Corno Occ. di Canzo (na - rel), 82, 5.  
 Corno Piccolo (na - rel), 77, 6.  
 Corno Rat (al), 47, 3.  
 Corno Stella (na), 67, 1 - (na), 82, 5.  
 Costiera Bec Mezzodi - Leitosa (na), 68, 2.  
 Costiera Morgana (al), 47, 3.  
 Coston d'Averau (na), 71, 2.  
 Coston de la Vena (na), 71, 2.  
 Creta d'Aip (na - rel), 78, 4.  
 Creton de l'Arco (na - rel), 76-77, 4.  
 Creta de le Cjanevate (na - rel), 78, 4.  
 Creta di Pricot (na - rel), 78, 4.  
 Cristalliera (Torrione Cent. di - na-rel), 82, 3.  
 Croce d'Aune (Pala di - na), 69, 2.  
 Croce di Ledù (na - rel), 83, 3.  
 Croda del Becco (na - rel), 75, 6.  
 Croda de Marchi (na - rel), 76, 6.  
 Croz dell'Altissimo (na - rel), 82, 5.  
 Crozzon di Brenta (na), 82, 5.  
 Delago (Torre), 60, 1.  
 Dimore degli Dei (na), 68, 1.  
 Disgrazia (Monte), 21, 5.  
 Disgrazia (Gruppo del), 16, 5 - 23, 5.  
 Dria (Punta - na - rel), 87, 3.  
 Dufour (Punta), 26, 4.  
 Duranno (Gruppo del), 16, 6.  
 Eldorado di Voralp (na - rel), 83, 3.  
 Elisabetta (Torre), 34, 6.  
 Erna (al), 47, 3.  
 Euganei (Colli), 33, 5.  
 Fasolo (Monte), 34, 5.  
 Ferrario (Punta - na - rel), 86, 3.  
 Fiammante (Cima - na), 87, 3.  
 Fiorelli (Punta - na), 68, 1.  
 Fleischbank, 67, 3.  
 Formin (Lastoni di - na), 70, 1 - 71, 1 (rel).  
 Frassasi (Gola di - na - rel), 77, 6.  
 Frati (Cime dei), 22, 6.  
 Frisson (Monte - na), 79, 5.  
 Galbiate (al), 47, 3.  
 Galiani (Piramide - na), 69, 1.  
 Gallo (Torrione del - na - rel), 67, 2.  
 Gardesana (Cima della), 26, 2.  
 Gayum (al), 47, 3.  
 Gemelli (Pizzi), 23, 5.  
 Geier, 31, 2.  
 Gennaro (Torre - na - rel), 90, 3.  
 Genziane (Secondo Campanile delle - na - rel), 91, 3.  
 Glüschant (Pizzo), 20, 5.  
 Gnifetti (Punta), 29, 4.  
 Goethe (Punta - na), 69, 2.  
 Goljiak (Gruppo del), 23, 3.  
 Gote (Stretto di - al), 74, 1.  
 Góze (Parete delle - al), 74, 1.  
 Gran Pilièr d'Angle (na - sol - rel), 83, 3.  
 Innominata (Punta - na), 67, 1.  
 Intaiada (L' - na), 71, 2.  
 Kreuzjöchl, 31, 2.  
 Lagazuoi (Piccolo - na), 71, 2.  
 Lago (al), 46, 3.  
 Laste (Cima), 22, 6.

Lauzet (Aiguillette du - na), 67, 2.  
 Lavane (Monte), 47, 6.  
 Leone (Monte - na), 68, 1.  
 Livia (Cima), 21, 2.  
 Lyskamm (Gruppo dei), 26, 4.  
 Longoni (Punta), 22, 5.  
 Lucia (Torre - na), 70, 2.  
 Maerins Orientale (na), 71, 2.  
 Magnaghi (Torrione - na), 68, 1 - 71, 1 (rel).  
 Malgone (al), 47, 3.  
 Mandello (al), 47, 3.  
 Marguareis, 52, 6.  
 Markopf, 33, 2.  
 Marmolada, 35, 2 - 43, 2.  
 Marmolada d'Ombretta (sol), 70, 1.  
 Marucol (Il - na), 71, 2.  
 Matto (Monte - na), 74, 4.  
 Maurel (Monte - na), 74, 4.  
 Meano (Rocce di - na), 67, 2.  
 Medale (al), 46, 3.  
 Meije, 65, 6.  
 Menaggio (al), 47, 3.  
 Mésules da las Biesces (na - rel), 80, 4.  
 Metamorfofi (Scoglio delle - na), 68, 1.  
 Militi (Parete dei - na), 67, 2.  
 Mirmoias (Creta Alta di - na - rel), 91, 3.  
 Mombran (Uja di - na - rel), 68, 2.  
 Monch (Oberland Bernese - sci), 70, 1.  
 Mondrone (Uja di - na - rel), 67, 2.  
 Mongioie, 59, 3.  
 Monviso, 32, 1.  
 Moschesin (Castello di), 16, 2 - 27, 2.  
 Musella (Cime di), 16, 5.  
 Nibbio (al), 46, 3.  
 Nodic (Cima - na), 83, 5.  
 Nordend (Punta), 28, 4.  
 Ombaldet (Cima - na), 75, 4.  
 Ostanetta (Punta - na - rel), 67, 2.  
 Palazza (La), 25, 6.  
 Parete Calva (na - rel), 72, 6.  
 Parrot (Punta), 29, 4.  
 Paura (Torre della ), 23, 5.  
 Peralba (Cima - na - rel), 91, 3.  
 Petorgnón (Monte), 22, 2 - 27, 2.  
 Piaggiabella (voragine di), 55, 6.  
 Pianoro dei Tocci (na - rel), 75, 6.  
 Piazzotti (Cima or. dei - na - rel), 73, 6 - 74, 6.  
 Picco Darwin (na), 73, 6.  
 Pissadù (Masores del), 71, 1.  
 Pizzoc (monte - na - rel), 70, 2.  
 Pizzo d'Erna, 30, 6.  
 Placche Zebrate (na - rel), 83, 5.  
 Plaida (Punta - na), 68, 1 - 71, 1 (rel).  
 Planik (Monte), 26, 3.  
 Polluce (sol), 77, 6.  
 Postumia, 27, 3.  
 Pradello (al), 47, 3.  
 Predigtstuhl, 65, 3.  
 Premana (al), 47, 3.  
 Preti (Cima dei - na), 87, 3 - 18, 6.  
 Primavera (Punta - na - rel), 76, 6.  
 Puartate (Cima de la - na - rel), 79, 4.  
 Pulpito Basso (Torre del - na - rel), 74, 6.  
 RAI (Monte - al), 47, 3.  
 Rastkogel, 28, 2 - 33, 2.  
 Re (Punta del - na), 70, 2.  
 Realba (al), 47, 3.  
 Resegone (al), 47, 3 - 28, 6.  
 Rocca dello Strecc (na), 67, 2.  
 Rocca di Baiedo (al), 46, 3.  
 Rocca di Verra (na - rel), 74, 4.  
 Rochefort (na - rel), 68, 2.  
 Rosa (Monte), 24, 4 - 31, 4.  
 Rodisegre (Creste di), 24, 6.  
 Rosina (Cima - al), 75, 1.  
 Rusta (Monte), 36, 5.  
 Sagron (Piz de - na - rel), 69, 2 - 70, 2.  
 San Martino (al), 47, 3.  
 San Sebastiano (Monte), 18, 2 - 26, 2.

San Sebastiano - Tàmer (Gruppo), 16, 2.  
 San Zeno (Pala di - na), 69, 2.  
 Saint Robert (Cima di - na), 82, 5.  
 Sass d'la Crusc (na), 70, 1.  
 Sass Duran (na), 70, 1.  
 Sasso Cavallo (al), 47, 3 - (na), 86, 3.  
 Sass de le Undes (na), 71, 2.  
 Sasso di Càleda, 23, 2 - 71, 2 (na).  
 Sasso di Introbio (al), 46, 3.  
 Sasso Nero (Monte - na - rel), 75, 4.  
 Sass Pordoi (na), 83, 5.  
 Scarenna (al), 46, 3.  
 Scerscen, 21, 5 - 22, 5.  
 Sella (Prima Torre del - na), 83, 5.  
 Sella (Seconda Torre del - na), 69, 1.  
 Sernio (Monte - na - rel), 79, 4.  
 Sompràde (Croda Alta di), 32, 4.  
 Sondrio (Cima), 20, 5.  
 Sorprese (Torre delle - na), 72, 6.  
 Spalla (Cima della), 27, 6.  
 Spalti di Toro, 73, 1 - 75, 1 (al)  
 Spazza Caldera (Pizzo - na), 86, 3.  
 Specchio di Iside (na), 68, 2.  
 Steviola (na), 69, 1.  
 Tablasses (Prima Torre di - na), 82, 5.  
 Tablasses (Testa di - na), 67, 1 - 70, 1 (rel)  
 Tàmer Davanti, 21, 2.  
 Tàmer Grande, 21, 2 - 27, 2.  
 Tàmer Piccolo, 20, 2.  
 Tarnova (Selva di), 22, 3.  
 Tempio di Oberon (na), 73, 6.  
 Testa del Gias dei Laghi (na), 72, 6.  
 Tetti Loup (Torre dei - na), 72, 6.  
 Tornon di Peralora (Monte - na), 71, 2.  
 Torrione occ. (Pizzo - na), 86, 3.  
 Torspitze, 31, 2.  
 Tosa (Cima), 57, 1.  
 Totenkirchl, 56, 1 - 62, 1.  
 Trafoi (Cima di - na), 87, 3.  
 3 Campanili (Torre dei - na), 79, 5.  
 Trélatète (Monte), 15, 6.  
 Trezzo d'Adda (al), 47, 3.  
 Triangolo di Prefons (na), 74, 4.  
 Tribolazione (Becco Meridionale della - na),  
 67, 1 - 70, 1 (rel).  
 Tuxer Alpen, 29, 2.  
 Undici (Cima - na - rel), 70, 2.  
 Vaccarese (al), 47, 3.  
 Val d'Angual (Spalti di - na), 69, 2.  
 Valdritta (Cima - na - rel), 69, 2.  
 Val Finestra (Spalti Sett. - na), 69, 2.  
 Valle dell'Oro (al), 47, 3.  
 Valmalenco, 16, 5.  
 Valmontanaia (Campanile di), 73, 1 - 75, 1  
 (al).  
 Val Negra (Torre di), 29, 6 - 34, 6.  
 Valsoera (Becco di - na), 82, 5.  
 Varena (al), 47, 3.  
 Venda (Monte), 35, 5.  
 Vene (Grotta delle), 57, 3.  
 Ventina (Pizzo), 23, 5.  
 Verra (Rocca di - na), 68, 1 - 71, 1 (rel).  
 Versasio (al), 47, 3.  
 Vette Nere (na - rel), 76, 4.

Viso Mozzo (na), 82, 5.  
 Vodice (Monte), 26, 3.  
 Wilder Kaiser, 64, 3.  
 Zumstein (Punta), 28, 4.

### Altre catene montuose

Aconcagua (Argentina), 75, 2 - 78, 5.  
 Alpamayo (Perù), 74, 2 - 77, 5.  
 Ama Dablan (Nepal), 72, 2 - 76, 5.  
 Ancohuma (Nevado- Bolivia), 74, 2.  
 Annapurna (Nepal), 72, 2.  
 Arabika (Massiccio di - URSS), 37, 1.  
 Arabikskaya (Sistema - URSS), 42, 1.  
 Bangalore (India), 72, 2.  
 Baruntse (Nepal), 61, 4.  
 Bhagirati III (India), 78, 5.  
 Biafo (Ghiacciaio di - Pakistan), 56, 2.  
 Caledonia (Gruppo - Groenlandia), 75, 2.  
 Casa de Pedra (Grotta - Brasile), 62, 5.  
 Castletown Tower (USA), 12, 1.  
 Chamlang (Nepal), 65, 4.  
 Chimborazo (Equador), 77, 5.  
 Cho Oyu (Nepal), 72, 2 - 76, 5 - 78, 5.  
 Chopikalki (Perù), 74, 2.  
 Communism (Pik - URSS), 77, 5.  
 Compostela (Santiago de - Spagna), 29, 1.  
 Condoriri (Bolivia), 74, 2.  
 Cotopaxi (Equador), 77, 5.  
 Craibinha (Grotta - Brasile), 63, 5.  
 Diablo - Tapagem (Grotta - Brasile), 62, 5.  
 Dhaulagiri (Nepal), 72, 2.  
 Dickey (Mount - Canada), 77, 5.  
 Don Bosco (Cerro - Argentina), 75, 2 - 78, 5.  
 Echo Tower (USA), 14, 1.  
 Elbrus (URSS), 77, 5.  
 Elephant (Algeria), 75, 2.  
 Ermoso (Pico - Argentina), 78, 5.  
 Everest (Nepal), 72, 2 - 76, 5.  
 Fisher Tower (USA), 15, 1.  
 Fitz Roy (Argentina), 75, 2 - 77, 5.  
 Foraker (Mount - Alaska), 78, 5.  
 Fortaleza (La - Cile), 75, 2.  
 Forte di Coimbra (Grotta del - Brasile), 64, 5.  
 Garet el Djenoun (Algeria), 75, 2.  
 Gigante Grande (Bolivia), 74, 2.  
 Gjendesheim (Norvegia), 22, 1.  
 Gruta do Lago Azul (Brasile), 60, 5.  
 Guillaume (Aig. - Argentina), 77, 5.  
 Huandoy (Perù), 74, 2.  
 Huarapasca (Perù), 74, 2.  
 Huascarán (Perù), 74, 2.  
 Huayna Potosi (Bolivia), 74, 2 - 77, 5.  
 Iljukhin (Sistema - URSS), 46, 1.  
 Illimani (Bolivia), 77, 5.  
 Illimiza Norte (Equador), 77, 5.  
 Illimiza Sur (Equador), 77, 5.  
 Indian Creek Canyon (USA), 18, 1.  
 Istor-o-nal (Pakistan), 72, 2.  
 Italia (Pik - URSS), 77, 5.

Jotunheim (Parco nazionale - Norvegia), 22,  
 1 - 27, 1.  
 Juvenal (Abismo do - Brasile), 62, 5.  
 Kang Karpo (Cina), 78, 5.  
 K2 (Cina), 76, 5.  
 Kedar Dome (India), 78, 5.  
 Kedarnath (India), 42, 2.  
 Khan Tengri (URSS), 73, 2.  
 King Fisher (USA), 15, 1.  
 Kiövskartind (Norvegia), 23, 1, 27, 1.  
 Korona (URSS), 74, 2.  
 Kujbyshevskaya (Abisso - URSS), 38, 1 - 40, 1.  
 La Venta (Rio - Messico), 68, 4.  
 Lhotse (Nepal), 66, 4.  
 Magdalenefjorden (Spitsbergen), 58, 5.  
 Makalu (Nepal), 60, 4 - 78, 5.  
 Manaslu (Nepal), 72, 2 - 78, 5.  
 Mc Kinley (Canada), 77, 5.  
 Monument Valley (USA), 17, 1.  
 Mooses Tooth (Canada), 77, 5.  
 Murarata (Bolivia), 74, 2.  
 Muz-Tag-Ata (Cina), 74, 2 - 76, 5.  
 Naanting Peak (Pakistan), 72, 2.  
 Nanga Parbat (Pakistan), 72, 2.  
 Nobile (Cima - Norvegia), 75, 2.  
 Olssonfjtt (Spitsbergen), 59, 5.  
 Ortobalagan (Valle - URSS), 40, 1.  
 Paine (Torre Nord de - Cile), 75, 2.  
 Palace (URSS), 74, 2.  
 Pamir - Alai (URSS), 77, 5.  
 Pastoruri (Perù), 74, 2.  
 Peladeros (Punta - Argentina), 75, 2.  
 Pisco (Perù), 74, 2.  
 Pissis (Nevado - Argentina), 75, 2.  
 Pobedy (Pik - URSS), 73, 2.  
 Poincenot (Aig. - Argentina), 77, 5.  
 Polleros (Cerro - Cile), 39, 6.  
 Pumori (Nepal), 72, 2.  
 Qaqqarsuatsiaq (Groenlandia), 57, 5.  
 Quiltinguit (Groenlandia), 55, 5.  
 Raudfjorden (Spitsbergen), 54, 5 - 58, 5.  
 Rock Tower (India), 42, 2 - 73, 2 (na).  
 Sajama (Bolivia), 74, 2.  
 San Lorenzo (Gruppo - Argentina), 75, 2.  
 Santa Caterina (Egitto), 75, 2.  
 Sant'Ana (Caverna - Brasile), 62, 5.  
 Sao Vicente (Grotta - Brasile), 63, 5.  
 Satopanth (India), 73, 2.  
 Semenova Tiansciankovo (URSS), 74, 2.  
 Serra da Bodaguena (Brasile), 61, 5.  
 Serra do Pohoro (Brasile), 74, 2.  
 Shisha Pangma (Cina), 74, 2.  
 Siula Chico (Perù), 74, 2.  
 Skarvanfiell (Norvegia), 26, 1 - 27, 1.  
 Spitsbergen (Isola), 53, 5.  
 Svalbard (Norvegia), 75, 2 - 55, 5 - 77, 5.  
 Tre Corone (Spitsbergen), 59, 5.  
 30° Anniversario (Cerro - Argentina), 77, 5.  
 Tupungato (Cile), 36, 6.  
 Valle de Los Flocos (Cile), 37, 6.  
 Vascha Pchaveli (URSS), 74, 2.  
 Veslefiell (Norvegia), 22, 1 - 26, 1 - 27, 1.  
 Wadi Rum (Giordania), 75, 2.  
 Zanskar (India), 76, 5.

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI  
 MONTAGNA  
 SPELEOLOGIA  
 CALCIO  
 TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

# Comprensorio Sciistico del CIVETTA



## CIVETTA

Sempre nuove le emozioni che il Comprensorio del **CIVETTA** ti offre per trascorrere una vacanza sulla neve, magica e indimenticabile.

L'ebbrezza di tante discese sugli sci e poi le serate con gli amici in piscina, in discoteca, in bici, al pattinaggio, al cinema, a cavallo oppure ancora sugli sci per sciare anche di notte.

Informati presso i nostri uffici skipass:  
☎ 0437 / 523493 / 720184 / 789295 / 789472



*novità 91*  
Nuova  
Seggiovia  
Quadriposto  
agganciamento automatico

# KONG

dal  
1830

*Bonatti*

## DAL 1830 ABBIAMO "SCRITTO" LA STORIA DEL MOSCHETTONE

**1971**  
Per primi abbiamo  
prodotto moschettoni  
in lega di alluminio colorati

**1987**  
Abbiamo introdotto  
in tutto il mondo  
la rivoluzionaria  
chiusura **KEY-LOCK**  
senza impigli

**1989**  
Abbiamo abbinato  
i vantaggi delle  
ghiere tradizionali  
(vite e scorrevole)  
inventando **SCREWMATIC**  
la nuova ghiera a doppio effetto

**1984**  
Abbiamo brevettato **FAST**  
il primo fermacorda mobile

**KONG s.p.a.**  
VIA XXV APRILE, 3  
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY  
TEL. (0341) 645675  
FAX (0341) 641550  
TLX 314858 KONG I

# VIVETELA IN SICUREZZA VIVETELA MEGLIO

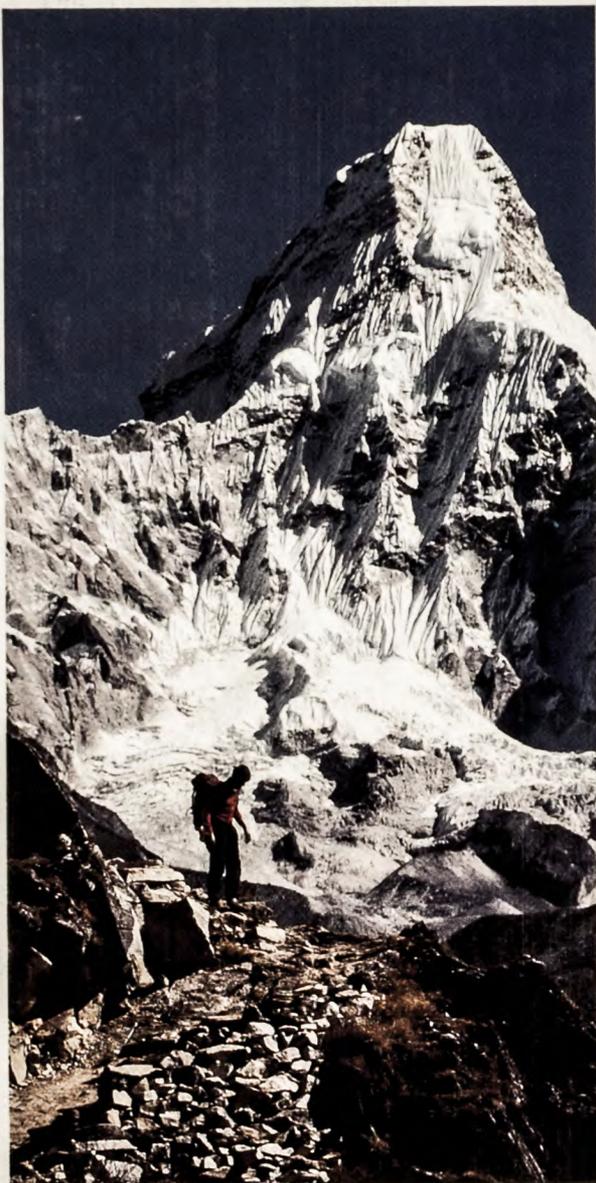
B&B TESI

Scegliere il percorso, studiare



CERVINO U. L.

tela così, vivetela meglio. Non sopravvalutate le vostre capacità, non sottovalutate le difficoltà. Cervino Ultra Light, livalente da avvicinamento, in anfibio HS12, sottopiede colare scolpita per facilitare il go. Eiger, lo scarpone tecni-



la parete, le condizioni e le previsioni. Partire sapendo di non essere i soli a conoscere il nostro percorso. Vive-

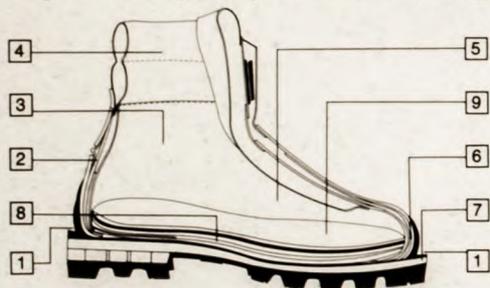


EIGER

lo scarpone professionale poggiacciaio e misto. Tomaia in carbonio, suola con particolare il drenaggio di neve e fan-



co polivalente per l'alpinismo classico. Leggero ma con buona rigidità della suola. Tomaia in anfibio HS12, struttu-



ra monoblock, nuova suola Scarpa-Vibram a fodrone rialzato con limitazione dei punti di infiltrazione. Eccezionali in progressione, perfetti con i ramponi.

- |                |                      |                          |
|----------------|----------------------|--------------------------|
| 1 Sede ramponi | 4 Collarino in pelle | 7 Cassone                |
| 2 Tomaia       | 5 Fodera cambrelle   | 8 Sottopiede in carbonio |
| 3 Fodera pelle | 6 Puntale            | 9 Sottopiede estraibile  |



TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR  
31010 ASOLO - TREVISO - TEL. 0423/52132